

Università degli Studi di Trento

Dipartimento Lettere e Filosofia

Corso di laurea in Studi storici e filologico-letterari

Tesi di Laurea

Tracce storiche della presenza del lupo in Trentino (XV–XIX secolo)

Relatore:

Prof. Giovanni Ciappelli

Laureanda:

Maria S. Calabrese

Anno accademico 2014/2015

Indice

Premessa	3
Introduzione.....	5
1 L'interesse per le vicende storiche del lupo in Italia	9
2 Obiettivi e metodo	13
3 Notizie sulla presenza del lupo in Trentino	15
3.1 I toponimi.....	15
3.2 Le norme	23
3.2.1 Carte di regola, statuti, privilegi (dal XV al XVIII secolo):	23
3.2.2 I premi pagati dalle comunità per gli abbattimenti di lupi, secondo le carte di regola (dal XVI al XIX secolo)	32
3.2.3 La normativa asburgica (dal XIX secolo)	36
3.3 Menzioni del lupo nella bibliografia.....	40
3.3.1 La storiografia locale (secoli XVII e XVIII).....	40
3.3.2 I testi di argomento naturalistico (secoli XIX e XX)	42
3.4 Quotidiani e periodici (secoli XX e XXI)	49
3.4 L'iconografia	50
4 Analisi delle notizie sul lupo in Trentino	55
5 L'uso delle fonti archivistiche per ricostruire la storia del lupo: una prospettiva per il futuro	61
Conclusioni.....	69
Bibliografia.....	73

Premessa

Il lupo sta tornando spontaneamente in Trentino dopo più di centocinquanta anni dalla sua estinzione. Come l'orso, altro grande carnivoro, il lupo non si estinse per cause naturali, ma a seguito di una pervicace persecuzione da parte dell'uomo.

Il suo ritorno, diversamente da quanto è avvenuto alla fine degli anni Novanta per il plantigrado, non è frutto di una reintroduzione ma è spontaneo: gli esemplari giovani si spostano, vanno "in dispersione", alla ricerca di nuovi territori. E così il lupo a partire dagli anni Settanta del Novecento, quando fu considerato specie protetta dalla legislazione italiana, si è spontaneamente diffuso dai nuclei residui dell'Appennino centro-meridionale fino a raggiungere le Alpi: dalla Liguria al Piemonte, alla Valle d'Aosta, alla Lombardia, fino al Trentino e al Veneto¹.

La sua ricomparsa in Trentino è stata accolta con pareri contrastanti: con entusiasmo da una parte dell'opinione pubblica e con allarme ed apprensione dall'altra parte. Sono le stesse dinamiche registrate nelle altre aree dell'arco alpino dove il lupo è già tornato o sta tornando. Il lupo è un animale che non lascia indifferenti: da secoli è profondamente radicato nel nostro immaginario in un groviglio di credenze, miti, leggende e folklore contrapposti a conoscenze scientifiche e dati di fatto. La situazione è tale che per i non specialisti è difficile distinguere il lupo reale da quello "immaginato". Inoltre, la sua presenza nella nostra provincia fa tanto più clamore perché non è limitata solo ad alcuni esemplari. Dal 2013 a cavallo tra Trentino e Veneto, nell'area della Lessinia, si è costituito un branco a partire da una femmina (Giulietta) proveniente dall'arco alpino e un maschio (Slavc) proveniente dalla Slovenia. Questa notizia, come molte che riguardano il lupo, è certa: oggi tecnologia e scienza consentono di seguirne gli spostamenti con i radiocollari, di documentarne la presenza con foto e video trappole, e di accertarne l'origine attraverso la tipizzazione genetica. L'importanza di questo nuovo branco va al di là del semplice aspetto riproduttivo: con la formazione della coppia Giulietta e Slavc si è di fatto superato l'isolamento della popolazione di lupo italiano da quella balcanica, che ormai durava da più di un secolo².

Nelle regioni italiane dell'arco alpino in cui il ritorno del lupo è un dato di fatto, già da un paio di decenni sono in corso ricerche storiche per ricostruire le reali vicende dell'animale, sfatare le leggende su suo conto e farne comprendere il ruolo e

¹ Francesca Marucco nel suo recente lavoro dedicato al lupo (*Il lupo. Biologia e gestione sulle Alpi e in Europa*. Gavi (Al), il Piviere, 2014) scrive che la capacità di dispersione dei giovani lupi è la via primaria di colonizzazione di nuove aree. A differenza dell'orso, questo comportamento è diffuso tra i giovani sia maschi che femmine e ciò favorisce la possibilità di creazione di nuovi branchi in territori non frequentati.

² Davide Dalpiaz, Osvaldo Negra, Alessandra Pallaveri (a cura di), *Tempi di lupi. Catalogo della mostra*, Trento, Wolfalps, 2015, p. 116.

l'importanza negli ecosistemi. Il progetto europeo LIFE Wolfalps è proprio dedicato alla diffusione del lupo attraverso l'arco alpino.

A testimonianza dell'interesse per la specie possono essere citati la recente mostra itinerante realizzata dal MUSE di Trento, collegata al progetto europeo LIFE già citato, e un articolo sulla importante rivista scientifica Science che descrive il ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi.³

Si può avere un'idea degli atteggiamenti dell'opinione pubblica alla costituzione di un branco di lupi in Lessinia scorrendo i numerosi articoli comparsi sulla stampa locale sia trentina sia veneta che descrivono l'allarme causato dalle predazioni di bestiame domestico.



Figura 1: Titoli di alcuni degli articoli comparsi sulla stampa locale (l'Arena, Corriere di Verona, Il Gazzettino, La Nuova) e nazionale (La Repubblica).

³ Guillaume Chapron et al., *Recovery of large carnivores in Europe's modern human-dominated landscapes*, «Science», 2014, n. 346, pp. 1517- 1519.

Introduzione

Questo lavoro è solo un primo passo nella ricerca dei materiali per costruire la storia del lupo in Trentino, per fare luce su quelli che furono i suoi rapporti con l'uomo, cercando di sfatare quanto di leggendario accompagna la sua immagine. Punto di partenza è stata la ricerca, condotta attraverso studi, fonti a stampa e altri materiali, per individuare le informazioni sulla presenza passata del lupo. Attraverso tali informazioni si è cercato di ricostruire i suoi rapporti con l'uomo e le vicissitudini che l'hanno portato all'estinzione.

Sono state utilizzate la Biblioteca di Lettere dell'Ateneo di Trento, la Biblioteca Comunale di Trento e la Biblioteca del Museo di Scienze Naturali (MUSE). Parte del materiale è stato reperito attraverso la consultazione di siti internet.

Sono stati consultati, inoltre, la banca-dati del Dizionario toponomastico trentino curato dalla Soprintendenza per i Beni librari ed archivistici della Provincia Autonoma di Trento e la biblioteca della Soprintendenza stessa.

Sono stati considerati i lavori sulla presenza storica del lupo condotti nelle altre regioni italiane dell'arco alpino già interessate dal ritorno del lupo, che hanno fornito preziosi spunti metodologici. Con attenzione particolare sono stati considerati i lavori riguardanti i territori confinanti, che hanno permesso di confrontare le notizie trovate per il Trentino con la situazione documentata per gli ambiti limitrofi.

Il lupo attraverso le epoche: cenni

Per gli antichi il lupo è soprattutto il grande nemico delle greggi, ma nell'età medievale diviene nell'opinione comune un flagello, un divoratore di uomini.⁴ Da quell'epoca fino alla seconda metà del XX secolo il lupo ha mantenuto la sua reputazione di animale "nocivo", la cui uccisione era non solo consentita, ma promossa e incoraggiata dalle autorità. Qualunque mezzo era considerato lecito: fosse, lacci, esche avvelenate e armi da fuoco. La stricnina, inventata nel XIX secolo, divenne il mezzo più diffuso per uccidere i lupi.⁵ Inoltre, in Italia furono particolarmente utilizzate le armi da fuoco.⁶ L'impiego di questi mezzi, incentivato dalla riscossione del premio, o taglia, previsto per ogni esemplare abbattuto dei così detti "nocivi", ha determinato la quasi completa estinzione delle specie nel nostro Paese. Ciascuno degli stati pre-unitari italiani era dotato di normative in materia di soppressione dei nocivi e relativi premi. In

⁴ Gherardo Ortalli, *Natura, storia e mitografia del lupo nel Medioevo*, «La Cultura», 1973, n. 11, pp. 258-259.

⁵ Luigi Boitani, *Dalla parte del lupo*, Milano, Giorgio Mondadori, 1987, p. 168.

⁶ *Ibid.*

epoca più vicina a noi, queste disposizioni si ritrovano tanto nell'Impero Austro-Ungarico che nel Regno d'Italia⁷.

Nel XX secolo ormai il lupo resisteva in Italia solo nelle aree più isolate, impervie e densamente boscate degli Appennini. In Trentino il lupo è considerato estinto già alla metà del XIX secolo, come vedremo nella parte dedicata alle opere a carattere naturalistico. Tuttavia ancora nel XX secolo resistono nel Paese la cattiva fama del lupo e una forte ostilità nei suoi confronti. A testimonianza di quanto i pregiudizi sul lupo fossero ancora radicati nel 1924 possiamo ricordare l'articolo di Giuseppe Altobello dal titolo *Un nemico da combattere: il lupo*⁸ pubblicato sulle pagine de "Le vie d'Italia", rivista del Touring Club Italiano.

Negli anni Settanta del Novecento muta il contesto economico e sociale e si diffonde una maggiore sensibilità sui temi ambientali, soprattutto sul rapporto tra uomo e ambiente. Marco Apollonio, ora direttore della Scuola di Dottorato in Scienza della Natura e delle sue Risorse presso l'Università degli Studi di Sassari, così sintetizza quel particolare momento: "A questo punto, nel 1971, accadono alcuni eventi decisivi per comprendere la successiva evoluzione della presenza del lupo:

- il lupo viene protetto e l'uso di bocconi avvelenati viene proibito dalla legge;
- inizia in molte regioni l'aumento delle popolazioni di ungulati selvatici, sia promosso con reintroduzioni e ripopolamenti sia come conseguenza dello spopolamento delle campagne;
- prosegue il processo di abbandono delle campagne e una ulteriore riduzione della pastorizia"⁹.

Questo mutato clima sociale e culturale rese possibile un'inversione di tendenza che salvò la popolazione italiana di lupo da estinzione certa. Il mutamento di quegli anni può essere colto a diversi livelli. Dal punto di vista culturale, va ricordato che risalgono proprio ai primi anni Settanta i lavori di Gherardo Ortalli sul lupo nel medioevo. Questi lavori sono spinti da una motivazione più concreta. Come scrive Ortalli stesso, "Si trattava anzitutto di dare una mano per impedire il definitivo annientamento di una specie animale giudicata da sempre (almeno così si pensava) nociva e pericolosa per l'uomo. In questa ottica diventava allora importante l'essersi accorti che l'assunto era falso e che il "lupo cattivo" era una "invenzione"(in senso proprio) del medioevo"¹⁰. Inoltre, lo studio del rapporto tra uomo e lupo diviene il mezzo per "chiarire meglio i

⁷ Aldo Oriani (a cura di), *Lupo, orso e lince nel territorio bergamasco dal medioevo a oggi*, «Rivista del Museo civico di Scienze naturali di Bergamo», 2014, n. 27, pp. 41-60; G. Kirchlechner, *Manuale delle leggi ed ordinanze relative alla caccia, pesca ed uccellazione nel Tirolo per cura di un selvicoltore*, Trento, Monauni, 1903, p. 69.

⁸ Giuseppe Altobello, *Un nemico da combattere: il lupo*, «Le vie d'Italia», Touring club italiano, 30 (1924), n. 8, pp. 860-864, disponibile a <www.storiadellafauna.it/scaffale> [visitato il 20/10/2014].

⁹ Marco Apollonio, *La specie in Italia una storia tormentata*, «Piemonte Parchi», 1997, n. 73, supplemento n. 1, pp. 10-13, disponibile a <www.storiadellafauna.it/scaffale> [visitato il 20/10/2014].

¹⁰ Gherardo Ortalli, *Lupi genti e culture. Uomo e ambiente nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1997, p. VIII.

termini sfuocati e incerti di un rapporto di vitale rilievo, quello intercorso tra uomo e ambiente, esito di eventi economici, fisici, culturali, sociali di straordinaria portata”¹¹.

Negli stessi anni prendono avvio azioni di tutela diretta della popolazione residua di questo canide attraverso sia progetti scientifici sia nuove disposizioni normative di tutela. Il primo di tutti, il “progetto lupo”, partì nel 1972 promosso dal WWF e affidato a Luigi Boitani, biologo dell’Università di Roma. L’area di studio era costituita dal cuore dell’areale residuo del lupo: il Parco Nazionale d’Abruzzo¹².

A partire dal 1971 si inizia a tutelare il lupo anche con specifiche norme che possono essere sinteticamente riepilogate come segue:

- il Decreto ministeriale “Natali” (23 luglio 1971), che esclude il lupo dai nocivi e ne vieta la caccia;
- il Decreto ministeriale “Marcora” (22 novembre 1976), che stabilisce il divieto di caccia al lupo e vieta l’uso dei bocconi avvelenati;
- la Legge quadro sulla caccia, n. 968 del 1977, che stabilisce la protezione della specie e il divieto di caccia;
- Legge n. 503 del 5 agosto 1981 (ratifica la Convenzione di Berna del 1979), che stabilisce la protezione per il lupo e il divieto di commercio e detenzione;
- la nuova Legge quadro sulla caccia n. 157 dell’11 febbraio 1992, che inserisce il lupo tra le specie particolarmente protette;
- il DPR 357/97 con cui è recepita la Direttiva della Comunità Europea (DIR CE) “Habitat”: il lupo diviene specie di interesse comunitario, meritevole di protezione rigorosa.

La diffusione del lupo in Italia nei secoli XX e XXI

In un recente lavoro di Francesca Marucco sono riportate due cartine che confrontano la distribuzione del lupo in Italia a distanza di 40 anni: all’inizio degli anni Settanta del Novecento e nel 2012 (Figura 2).¹³ Un tempo presente nell’intera penisola, il lupo ha raggiunto il suo minimo storico all’inizio degli anni Settanta. Le misure di protezione attuate a partire dal 1971 gli hanno consentito di consolidare la propria presenza numerica nei nuclei residui dell’area appenninica e di iniziare una progressiva diffusione sia verso nord che verso sud. La continuità tra Appennini e Alpi nell’area ligure ha consentito al lupo di iniziare a ripopolare le Alpi, a partire dagli anni Novanta¹⁴. La Figura 3 mostra la distribuzione del lupo sulle Alpi, aggiornata al 2012.

¹¹ *Ivi*, p. IX.

¹² Boitani, *Dalla parte del lupo*, cit., p. 12.

¹³ Marucco, *Il lupo*, cit., p. 27.

¹⁴ Wolf Alpine Group, *Wolf population status in the Alps: Pack distribution and trend up to 2012, 2014*, disponibile a <<http://www.lcie.org>>. (visitato il 20/10/2014).

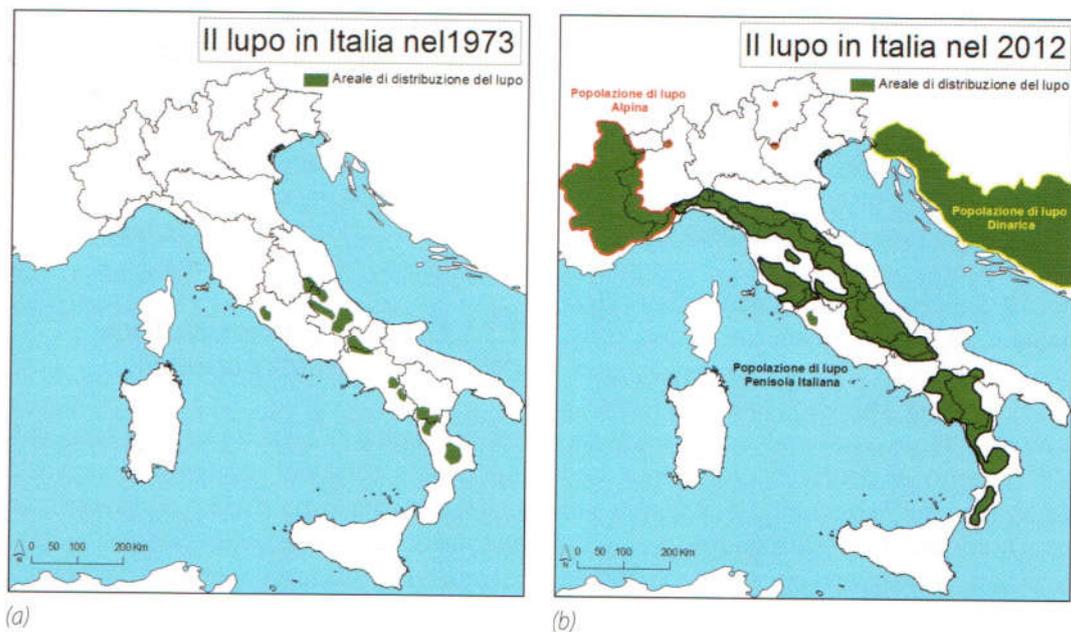


Figura 2: Confronto tra la distribuzione del lupo in Italia nel 1973 e nel 2012 (Marucco, *Il lupo*, cit.).

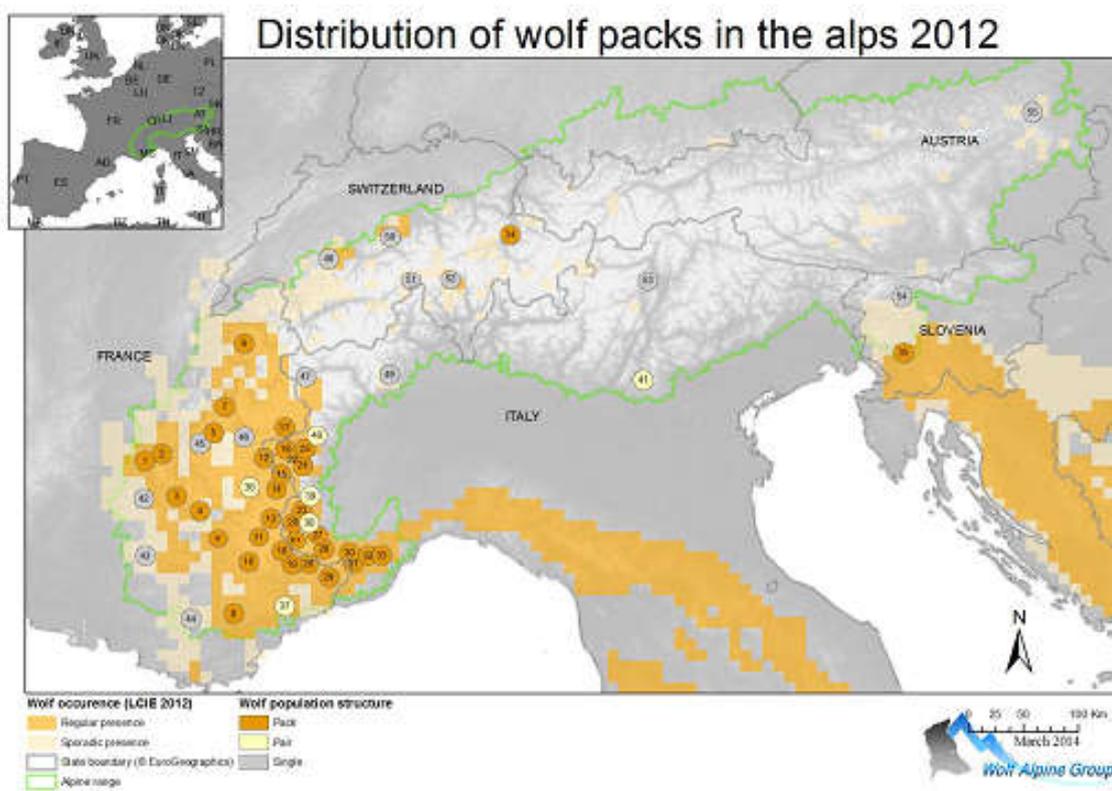


Figura 3: Distribuzione del lupo nelle Alpi nel 2012 (Wolf Alpine Group, *Wolf population status in the Alps*, cit.).

1 L'interesse per le vicende storiche del lupo in Italia

Come abbiamo detto, Gherardo Ortalli è stato il primo storico in Italia ad interessarsi delle vicissitudini del lupo. I suoi primi lavori sono scritti negli stessi anni in cui cominciano a cambiare sia l'atteggiamento culturale che l'approccio scientifico verso il lupo. Negli anni Settanta del secolo scorso, come ho accennato nelle pagine introduttive, si comincia a ragionare di conservazione della specie e parallelamente di ricostruzione delle sue vicende storiche.

Il punto che pone i maggiori interrogativi agli storici è il cambiamento dell'immagine del lupo nel Medioevo: è in quell'epoca che diventa "cattivo", un terribile pericolo pubblico.

Le pagine della *Cronaca* di Salimbene da Parma ci restituiscono un esempio di questa immagine. Egli descrive con dovizia di particolari cruenti l'aggressività e sfrontatezza dei branchi di lupi: "E di notte penetravano nelle città e divoravano gli uomini che dormivano sotto i portici o sui carri; e anche le donne e i bambini. Qualche volta si scavavano un buco nelle pareti delle case e sgozzavano i bambini nelle culle"¹⁵.

Non è semplice motivare il cambiamento di immagine di un animale che anche nel mondo classico non è mai stato solo un predatore di bestiame. Comunque, è nei secoli successivi alla caduta dell'Impero romano che la sua immagine assume i connotati terribili che ancora adesso la contraddistinguono. Gherardo Ortalli nei suoi studi si è dedicato in modo particolare a questo aspetto attribuendo il cambiamento a diverse possibili cause¹⁶. In primo luogo si tratta di cambiamenti sociali ed ambientali: un diverso uso del territorio fa sì che "il lupo si presenta anche come pericolo concreto e diretto per le persone, addirittura divoratore di uomini"¹⁷. Sicuramente per Ortalli c'è un nuovo "atteggiamento mentale" che porta gli uomini del tempo a costruire un "modello stereotipo diverso, ben più preoccupante di quello trasmessogli dall'età classica"¹⁸. Tuttavia, per Ortalli sono innegabili alcune differenze rispetto alla precedente epoca dell'impero romano. Sono differenze riconducibili, come si accennava, al diverso uso

¹⁵ Salimbene de Adam da Parma, *Cronaca*, Bologna, Radio Tau, 1987, p. 775.

¹⁶ Tra i lavori di Ortalli, oltre a quelli citati in questo lavoro, si possono ricordare:

-*L'invenzione del "lupo cattivo". Note fra storia ed ecosociologia*, Atti del II Convegno nazionale del Gruppo Lupo Italia, Civitella Alfedena (AQ), 9 aprile 1988, disponibile a <www.storiadellafauna.it/scaffale> (visitato il 20/10/2014).

-*Il lupo tra antichità e medioevo in occidente. La "scoperta" del lupo nemico*, in *Le Fait du Loup. De la peur à la passion. Le renversement d'une image*, Centre Alpin et Rhodanien d'Ethnologie, Grenoble, 2002, pp. 97-100, disponibile a <www.storiadellafauna.it/scaffale> (visitato il 20/10/2014).

¹⁷ Ortalli, *Natura*, cit., p. 266.

¹⁸ *Ivi*, p.269.

del suolo, alla crisi demografica e anche a possibili variazioni climatiche che avrebbero determinato “massicce migrazioni di lupi”¹⁹.

Un ruolo è giocato anche dalla religione cristiana, che fa del lupo l’incarnazione del diavolo, dell’eretico, del peccatore, del cattivo pastore.²⁰ Nel medioevo, ricorda Ortalli, fu emessa nei confronti del lupo una condanna che non ha pari per altri animali, sia per durezza che per persistenza nel tempo.²¹

Eppure il timore era tangibile se, come ricorda Emilio Sereni, la sua presenza nei boschi causava terrore e la necessità di inserire apposite norme negli Statuti cittadini. Così descrive la preoccupazione per i lupi: “...ma anche a poche miglia da una città come Firenze, i boschi seguitano ad essere ripari di fiere, come di quei lupi dei quali è spesso menzione negli statuti comunali, nelle fonti archivistiche e nella novellistica del ‘300, a proposito di attacchi a greggi, a pastori, e sino a cittadini imprudentemente avventuratisi nella notte fuor delle vie più battute”²².

Anche Giovanni Cherubini si interroga sulla maggiore pericolosità e aggressività del lupo nel medioevo rispetto all’età classica, con un’ulteriore accentuazione dopo il Mille.²³ Cherubini dubita che ciò possa essere frutto solo di un atteggiamento culturale, “ma le testimonianze sulla presenza, sui danni, sulla pericolosità del lupo anche per gli uomini (bambini e donne soprattutto) sulla caccia e sul numero di animali uccisi o catturati, sono troppe, troppo varie e troppo convergenti per poter dubitare della realtà e ricondurre tutto ad una specie di esagerazione e mistificazione culturale”²⁴. Le ipotesi di Cherubini sono diverse e l’una non esclude l’altra: “o che i lupi del Medioevo, attraverso innesti dovuti a migrazioni, fossero diventati in qualche misura diversi da quelli dell’antichità, o che l’equilibrio ecologico e l’organizzazione sociale si fossero a tal punto trasformati dall’antichità da rendere il lupo pericoloso, talvolta, anche per gli uomini, e i sistemi di caccia e di difesa meno efficaci”²⁵. Cherubini ricorda come gli statuti comunali trecenteschi di Vicenza prevedessero espressamente “la costruzione e il mantenimento di un muro a difesa” contro il lupo²⁶.

¹⁹ *Ibid.* Il riferimento a lupi che si spostano seguendo gli eserciti in movimento è riportato anche da Eugenio Raimondi. L’autore riporta tra le molte credenze sui lupi che oggi sappiamo prive di fondamento, del loro abituarsi a cibarsi di “*uomini morti, cavalli & altre bestie*”. E se non ne trovano “*corrano addosso a qualche fanciullo, anco a gli huomini mal’accompagnati, e le mangiano*” (Eugenio Raimondi, *Delle caccie*, Napoli, Lazaro Scoriggio(IS), 1626, p. 170).

²⁰ Ortalli, *Natura*, cit., p. 289.

²¹ *Id.*, *Realtà ambientali e cultura del lupo tra Alto e Basso Medioevo*, «La Cultura», 1983, n. 21, p. 273.

²² Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 149.

²³ Giovanni Cherubini, *L’Italia rurale del Basso Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1984, p. 201.

²⁴ *Ivi*, p. 202.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ivi*, p. 206.

I lavori appena ricordati non hanno preso in considerazione l'età moderna. Solo più di recente sono state condotte ricerche sulla storia del lupo a partire dal XV secolo. Dagli anni Novanta sono stati pubblicati lavori che hanno preso in esame l'Italia settentrionale, in particolare le province lombarde (compresi i cantoni Grigioni e Ticino) e piemontesi. Queste ricerche sono interessanti per la contiguità di alcune province al territorio trentino e per l'approccio utilizzato. Tra i ricercatori possiamo ricordare: Luigi Cagnolaro, Mario Comincini, Aldo Oriani, Adriano Martinoli. Il primo aspetto che colpisce chi legge i loro lavori è la multidisciplinarietà. I ricercatori, specializzati in materie diverse, incrociano nei lavori sviluppati congiuntamente la ricerca storica con l'indagine naturalistica e con lo studio dell'evoluzione del paesaggio²⁷. Un secondo aspetto è la varietà delle fonti documentarie a cui attingono. Per la maggior parte le notizie provengono da archivi civili (comunali o statali) e riguardano le aggressioni di lupi rabbiosi o antropofagi, l'organizzazione delle cacce, il pagamento dei premi. Altra fonte sono gli archivi parrocchiali, e in particolare i Libri dei defunti, che contengono notizie sulle aggressioni di lupi²⁸. Infine, i giornali e gli studi naturalistici che possono fornire il racconto di episodi particolari²⁹.

La rilevanza dei casi di antropofagia in Italia settentrionale, distinti per causa e implicazioni dagli attacchi di lupi rabidi, affetti cioè dalla rabbia silvestre, è uno degli aspetti maggiormente approfonditi³⁰. Gli Autori interpretano la mole di dati raccolti alla luce della biologia e dell'etologia del lupo attribuendo gli attacchi all'una o all'altra delle tipologie³¹. Le analisi più approfondite sono state condotte sugli attacchi all'uomo avvenuti nel XVIII secolo e soprattutto nella prima parte del XIX secolo (fino al 1825³²). È stato scelto questo arco temporale perché le informazioni sono più recenti, numerose ed omogenee, provengono da fonti ufficiali, sono redatte da attori differenti e con diverse professionalità e sono complete, in quanto abbracciano le diverse casistiche

²⁷ Si possono citare per la loro completezza e per l'approccio multidisciplinare i due volumi: Mario Comincini (a cura di), *L'uomo e la bestia antropofaga. Storia del lupo nell'Italia settentrionale dal XV al XIX secolo*, Abbiategrosso (MI), Unicopli, 2002; Aldo Oriani (a cura di), *Lupo, orso e lince nel territorio bergamasco dal medioevo a oggi*, «Rivista del Museo civico di Scienze naturali di Bergamo», 2014, n. 27, pp. 1-202.

²⁸ Oriani (a cura di), *Lupo, orso e lince, cit.*, pp. 14-15.

²⁹ *Ivi*, p. 18.

³⁰ Oltre al volume curato da Mario Comincini *L'uomo e la bestia antropofaga*, già citato, possiamo ricordare Aldo Oriani, Mario Comincini, *Morti causate in Lombardia e nel Piemonte orientale nel XVIII secolo*, comunicazione presentata al Seminario della Società italiana di Studi sul secolo XVIII "Vivere la morte nel Settecento", Santa Margherita Ligure, 30 settembre – 2 ottobre 2002, disponibile a <www.storiadellafauna.it/scaffale> (visitato il 20/10/2014).

³¹ Luigi Cagnolaro, Mario Comincini, Adriano Martinoli, Aldo Oriani, *Dati storici sulla presenza e sui casi di antropofagia del lupo nella Padania centrale*, Atti del Convegno Nazionale Dalla parte del lupo (Parma 9-10 ottobre 1992), a cura di F. Cerere, Penne (PE), Cogeestre, 1996, p. 89.

³² *Ivi*, p. 94.

rilevate per i secoli precedenti³³. Ciò che emerge dall'analisi è che per comprendere quando e come si siano verificati casi di antropofagia bisogna considerare congiuntamente gli aspetti ambientali, legati alla crescente antropizzazione, il contesto socio-economico e l'uso del suolo. Il quadro che ne scaturisce per quei secoli è di una crescente pressione antropica sugli ecosistemi. Si manifestano alterazioni e forme di degrado ambientale per l'eccessivo sfruttamento delle terre via via crescenti, fino all'acme dei secoli XVIII e XIX. Questi mutamenti indotti dalla crescente pressione antropica hanno riflessi sugli ecosistemi di cui anche il lupo è parte: si riducono le aree marginali o per la loro messa a coltura o per il loro impiego nella pastorizia; questo porta alla riduzione della fauna selvatica e quindi delle prede del lupo³⁴. È quindi inevitabile che il lupo rivolga la sua attenzione al bestiame o addirittura a chi è preposto alla sua custodia. Per l'organizzazione economica e sociale del tempo, questi erano soprattutto ragazzi, di ambo i sessi, o perfino bimbi³⁵. Il lupo che attacca occasionalmente, a causa delle condizioni ambientali, un essere umano (magari giovane) che sarebbe normalmente al di fuori dal suo schema predatorio, può "trasmettere culturalmente questo comportamento agli altri componenti del gruppo"³⁶.

Il sistema di analisi degli Autori consente non solo di conoscere, per la loro area di studio, come si sono sviluppate le vicende del lupo, ma di correlare queste con l'evoluzione della pressione antropica, di ipotizzare le dinamiche del rapporto uomo-lupo e le cause che portarono all'acme delle aggressioni, fino al tragico epilogo (per il lupo) cacciato con tutti i mezzi fino all'eradicazione³⁷.

Volendo semplificare al massimo potremmo dire che l'analisi condotta consente di evidenziare come uomo e lupo siano stati competitori sia per lo spazio vitale che per le prede (entrambi cacciatori di ungulati selvatici; entrambi "interessati" al bestiame domestico). Consente anche di definire nei giusti termini l'antropofagia del lupo, che si manifesta solo se si verificano condizioni eccezionali, profondamente diverse dalle attuali sia da un punto di vista ecologico per il lupo che socio-economica per l'uomo³⁸.

³³ *Ivi*, p. 90.

³⁴ *Ivi*, p. 95.

³⁵ *Ivi*, pp. 93-94.

³⁶ *Ivi*, p. 95.

³⁷ Aldo Oriani, *Ipotesi sull'insorgenza del comportamento antropofago del lupo*, in Comincini (a cura di), *L'uomo e la bestia antropofaga*, cit., pp. 119-122.

³⁸ Cagnolano, Comincini, Martinoli, Oriani, *Dati storici sulla presenza e sui casi di antropofagia del lupo nella Padania centrale*, cit., p. 97.

2 Obiettivi e metodo

Questo lavoro è consistito nella raccolta e nel censimento delle notizie e dei materiali sulla presenza storica del lupo in Trentino in epoca moderna. Si tratta probabilmente della prima raccolta sistematica di notizie per il Trentino.

Come suggerito da G. Ortalli, i toponimi sono elementi importanti per conoscere la diffusione passata del lupo³⁹. Con l'aiuto della Soprintendenza per i Beni librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento sono stati individuati i toponimi legati al lupo. In primo luogo sono state individuate le diverse forme dialettali locali per la parola "lupo" e successivamente i toponimi da esse derivati. Si tratta in alcuni casi di forme che fanno riferimento proprio alla versione dialettale della parola "lupo", in altri casi di parole che individuano luoghi frequentati o "fosse" per la sua cattura (*lovare, lovaie...*). Presso la Biblioteca della Soprintendenza sono stati consultati i volumi del *Dizionario toponomastico trentino* fino ad ora pubblicati, che hanno consentito di ricavare alcune preziose informazioni sulla diffusione dei toponimi legati al lupo. Successivamente è stata consultata, con l'aiuto dei funzionari della Soprintendenza, la banca dati collegata al *Dizionario toponomastico trentino*. Al termine del lavoro sono state predisposte, sempre con i funzionari della Soprintendenza, alcune cartografie esplicative della distribuzione territoriale dei diversi toponimi legati al lupo in Trentino.

La ricerca bibliografica è partita dalle opere che si occupano del lupo a livello nazionale. L'interesse si è appuntato sui lavori che hanno affrontato il tema della sua presenza storica, dei mutamenti nella percezione di questo carnivoro da parte dell'uomo e dell'evoluzione dei rapporti uomo-lupo nel tempo. Successivamente sono stati cercati studi e materiali relativi al territorio trentino.

Presso la Biblioteca Comunale di Trento sono state cercate le principali norme che si sono occupate del lupo, in particolare: carte di regola, leggi e circolari.

Presso la Biblioteca Comunale di Trento e la Biblioteca del Museo delle Scienze (MUSE) di Trento sono stati cercati i lavori contenenti informazioni sulla presenza del lupo nei secoli passati tanto nel territorio nazionale che in quello provinciale. Sono state prese in considerazione, per le finalità della ricerca, opere a carattere sia storico sia naturalistico.

Alcuni riferimenti bibliografici sono stati reperiti su un sito internet dedicato ai lavori sulla storia del lupo in Italia (www.storiadellafauna.it), curato da Corradino Guacci.

Dalle opere dedicate al Trentino sono state ricavate sia segnalazioni puntuali (avvistamenti, abbattimenti, disposizioni regolamentari, pagamenti di taglie), sia informazioni di carattere generale.

³⁹ Gherardo Ortalli, *Realtà e immagine del lupo nel Medio Evo: la nascita di un mito*, «Natura e montagna», 12 (1972), n. 4, p. 15; Id., *Natura, storia e mitografia del lupo nel Medioevo*, cit., p. 277.

In questo primo lavoro di ricognizione, l'analisi svolta è stata essenzialmente di tipo qualitativo e non quantitativo. Ciò in primo luogo perché il lavoro condotto è ancora parziale e richiede ulteriori approfondimenti. In secondo luogo, i materiali utili per ricostruire la storia del lupo presentano una difficoltà intrinseca di analisi quantitativa, per la loro natura disomogenea e non standardizzata⁴⁰.

Il lavoro sui materiali e le notizie raccolti ha cercato di fornire un quadro ordinato e, per quanto possibile, facilmente comprensibile delle informazioni.

Alcuni materiali, ricavati dalla consultazione di archivi comunali sono stati gentilmente forniti da studiosi e appassionati di storia locale.

È stato confrontato quanto raccolto in Trentino con altre regioni dell'arco alpino italiano e anche con gli Stati confinanti (Austria). Dal confronto emergono spunti di riflessione perché esistono nel contempo analogie e differenze tra Trentino e aree limitrofe, come pure profonde differenze all'interno dello stesso territorio provinciale.

⁴⁰ Oriani (a cura di), *Lupo, orso e lince nel territorio bergamasco dal medioevo a oggi*, cit., p. 18.

3 Notizie sulla presenza del lupo in Trentino

3.1 I toponimi

Come già detto, gli storici, tra cui anche Gherardo Ortalli, sottolineano l'importanza della toponomastica come fonte di informazioni sulla diffusione nei secoli passati del lupo in un determinato territorio⁴¹. Anche alcuni lavori relativi ad altre aree alpine hanno indagato questo aspetto per completare il quadro informativo sulla presenza storica del lupo⁴². Va tenuto presente, tuttavia, che non vi è assoluta certezza che la distribuzione dei toponimi descriva in modo completo e storicamente attendibile la distribuzione passata del lupo⁴³.

F. Granucci, all'interno dell'*Atlante dei tipi geografici* dell'Istituto Geografico Militare, scrive che i "toponimi descrittivi tratti da denominazioni fitonimiche o zoonimiche"⁴⁴ sono "per lo più in rapporto con la reale presenza di tali piante o animali sul terreno, ancora attualmente o al momento in cui il toponimo si è formato"⁴⁵, e cita proprio il caso del lupo.

È stato possibile affrontare la ricerca dei toponimi legati al lupo perché in Trentino è stato istituito il *Dizionario toponomastico trentino* (l.p. 8 novembre 1980. n. 2 e la successiva l.p. 27 agosto 1987 n. 16) che "prevede la raccolta e la pubblicazione di tutti i toponimi della provincia di Trento, suddivisi per comuni"⁴⁶.

⁴¹ Ortalli, *Realtà e immagine del lupo nel Medio Evo*, cit., p. 277.

⁴² Ad esempio: Ronni Bessi, *C'era una volta il lupo. Alle radici storiche delle cause che provocarono la scomparsa di un canide selvatico dalla Valle d'Aosta*, Aosta, Musumeci, 1998; Giuseppe Tormen, Marco Catello, Piergiorgio Cesco Frare, *Presenza storica e toponimi sul lupo (Canis lupus Linnaeus, 1758) in provincia di Belluno*, «Natura Vicentina», 2003, n. 7, pp. 259-265.

⁴³ Luca Convito, Michele Croce, Francesco Velatta, Carmine Romano, *La toponomastica e la presenza del lupo (Canis lupus) in Umbria*, IX Congresso Italiano di Teriologia, Civitella Alfedena (AQ) 7-10 maggio 2014, disponibile a <http://www.academia.edu/8559561/LA_TOPONOMASTICA_E_LA_PRESENZA_DEL_LUPO_Canis_lupus_IN_UMBRIA> [consultato il 5/10/2015]

⁴⁴ Fiorenza Granucci, *Categorie toponomastiche ed uguaglianze linguistico-morfologiche*, in Istituto Geografico Militare, *Atlante dei tipi geografici*, Firenze, 2004, p. 717, disponibile a <http://www.igmi.org/pubblicazioni/atlante_tipi_geografici/consulta_atlante.php> [visitato il 5/10/2015]

⁴⁵ *Ivi*, p. 717.

⁴⁶ Lydia Flöss, *Il dizionario toponomastico trentino e l'uso della toponomastica nella cartografia provinciale*, "Documenti del territorio", 1997, n. 34, p. 50, disponibile a <http://www.centrointerregionale-gis.it/rivista/Arretrati/34_1997/34_09.pdf> [visitato il 30/9/2015]

Il lavoro compiuto per il *Dizionario toponomastico trentino* dall'Ufficio per i Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i Beni culturali della provincia autonoma di Trento è stato imponente: esso “segue un metodo scientifico improntato sullo studio della cartografia e sulla raccolta dei nomi dalla voce degli informatori”⁴⁷. La ricerca è stata condotta da “ricercatori locali che schedano i nomi di luogo del territorio a loro affidato partendo da fonti scritte (cartografiche e non) e passano poi alle inchieste sul campo”⁴⁸. Il frutto di questo pluriennale lavoro è raccolto nei volumi *Ricerca geografica*, ancora in corso di pubblicazione e nella banca-dati collegata al Dizionario toponomastico trentino. Infatti, “anno dopo anno le schede raccolte, assieme alle carte geografiche con la collocazione dei punti, alla pronuncia del nome dialettale e alle fotografie dei posti più significativi, sono entrati a far parte della banca-dati che, completata nel 2007, gestisce attualmente oltre 153.000 siti per oltre 200.000 toponimi. Un numero pari oltre 30.500 è stato pubblicato nella collana dei volumi *Ricerca geografica*”⁴⁹.

Con l'aiuto della dott.ssa Lydia Flöss, funzionario della Soprintendenza e curatrice del *Dizionario toponomastico trentino*, è stato possibile consultare e interrogare la banca-dati alla ricerca di toponimi che includono le forme locali per “lupo” e quelle da esse derivate.

Le diverse forme per “lupo” sono state individuate attraverso l'*Atlante Italo Svizzero* (A.I.S.), atlante linguistico che riporta le varietà dialettali di alcuni vocaboli⁵⁰. Le varianti per la parola lupo sono riportate nella carta 434; quelle indicate per il Trentino sono riassunte in Tabella 1, con l'indicazione della località presa come riferimento dagli Autori.

⁴⁷ Lydia Flöss, *Il dizionario toponomastico trentino e l'uso della toponomastica nella cartografia provinciale*, cit., p. 51.

⁴⁸ *Ivi*, p. 51.

⁴⁹ informazioni ricavate dalla pagina web:

<http://www.trentinocultura.net/portal/server.pt/community/dizionario_toponomastico_trentino>
[ultima consultazione 28/9/2015].

⁵⁰ Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Bern, Verlag Stämpfli & Cie, 1960.

	Località	Maschile sing.	Maschile plur.	Femminile sing.
313	Penia	lɔwf	lɔwves	lɔwa
320	Peio	lɔf	lɔvi	lɔva
322	Tuenno	lɔf lupɔ		
323	Predazzo	lɔf	lɔvi	
330	Mortaso	lɔf		lɔa
331	Stenico	lɔf		
332	Faver	lup lupɔ		
333	Viarago	lɔf	lɔvi	lɔva
334	Canal San Bovo	low	low	
340	Roncone	lɔf		
341	Tiarno di sotto	lɔf		
343	Volano	lɔf	lɔvi	lɔva
344	Roncegno	lupɔ lovɔ	lɔvi	

Tabella 1: Forme della parola lupo riportate nell’AIS (Jaberg, Jud, *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, cit.)

La banca-dati è stata interrogata cercando i toponimi collegati sia alle diverse forme individuate nell’AIS per lupo sia a espressioni derivate che si riferiscono, ad esempio, a “fossa per lupi”, “fossa luparia” e “luogo frequentato da lupi”. I toponimi così ottenuti sono stati vagliati criticamente secondo le indicazioni della dott.ssa Flöss per escludere quelli non attinenti.

Anche la Granucci nel lavoro citato mette sull’avviso precisando che “a sé dobbiamo registrare le espressioni toponimiche a contenuto metaforico ed anche, talora, apotropaico come ad es.: «Cantalupo» (in Sabina, Rieti; Ligure, Alessandria)” che “indicano ironicamente un «luogo aspro e impraticabile», ossia da ‘lupo’/ «ove ulula il lupo»”⁵¹. In ogni caso “Ove si ricavino «lemmi di una lingua», si può dunque dire che siamo di fronte, oltre che ad una «nomenclatura», anche ad elementi di «significazione», ossia anche ad una «semantica in senso linguistico»”⁵². La stessa Autrice precisa che “diverso è invece il caso dei nomi delle proprietà. Ossia possiamo definire toponimi a contenuto semantico zero - in contrapposizione ai precedenti – quelli tratti da un altro nome proprio”⁵³. Questo è il motivo che ha portato ad escludere i toponimi in cui “lupo” è legato a nomi di famiglia.

Tra i toponimi derivati dalla parola lupo possiamo ricordare: *Lovo-Lova-Lovi*; *Lóf*; *Luf*; *Lóo*; *Lóu*; *Lupo* e *Lüpo* (entrambi poco frequenti); *Bolvech* e *Bolfpoun* (poco frequenti e ritrovati nelle aree germanofone del Trentino). Il totale è 129 toponimi

⁵¹ Granucci, *Categorie toponomastiche ed uguaglianze linguistico-morfologiche*, cit., p. 717.

⁵² *Ivi*, p. 717.

⁵³ *Ivi*, p. 717.

distribuiti in 72 comuni, escludendo i casi sicuramente non attinenti e i toponimi legati a nomi di famiglia, per i motivi già ricordati.

Tra i toponimi collegati ai luoghi di presenza o alle “fosse luparie” prima ricordate possiamo ricordare: *Lovera-Lovare; Loèra; Luèra-Luèri; Lovaia-Lovaie; Lovata; Loara-Loare; Livera; Loai; Loati; Loagia*. Anche in questo caso sono stati esclusi i casi dubbi e il totale è di 119 toponimi distribuiti in 59 comuni.

Complessivamente abbiamo trovato 245 toponimi sul lupo distribuiti in 105 comuni.

A partire dalle informazioni contenute nella banca-dati è possibile produrre con l'applicativo ArcMap la cartografia della distribuzione dei toponimi. Nella Figura 4 è riportata la localizzazione di tutti i toponimi che hanno a che fare con il lupo. Come si vede, la distribuzione dei punti non è uniforme: ad aree in cui essi sono frequenti, come la Val di Non, se ne affiancano altre nelle quali sono rari se non completamente assenti. Quest'ultima situazione riguarda la Val di Sole, il Primiero e soprattutto la Val di Fassa. In questa valle non è stato trovato alcun toponimo legato alla forma locale per “lupo” (vedi Tabella 1). Frequenti, invece, in Val Rendena, Val del Chiese, Giudicarie, Valle dell'Adige, Val di Cembra e alta Valsugana.

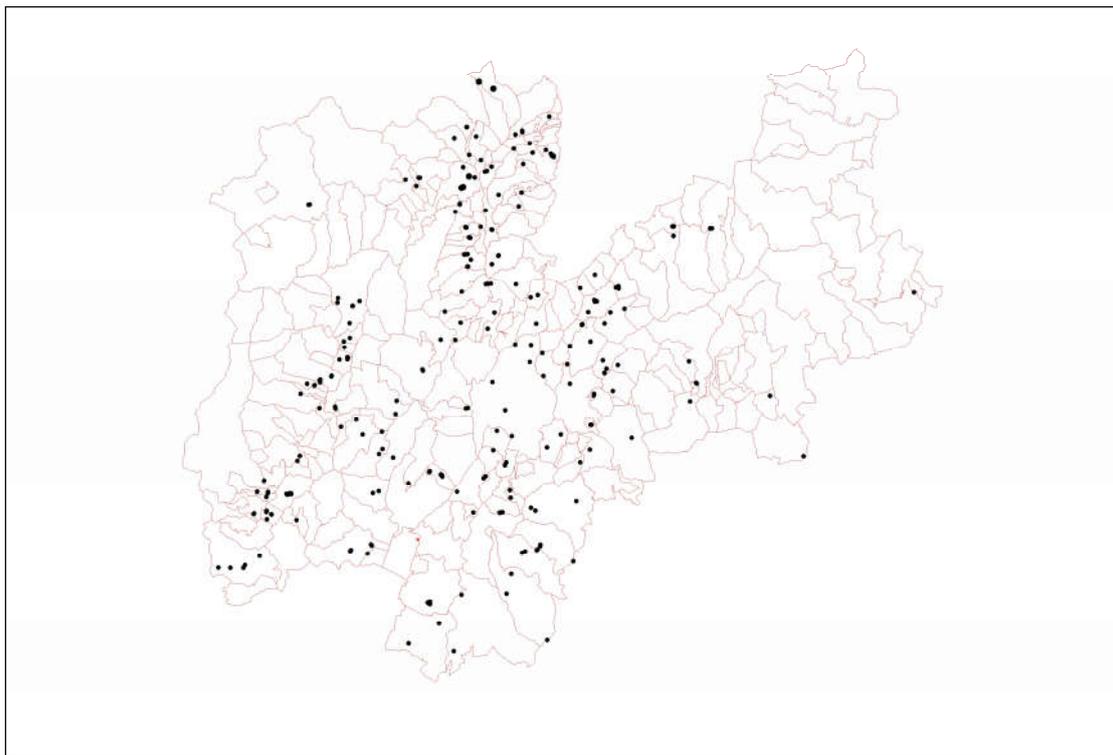


Figura 4: Distribuzione dei toponimi legati al lupo.

Inoltre, sempre grazie ad ArcMap, sono state prodotte le cartografia di localizzazione di ciascun toponimo; dal loro esame emergono alcune peculiarità. Solo a titolo di esempio possiamo confrontare la distribuzione di due tipologie di toponimi:

- “*lovara*” (41 località), una delle forme che indicano le fosse per la cattura, ha una distribuzione concentrata in Val di Non, Piana Rotaliana e Val di Cembra, come mostra la Figura 5;

- “*lóf*”, con una frequenza confrontabile al precedente (44 località), ha una distribuzione più diffusa, come mostra la Figura 6.

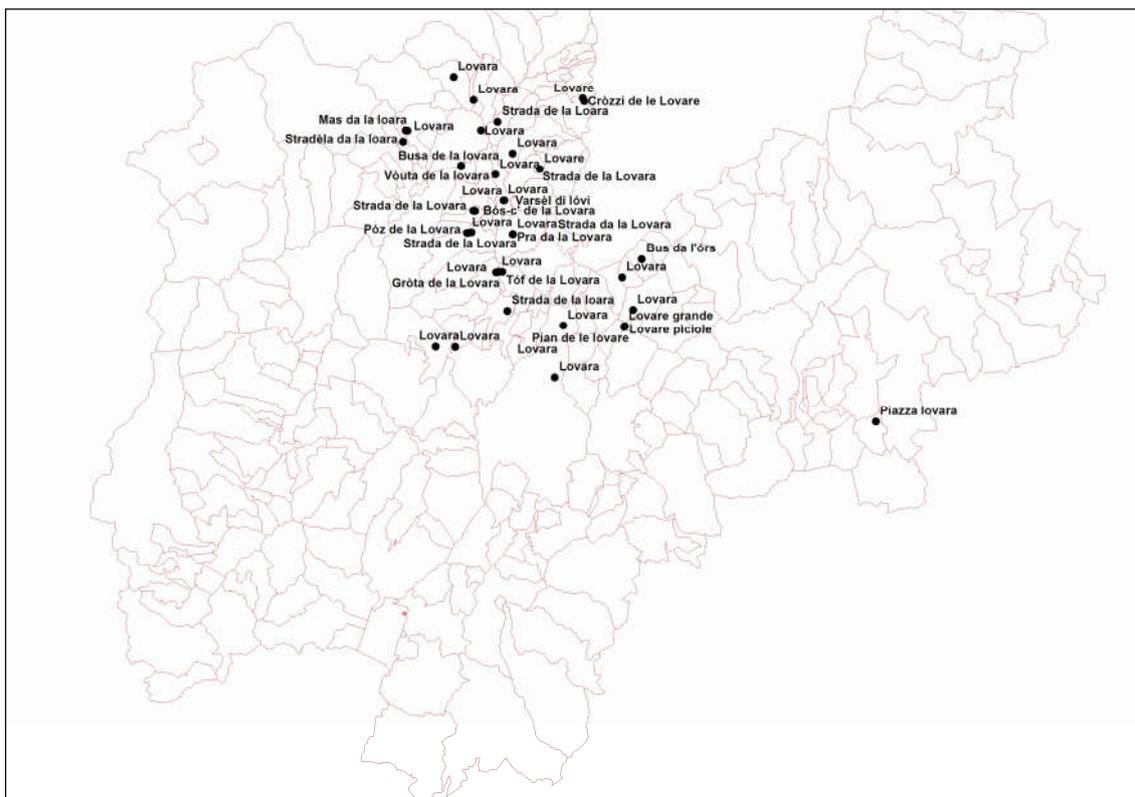


Figura 5: Distribuzione dei toponimo tipo “*lovara*”.

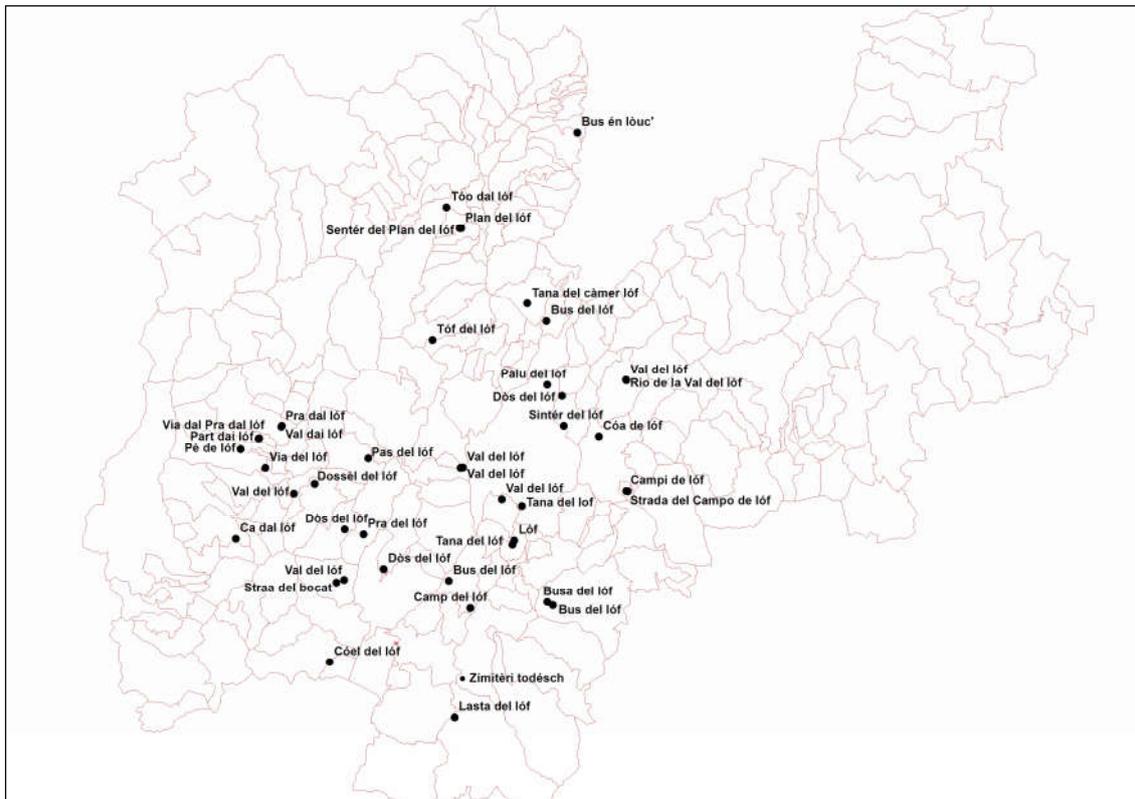


Figura 6: Distribuzione dei toponimi tipo “lóf”.

I volumi di *Ricerca geografica* riportano alcune informazioni di dettaglio riguardo ai toponimi sul lupo presenti nelle aree studiate. A proposito della Val di Cembra, il volume dedicato ai comuni di Lona-Lases, Segonzano, Sovér riporta che “L’animale che però è più presente nel panorama toponomastico è il lupo, che compare sia nella forma dialettale del nome dell’animale vero e proprio (il *lóf*), sia attraverso il nome della trappola utilizzata per catturarlo (la *lovara*). A Lona-Lasés, troviamo il *Dos dei Lóvi* e le *Lovare grande*, le *Lovare piciole*, il *Pian de le lovare*, a Segonzano *Pózza lóva* (e i composti con *Pózza lóva*), *Lovara*, e, forse, *Loai* e i *Loai de mèz*”⁵⁴.

Per la Val di Non, il volume *I nomi locali dei comuni di Taio, Ton, Trés, Vervò* riporta: “Molti nomi di luogo prendono ispirazione da animali che sono (o sono stati) presenti nelle varie zone. Si tratta spesso di animali feroci, come nel caso della *Lovara* di Taio, e di quella di Tòn (dove c’è anche un *Pra da la Lovara*), o del *Varsèl di lóvi* a Vervò: nomi che derivano dal latino *LUPUS* 'lupo' (in particolare, la *lovara* è la 'fossa luparia' scavata per intrappolare l'animale)”⁵⁵.

⁵⁴ *I nomi locali dei comuni di Lona-Lases, Segonzano, Sovér*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni librari e archivistici, 2011, p.63.

⁵⁵ *I nomi locali dei comuni di Taio, Ton, Trés, Vervò*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni librari e archivistici, 2001, p. 68.

Nel Volume *I nomi locali dei comuni di Bosentino, Centa San Nicolò, Vattaro, Vigolo Vattaro* è riportato “Raro anche il lupo, presente solo nei toponimi tedeschi di Centa San Nicolò *Bolveréch* e *Vólfi* e a Vigolo Vattaro nella *Val del lóvo* o *Val del lóf* (dal latino *LUPUS* 'lupo')”⁵⁶.

Infine, in *I nomi locali dei comuni della Val di Ledro* è riportato che “Altri ancora ricordano la presenza di trappole per animali: la *Luèra* (e composti) a Molina, il *Dòs de la loèra* e il *Bochèt de la loèra* a Tiarno di sotto prendono il nome da *loèra* o *luèra*, che è la 'fossa luparia' scavata per intrappolare il lupo”⁵⁷.

Da rilevare come in qualche caso la scheda di rilevamento del toponimo, nel campo note, contenga notizie sulla frequentazione di quell'area da parte del lupo. Queste informazioni hanno un particolare interesse perché collegano direttamente la “traccia” del lupo conservata nel toponimo con il ricordo della sua presenza tramandata dalla memoria dei residenti. Ad esempio per il comune di Valda, la scheda del toponimo “*lovara*” riporta come descrizione “Trappola per lupi e bosco misto circostante” e nelle note specifica che “La *loara* è una trappola costruita per catturare l'orso o il lupo, (in dialetto “*el lof*”); è costituita da una profonda buca (circa 3 m.) di forma tronco-conica, nella quale veniva posta un'esca sul fondo, mentre l'apertura veniva mimetizzata con frasche”. Ancora oggi, quindi, è riconoscibile una di queste strutture, fotografata nella immagine che segue.



Figura 7: La “lovara” di Valda (foto di Maria Franzoi).

⁵⁶ *I nomi locali dei comuni di Bosentino, Centa San Nicolò, Vattaro, Vigolo Vattaro*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni librari e archivistici, 2002, p. 54.

⁵⁷ *I nomi locali dei comuni della Val di Ledro, Vol. I, I nomi locali di Bezzecca e Concei*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni librari e archivistici, 2006, p. 63.

In un altro caso, la scheda di rilevamento del toponimo *Loera* in comune di Spiazzo, frazione Borzago, riporta nel campo note che “Sembra che l'ultimo lupo della valle sia stato avvistato a S. Antonio di Mavignola (comune di Pinzolo) nel 1801”.

Il confronto con i lavori citati all'inizio di questo paragrafo è difficile e probabilmente improprio, sia perché il loro scopo non era fornire un quadro esaustivo dei toponimi riferibili al lupo, sia perché il territorio della provincia di Trento può contare sul lavoro di estremo dettaglio fatto per il *Dizionario toponomastico trentino*. Solo a titolo informativo, i toponimi sul lupo indicati per la Val d'Aosta da R. Bessi⁵⁸ sono 11 su 3.262 km²; quelli individuati da G. Tormen⁵⁹ in provincia di Belluno sono 23 su 3.678 km²; in provincia di Trento sono 245 su 6.212 km².

⁵⁸ Bessi, *C'era una volta il lupo*, cit., pp. 62, 63.

⁵⁹ Tormen, Catello, Cesco Frare, *Presenza storica e toponimi sul lupo (Canis lupus Linneaus, 1758) in provincia di Belluno*, cit., p. 262.

3.2 Le norme

3.2.1 Carte di regola, statuti, privilegi (dal XV al XVIII secolo):

La ricerca dei riferimenti al lupo negli atti e nelle norme durante il periodo degli antichi regimi in Tirolo e nel Principato vescovile ha dovuto tener conto del complesso contesto politico e della presenza di più di un'autorità. Infatti i territori, sia pure con modifiche nel corso del tempo fra il XV e il XVIII secolo, sono dipesi amministrativamente da:

- Principato vescovile (Valli Giudicarie, Val di Non, Val di Sole);
- nobili vassalli del Principe Vescovo;
- pretura di Trento, con il magistrato consolare;
- pretura di Rovereto, dipendente dal Tirolo;
- nobili vassalli del conte del Tirolo;
- Principe Vescovo di Bressanone (Val di Fassa)⁶⁰.

La complessità politica e amministrativa si riflette nella molteplicità delle disposizioni che potrebbero contenere riferimenti al lupo. Se consideriamo l'esercizio della caccia, questo era limitato solo ai nobili e pochi altri, che ottenevano la licenza di caccia⁶¹. Invece, la caccia ai predatori carnivori era libera a tutta la popolazione fino al XIX secolo (eccetto i divieti per singole armi)⁶².

Nel territorio Trentino uccidere gli animali considerati nocivi, come il lupo, poteva essere non solo consentito, ma anche incoraggiato con premi. Inoltre, potevano esservi disposizioni particolari per la difesa del bestiame dalla predazione.

È difficile fornire un quadro esaustivo delle norme che coesistevano in Trentino: si può solo tentare una loro schematizzazione. Le comunità sottoposte al Principe Vescovo avevano come riferimento lo Statuto di Trento, mentre le comunità sottoposte al Conte del Tirolo erano soggette al *Landesordnung*⁶³. Tuttavia queste norme, civili e criminali, rilevanti per regolare i rapporti tra le comunità e i poteri superiori, non definivano gli aspetti puntuali del governo e della gestione del territorio ed i rapporti tra componenti della comunità. Ma questi erano aspetti necessari per la sopravvivenza delle stesse comunità. Per i territori soggetti ai “nobili vassalli”, sia del Principe Vescovo, che del

⁶⁰ Mauro Nequirito, Margherita Faes, *Linee di sviluppo e cesure istituzionali nella storia dei comuni trentini dal medioevo all'unione all'Italia descritte secondo le norme ISAAR*, 2002, disponibile a <http://www.trentinocultura.net/doc/catalogo/cat_fondi_arch/sch_riass_preun_h.asp> [visitato il 13/12/2014].

⁶¹ Anna Finocchi, Danilo Mussi, *Sulla pelle dell'orso. La caccia nei documenti del passato e nelle memorie ottocentesche di Luigi Fantoma*, Il Somnologo, Arco (Tn), 2002, p.17.

⁶² Christoph Gasser, Helmut Stampfer, *La caccia nell'arte del Tirolo*, Bolzano, Athesia, 1995, p. 32.

⁶³ Nequirito, Faes, *Linee di sviluppo e cesure istituzionali nella storia dei comuni trentini dal medioevo all'unione all'Italia descritte secondo le norme ISAAR*, cit.

Conte del Tirolo, esistevano anche “privilegi”, ovvero atti “che concedevano ai loro abitanti ampie forme di autogoverno locale”⁶⁴.

Inoltre, in Trentino era molto frequente che le singole “ville” o “villaggi” si dessero regole di convivenza e gestione del territorio comune. Tali disposizioni erano contenute, villaggio per villaggio, nelle Carte di Regola (dette anche: Regolamento, Regolame, Ordine, *Carta Ordinamentorum*, *Instrumentum*, Capitoli di regola...) che “sono gli strumenti giuridici che, attraverso una serie di norme, definiscono la vita delle antiche comunità trentine nei suoi aspetti economici, amministrativi, e civili”⁶⁵. La più antica fino ad ora pubblicata è quella di Civezzano, risalente al 1202⁶⁶. Secondo Nequirito, è possibile che derivassero da antichissime consuetudini orali che regolavano la vita comunitaria⁶⁷. Questi strumenti servivano per la convivenza e l’ordinata gestione delle risorse ed erano indispensabili per la sopravvivenza delle comunità in un ambiente ostile come quello montano. Ogni aspetto, dalla coltivazione dei campi al governo di boschi, prati e pascoli andava normato per evitare sprechi, intollerabili in un’economia di sussistenza. In questo contesto, spiega Nequirito, le carte di regola sono l’ultimo livello di un sistema di governo che vedeva in alto, lontana e quindi difficilmente raggiungibile, l’autorità del Principe Vescovo o del Conte del Tirolo⁶⁸. Tuttavia questi strumenti garantivano sì una certa autonomia alle comunità, ma di grado limitato. Si tratta, come dice Nequirito, di un’autonomia “guidata” in cui le stesse carte di regola erano sottoposte all’approvazione dell’autorità superiore, fosse quella del Principe Vescovo o delle autorità tirolesi⁶⁹.

Volendo semplificare, potremmo dire che lo Statuto di Trento conteneva gli ordinamenti civile, criminale e la materia regolare per la città di Trento (*Libro de’ Sindici*). I singoli villaggi, se sottoposti all’autorità del Principe Vescovo, si rifacevano a questo Statuto per gli aspetti civili e criminali, e alla propria carta di regola per l’amministrazione e le forme di gestione puntuale del territorio.

La ricerca di disposizioni che riguardano il lupo in questi documenti non ha l’ambizione di essere esaustiva, ma di fornire un quadro di come il problema costituito dal predatore era affrontato e quali erano le soluzioni scelte dalle diverse comunità.

⁶⁴ Marco Bellabarba, Serena Luzzi, *Il territorio trentino nella storia europea*, Vol. 3, *L’età moderna*, Trento, Fondazione Bruno Kessler, 2011, p. 29.

⁶⁵ Mauro Nequirito, *Le Carte di Regola delle Comunità trentine*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1988, p. 9.

⁶⁶ *Ivi*, p. 12.

⁶⁷ *Ivi*, p. 9.

⁶⁸ *Ivi*, p. 24.

⁶⁹ *Ivi*, p. 24.

Il primo passo è stato considerare gli Statuti di Trento che, con una certa sorpresa, non menzionano il lupo ed i problemi connessi alla sua presenza⁷⁰. Diversamente, i coevi statuti di Vicenza “prevedevano espressamente la costruzione ed il mantenimento di un muro a difesa contro questi animali (*«quod lupus non possit intrare»*)”⁷¹. Successivamente, lo *Jus Municipale Vicentinum* del 1568, ripreso poi nel 1706, prevedeva la taglia per le catture di lupi⁷². Sempre a questo proposito, nel lavoro di Rocco Leo sulle *loere* (fosse luparie) nel bresciano⁷³ sono ricordati alcuni statuti che stabiliscono premi per l’abbattimento di lupi (Statuti della Val Trompia del 1576, Statuti di Bagolino del 1473, Statuti di Tignale del 1467) e quelli trecenteschi, di Treviso che imponevano la costruzione di fosse luparie ai villaggi limitrofi⁷⁴. Anche gli Statuti del Comune di Belluno del 1747, che riprendono quelli del 1525, stabiliscono un premio per gli abbattimenti⁷⁵.

Il passo successivo è stato esaminare le numerose carte di regola dei villaggi trentini partendo da quelle pubblicate da Fabio Giacomoni in *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*. Giacomoni per il suo studio ha raccolto circa 230 documenti, 90 già pubblicati e 140 inediti. Il lavoro contiene complessivamente 190 carte di regola, tra le quali tutte le inedite; ne tralascia 40 “date le oggettive difficoltà di edizione e le dimensioni eccessive che avrebbe assunto l’opera”⁷⁶. Nelle pagine introduttive l’Autore ricorda come le carte di regola si occupassero in modo particolare della regolamentazione della produzione agricola, dell’uso e della coltivazione dei campi, dell’utilizzazione dei prati-pascolo e della tutela dei boschi⁷⁷. Aggiunge poi che “la parte forse meno studiata e meno nota della regolamentazione delle comunità rurali riguarda l’utilizzo o lo sfruttamento dei **beni collettivi silvo-pastorali**, molto abbondanti nel Trentino, ed il conseguente **allevamento del bestiame**, base della vita rurale in montagna. Si tratta di una regolamentazione molto complessa, che meriterebbe un approfondimento...”⁷⁸. In un contesto economico di questo tipo, la presenza di

⁷⁰ Tommaso Gar, *Statuti della città di Trento*, Trento, Monauni, 1858; Aldo Bertoluzza, *Statuto di Trento. Libro II de’ Sindici del 1714*, Trento, U.T.C., 1996.

⁷¹ Ortalli, *Natura, storia e mitografia del lupo nel Medioevo*, cit., pp. 205-206.

⁷² Antonio Fabris, *Aquile, orsi e lupi nella valle dell’Agnò. Note storiche, naturalistiche e culturali*, Valdagno (VI), Litovald, 1999 pp. 171-172.

⁷³ Rocco Leo, *Lupi e Loere a Polaveno (Brescia, Italia): indagine preliminare*, «Natura Bresciana», 2007, n. 35, pp. 141-142.

⁷⁴ *Ivi*, p. 143.

⁷⁵ Tormen, Catello, Cesco Frare, *Presenza storica e toponimi sul lupo (Canis lupus Linneaus, 1758) in provincia di Belluno*, cit., p. 263.

⁷⁶ Fabio Giacomoni, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, vol. 1, Milano, Jaca Book, 1991, p. XII.

⁷⁷ *Ivi*, p. XXI.

⁷⁸ *Ivi*, p. XXII.

predatori del bestiame assume una rilevanza tutt'altro che secondaria. Infatti, lo stesso Giacomoni pochi capoversi più avanti sottolinea che “In alcuni documenti si accenna al pericolo di animali feroci come i lupi e gli orsi”⁷⁹ che, quindi, dovevano rappresentare un problema concreto.

In termini cronologici, il primo riferimento al lupo non è contenuto nelle carte di regola, ma in uno dei “privilegi”, ovvero degli strumenti normativi che “si pongono al di fuori degli ordinamenti regolari, per il loro essere diretto ed esplicito atto di normazione del dinasta”⁸⁰. Si tratta di un atto del 1401 con cui Leopoldo Duca d’Austria e Conte del Tirolo conferma i privilegi concessi alla comunità di **Pergine**. In particolare l’atto riporta: “La comunità ha autorità di poter cacciare, uccellare e mazzare ogni sorte di selvaticine ed ucellami, eccettuato che nelle caccie riservate, cioè su il monte di Tegazzo, intorno al castello, appresso il monte ed anco di pescar nelli luoghi e stagni a piedi, ed altrimenti per suo uso e bisogno delli uomini di questa Giurisdizione e comunità, con obbligo però che rispetto alli Cervi ed Orsi, Lupi, di portar la solita parte dell’animale al castello, e verrà data la regalia secondo l’antica consuetudine...”⁸¹. Il premio o “regalia” per l’abbattimento di un lupo è definito “antica consuetudine”, quindi già prima del XV secolo era riconosciuta a chi portava al castello “la solita parte dell’animale”. È curioso che accanto ai due predatori, orso e lupo, compaia anche il cervo, specie “nobile” solitamente riserva di caccia nobiliare⁸². Un’ipotesi potrebbe essere che tra i privilegi concessi ai perginesi ci fosse anche quello di poter cacciare l’ambito animale perché causa di danni. Questa ipotesi è avvalorata da Guido Castelli, autore nella prima metà del Novecento di opere a carattere naturalistico, su cui più diffusamente scrivo nel paragrafo dedicato questi lavori. Sull’aspetto dei danni in particolare, Castelli menziona “infinite lagnanze e querimonie dei tirolesi, nelle quali si denunciavano i danni straordinari prodotti”, tra gli altri, dai cervi nel periodo 1519-1524 a “giardini, prati, campi, vigneti” presso Chiusa, in Alto Adige⁸³. È possibile, quindi, che anche per la zona di nostro interesse vi fosse un’eccessiva presenza dell’ungulato.

⁷⁹ *Ivi*, p. XXII.

⁸⁰ Nequirito, *Le Carte di Regola delle Comunità trentine*, cit., p. 11.

⁸¹ Pietro de Alessandrini, *Memorie di Pergine e del Perginese. Anni 590 – 1800*, Borgo (TN), Tip. Giov. Marchetto, 1890, (rist. anast., Trento, Tip. Saturnia, 1972), pp. 39-41. Si tratta di una pergamena custodita presso l’Archivio comunale di Pergine. L’autore cita un “memoriale” del 1634 dal quale risulta che vi era l’antica consuetudine di portare al Castello la spalla con la zampa e la testa “empita di paglia”, disposizione aggravata poco tempo prima della stesura del “memoriale” dalla richiesta di portare anche la pelle.

⁸² Paolo Galloni, *Storia e cultura della caccia*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p.113.

⁸³ Guido Castelli, *L’orso bruno (Ursus arctos, L.) nella Venezia Tridentina*, Trento, Associazione provinciale cacciatori, 1935, pp. 38-39. L’Autore scrive diffusamente dei danni prodotti dal cervo nella monografia che dedica al cervo nel 1941. In particolare riporta la documentazione attestante il ripetersi dei danni ancora nel Seicento in Valsugana (*Il Cervo europeo (Cervus elaphus Linn.)*), Firenze, Editoriale Olimpia, 1941, p. 339).

Una situazione del passato che rispecchierebbe quella attuale di alcune valli del Trentino e soprattutto dell'Alto Adige.

Sempre a questo secolo appartiene la carta di regole di Dambel (1490) che all'articolo 61 prevede: "*et casu quo inveniet aliquod frustum vel partem illius animalis occisi vel comesti a lupis vel ab aliis feris, tunc id quod invenitur debeat estimari per regulanos, et per illam estimationem dominus talis animalis teneatur accipere illem partem sic extimatam pro parte solutionis sui damni.*"⁸⁴. Per questa comunità sono i *regolani* a valutare il danno subito da proprietario.

Gli Statuti della Comunità della Montagna di Pinè del 1498 (Statuti riconfermati nel 1539) stabiliscono che "Chi non dà un buon famiglio che vada col pastore degli animali del comune e qualche bestia si perdesse o venisse divorata dai lupi (*comederetur a lupis*), paghi metà del danno e metà il pastore della Comunità"⁸⁵. L'autore che commenta gli Statuti, Aldo Bertoluzza, osserva che: "Dagli statuti da noi esaminati possiamo rilevare che nel Quattrocento esistevano sulla montagna di Piné dei piccoli branchi di lupi, o degli animali isolati, che minacciavano le mandrie o le greggi"⁸⁶. Dal testo della Carta emerge come la responsabilità per la perdita di bestiame a causa del lupo non sia solo del pastore, ma anche di "chi non dà un buon famiglio": è un'ulteriore prova di quanto da un lato fosse sentita la minaccia del lupo, e dall'altro fosse necessario individuare regole precise di conduzione di una risorsa preziosa come il bestiame domestico.

Al successivo XVI secolo risalgono i regolamenti di due comunità vicine: Preore e Tione. La più antica è la Carta di Regola di Preore (1520) che prevede "[...] *et casu quo dicte bestie sic deperdite, vel essent a lupis devorate vel aliquibus aliis animalibus silvestri<bu>s commesa vel devastata, tunc dicti custodes teneantur et debeant reficere damnum patrono cuius est illa bestia deperita seu devorata*"⁸⁷. Paolo Scalfi Baito sottolinea come quello di Preore sia "Uno dei primi Statuti che cita una specie faunistica temuta dall'uomo e ora scomparsa da secoli"⁸⁸. Anche per questo villaggio, come per la Montagna di Pinè e per altri che incontreremo di seguito, è sottolineata la responsabilità delle persone preposte al controllo delle greggi in caso di danni.

⁸⁴ Giacomoni, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, vol. 1, cit., p. 241.

⁸⁵ Aldo Bertoluzza, *Gli statuti della Comunità della Montagna di Pinè dell'anno 1498*, Calliano (Tn), Tipografia Manfrini, 1983, p. 23.

⁸⁶ *Ivi*, p. 28.

⁸⁷ Giacomoni, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, vol. I, cit., p. 413.

⁸⁸ Paolo Scalfi Baito, *Ragoli: antologia storica e toponomastica*, Ragoli (Tn), Comune di Ragoli, 2001 p. 31.

La Carta di Regola di Tione (1578), invece, stabilisce che “Se alcuno pigliarà lupi” sarà ricompensato dalla comunità⁸⁹. Nel dettaglio la Carta prevede che “se qualcuno ucciderà o prenderà un lupo, o più, habbi, et havere deva grossi carentani VIII da essa Comunità per sua fatica, e per quale si voglia lupo preso”⁹⁰. Queste disposizioni comparivano già nella Carta del 1502 e sono confermate anche nel successivo documento del 1757, a testimonianza del permanere del problema⁹¹. Possiamo, quindi, concordare sul fatto che “a distanza di due secoli questo animale continuasse a farsi temere”⁹². I curatori della pubblicazione relativa a Tione da cui è tratta la citazione chiosano sul fatto che il lupo “Dovevano essere molto numerosi se ancora nel 1800 i carrettieri che trasportavano merci sulle strade giudicariesi ogni tanto ne erano assaliti”⁹³. Stando a queste fonti, ancora nella seconda parte del XVIII secolo e nei primi decenni del XIX secolo i lupi erano presenti in zona e creavano un certo allarme nella popolazione.

Per la Valle di Primiero l’inventario dei diritti e dei beni dei Signori di Welsperg, effettuato da Giacomo Castelrotto negli anni 1564-1565, attesta la concessione di premi per l’abbattimento di nocivi, tra cui il lupo. La norma riguarda il divieto di caccia “senza la licenza del signor baron”, eccetto che per “orsi, luppi, volpe, martoreli, et simili animali, la carne dei quali non è bona. Ma quelli che ammazzano detti animali sono tenuti portar le pelli in castello, le quali se pagano come quella del lovo lire cinque...”⁹⁴.

Anche durante il XVII secolo il lupo compare in altre carte di regola. In Val di Fiemme le *Consuetudini di Fiemme* del 1613 stabiliscono al capitolo 117 il pagamento del premio per l’abbattimento del lupo: “ogni volta che da qualche persona, sia teriera o forestiere, venirà ammazzato overo preso ...uno o più lupi, grandi o piccioli, e che le teste overo capi di detti lupi al scario presenteranno, detto scario è tenuto ed obbligato

⁸⁹ Giacomoni, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, vol. 1, cit., p. 677. L’Autore riporta solo l’intestazione dei capitoli e non il loro contenuto.

⁹⁰ Gli Statuti di Tione. 1579-1757, a cura del Comune di Tione, 1974, p. 55. I curatori della pubblicazione precisano che questo capitolo, come gli altri fino al 69, facevano già parte dell’strumento vecchio dell’anno 1502.

⁹¹ *Ivi*, p. 163. Infatti, il capitolo 49 dello Statuto del 1757 recita: “Statuirono ed ordinarono, che se alcuno d’essa Comunità e sul tenere di quella ucciderà o piglierà un Lupo, abbi, ad avere debba da essa Comunità un Raganese per sua recognizione per cadaun Lupo”.

⁹² Scalfi Baito, *Ragoli: antologia storica e toponomastica*, cit., p. 35.

⁹³ *Gli Statuti di Tione. 1579-1757*, cit., p. 55. La citazione si riferisce ad un breve articolo: D.O. (sigla indecifrata), *Gli ultimi lupi in Rendena*, «Campane di Rendena», n. 1, 1964, p. 6. L’autore dell’articolo riferisce della presenza di branchi di lupi ai primi dell’Ottocento e cita una serie di episodi avvenuti nel Settecento che hanno coinvolto i lupi, purtroppo senza citare le fonti

⁹⁴ Lidia Bertagnoli, *Giacomo Castelrotto e la signoria dei Welsperg in Valle di Primiero*, Tonadico (Tn), Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, 2011, p. 105.

di dar e pagare in nome della comunità a quelli che presenteranno le teste la taglia ovvero premio per ogni capo di lupo, che non sia delli piccoli da late, carantani quaranta otto, e per ogni capo di lupo piccolo da late carantani trenta, cioè mezzo ragnes”⁹⁵. Nel XVIII secolo saranno apportate alcune modifica al testo riguardo all’importo del premio, di cui dirò meglio di seguito nella parte dedicata ai premi pagati dalle comunità.

Di pochi anni successivi è la Carta di regola di **Samoclevo** (1618) che al capitolo 18 prevede che “...se nella pastura si perderà, smarirà, pericolarà o levato dalli luppi qualche capra, pegora o auzola, essendo li pastori laudati e potendo haver tal animale, detti pastori a chi tocca debbano portar o condurre tal animale sul Piaze de Samoclevo e consignarlo al suo patrone, in pena de pagarlo: e non potendo haver l’animale intiero, portar qualche segno d’esso, sotto la detta pena, quando però se ne possa haver segno; ma non potendone haver segno e che tale animale sia del tutto smarrito, ricercando il patrone, sia tenuto il pastore con uno de casa del patron del animale ricercar per il monte tre giorni continui doppo è smarito l’animale: se si ne trovarà segno, all’hora il pastor sia assolto, ma non trovandosene segno il pastor sia tenuto a pagarlo a descretione di vicini; salvo questo, che quando che il luppo over altra fiera avesse tolto tal animale, dicendolo il pastor per suo giuramento, trovandosi segno o non, in tal caso il pastore sia liberato; avvertendo che li pastori attendino di continuo al rocio suo in custodirlo: sotto la pena antedetta.”⁹⁶. Mi è sembrato opportuno riportate tutto il lungo capitolo della Carta relativo alla perdita degli animali al pascolo per mostrare la puntigliosità della disposizione, che prevede tutte le possibili evenienze. Ne emerge la responsabilità del pastore, che deve controllare “di continuo” il gregge affidatogli, pena il rimborso degli animali persi “a descretione di vicini”. La responsabilità del pastore viene meno, “il pastor sia assolto”, davanti a cause naturali comprovate e, in caso di predazione del lupo, anche senza resti ma sotto giuramento.

Più perentoria la Carta di regola di Cavareno del 1632, che al capitolo 31 stabilisce “*Item* che se li pastori perdeseno alcuno animale, over perisse over fusse devorato dalle fiere per suo difetto, li pastori siano tenuti alla reffazione al patiente al estimo delli regolani, qualli siano tenutti di estimare il danno essendo richercatti;”⁹⁷.

Di uguale tenore è la Carta di Regola di Amblar del 1691, che al capitolo 49 stabilisce che “*Item* se li pastori perdeseron qualche cappo d'animale, fusse devorato o perisse per colpa o negligenza del pastore, in tal caso il pastore sarà obligato a pagar l'animale al patrone di quello, conforme al estimo da farsi dalli regolani...”⁹⁸.

Un percorso più complesso, simile a quello della val di Fiemme, seguono le Carte di Regola della Comunità di Vermiglio. Il testo del 1646, al capitolo 53, stabilisce “Che se qualche persona del nostro Commune ammazzasse un orso, ò sia orsa, il Commune gli

⁹⁵ Giacomoni, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, vol. 2, cit., p. 498.

⁹⁶ *Ivi*, p. 548.

⁹⁷ *Ivi*, p. 626.

⁹⁸ *Idem*, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, vol. 3, cit., p. 102.

dia Ragnesi tre, et s'ammazza loui, o loue Ragnesi due per cauo, et se ne saranno ammazzati dà persone forestiere, dando gli segni giusti, se gli dia per orso uno scudo, et per ogni louo un ragnese, presentando sempre le teste d'essi animali in Castel de Coredo, al sig. Capitano per regalia”⁹⁹. La Carta del 1671, al capitolo 49, riporta un testo molto simile¹⁰⁰. Le due versioni sono praticamente uguali, eccetto per la sostituzione di “regalia” con “honoranza”. Infine, il testo della Carta di Regola del 1727, al capitolo 45, recita: “Che se qualche vicino di questa comunità ammazzasse un orso o orsa, averà dal commune ragnesi tre per capo; e se ammazzasse un lupo o lupa, averà per ogni capo due ragnesi; e se qualche persona forestiera di questa comunità ammazzerà un orso o orsa, averà dal comune lire sette; e se ammazzerà un lupo o lupa, averà per ogni capo un ragnese; dando [...] riscontro d'avere ammazzata tale fiera dentro li confini di questa comunità”¹⁰¹. Anche in questo caso, come nei precedenti di Tione e della Magnifica Comunità di Fiemme, il ripetersi della disposizione sui premi indica la persistenza del problema. C'è una differenza interessante: a Vermiglio il premio concesso alle persone del *Commun* è maggiore di quello concesso ai “forestieri”, mentre questa differenza non c'è né per la Magnifica Comunità, nella cui carta è scritto “persona, sia teriera o forestiere”, né per Tione. La distinzione tra “vicini” o “terieri” e “forestieri” ricorre spesso nelle carte di regola per gli aspetti più diversi. Essa era intesa come un mezzo per salvaguardare il precario equilibrio tra persone e risorse, che poteva essere perturbato dalla presenza, più o meno stabile, di persone estranee alla comunità¹⁰².

Le disposizioni per il pagamento di taglie possono essere decise dalle comunità anche in tempi successivi alla redazione e approvazione della carta di regola e non rientrare formalmente in essa. È il caso di Arco, la cui Carta di Regola non prevedeva premi per gli abbattimenti di lupo¹⁰³. Dalle ricerche condotte nell'Archivio comunale di Arco da Federico Caproni risulta un documento che attesta come il 18 giugno del 1738 i pastori erano stati avvisati della presenza “dei lupi nelli monti. In Troiana hanno devorato un'armenta” ed il Consiglio di Arco aveva fissato un premio di sette troni per

⁹⁹ Fortunato Turrini, *Carte di Regola della Comunità di Vermiglio nel secolo XVII*, Malè (Tn), Centro studi per la Val di Sole, 1989, p. 47.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 91: “Che se qualche persona di questo Commun ammazzasse un orso, ouer orsa, il Commun gli dia Rainesi trè, et s'ammazzasse un luppo, ò luppa Rainesi due per cauo, et sene saranno ammazzati da persone forestieri, dando però segni giusti, se gli dia per un'orso uno scudo, et per ogni luppo tanto maschio, quanto femmina, un Rainese, presentando sempre le teste in Castel Corredo, ò doue si ritrouerà il nostro Illustrissimo Signor Capitano delle Valli per honoranza”.

¹⁰¹ Giacomoni, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, vol. 3, cit., pp.232-233.

¹⁰² Nequirito, *Le Carte di Regola delle Comunità trentine*, cit., p. XX.

¹⁰³ Graziano Riccadonna, *Statuti della città di Arco*, Arco (Tn), Comune di Arco- Cassa Rurale di Arco, 1990, pp. 262.

ogni lupo ucciso¹⁰⁴. È plausibile che iniziative di questo tipo venissero assunte sulla spinta di un'esigenza contingente.

Come vedremo nella parte relativa all'elargizione dei premi, anche per Don si è probabilmente creata una situazione simile: la Carta di Regola non prevede premi, che tuttavia sono stati elargiti dal comune ai primi dell'Ottocento, come si vedrà di seguito.

La situazione politica e amministrativa del Trentino muta dalla metà del Settecento. Come ricostruisce Nequirito, “il governo asburgico sta ormai attuando il suo programma di rifondazione della compagine territoriale in senso statale”¹⁰⁵. Questo programma è incompatibile con la presenza di “una molteplicità di magistrature locali e di uffici periferici dalle competenze non sempre ben definite, che si intralciavano a vicenda e che rendevano le procedure interminabili ma soprattutto sfuggivano al un effettivo controllo centrale”¹⁰⁶. La Casa d'Austria non può consentire la sopravvivenza nei propri domini delle carte di regola e degli statuti: era necessario ricondurre le attività delle comunità sotto il controllo degli uffici governativi¹⁰⁷. La stessa linea fu seguita anche dal Principe Vescovo¹⁰⁸. Inizia in questo modo un lento ma inarrestabile processo di limitazione dell'autonomia locale e del valore delle carte di regola. Nel 1791, ricorda sempre Nequirito, fu emanata una disposizione in base alla quale tutti gli statuti dovevano essere consegnati alle autorità austriache “allo scopo di confermarli o riformarli in modo da renderli uniformi alle leggi vigenti”¹⁰⁹. Infine nel 1807, dopo la secolarizzazione del Principato Vescovile, le carte di regola saranno formalmente abolite. Nequirito avanza qualche dubbio sugli effetti immediati di tale abolizione, che probabilmente fu attuata gradualmente¹¹⁰.

Alla fine di questa sintetica trattazione di come è affrontata la “questione lupo” in carte di regola e privilegi si possono fare alcune considerazioni:

¹⁰⁴ Romano Turrini, *Federico Caproni*, «Il Sommolago», 4 (1987), n. 1, pp. 32-33.

L'Autore ha consultato il lavoro inedito di Federico Caproni “*Troina, e località circostanti. Raccolta cronologica di notizie con speciale riguardo a quelle riferentesi al Carobio e alla nostra famiglia*”, che riporta notizie storiche sulla piccola località posta alle pendici nord-orientali del Monte Stivo. Negli anni Venti del Novecento Federico Caproni si dedicò all'esame e alla catalogazione degli antichi documenti dell'archivio comunale di Arco (*L'Archivio storico del comune di Arco*, Comune di Arco- Assessorato alla cultura, 2002, pp.28, p.7)

¹⁰⁵ Nequirito, *Le Carte di Regola delle Comunità trentine*, cit., p. 29.

¹⁰⁶ *Ivi*, pp. 29-30.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 30.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 30.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 33.

¹¹⁰ *Ibid.*

- i premi per gli abbattimenti/catture di lupi hanno anche in Trentino una tradizione antica, che risale sicuramente a prima del XV secolo;
- con i lupi, finché non sono stati sterminati, era necessario convivere. Per questo i villaggi si sono dati regole precise per la gestione degli animali al pascolo, che in linea di massima, non tollerano errori da parte del pastore incaricato dalla comunità di vigilare. Egli ne risponde anche da un punto di vista pecuniario;
- privilegi e carte di regola sono distribuiti nel territorio trentino, ma è possibile raggrupparli in aree comuni: Pergine e la Montagna di Pinè, le valli del Noce (la Val di Sole, con Vermiglio e Samoclevo, ora frazione di Caldes; la Val di Non, con Amblar, Dambel, Cavareno e Don, quest'ultimo solo per le attestazioni di pagamento dei premi), le Giudicarie con Tione e Preore, la Val di Fiemme, la Valle di Primiero.

3.2.2 I premi pagati dalle comunità per gli abbattimenti di lupi, secondo le carte di regola (dal XVI al XIX secolo)

La magnifica Comunità di Fiemme

Ad occuparsi in modo diffuso dei premi erogati dalla Magnifica Comunità di Fiemme è stato Candido Degiampietro in due lavori: *Storia di Fiemme e della Magnifica Comunità dalle origini all'istituzione dei comuni* (1997) e *Cronache fiemmesi attraverso 9 secoli* (1975). Come scrive Degiampietro stesso, la trattazione più completa dell'argomento è contenuta nel secondo lavoro¹¹¹. Come ho scritto nella parte relativa alle carte di regola, il pagamento del premio per l'abbattimento del lupo è fissato dalle *Consuetudini di Fiemme* del 1613¹¹² (capitolo 117¹¹³). Degiampietro riporta due successive modifiche della disposizione da parte del Comune generale. La prima è del 29 settembre del 1720 e recita: “Per le continue rovine che di continuo ci fanno i Luppi nelli animalli e bestiami minuti fu concluso, e stabilito che chi ammazzerà un Luppo delli grandi, il Scario in nome della Comunità debba dare fiorini tre e quelli che ammazzeranno delli piccoli, fiorini due. S'intende anche in questi compreso quel tanto che decchiara il capitolo 117... delle “Consuetudini” in simil proposito. Per conseguimento di tal onorario saranno tenuti a presentare li capi (Nota: le teste) e non altrimenti”¹¹⁴. La seconda è del 15 agosto 1723 e si rende necessaria per risolvere i dubbi sulla definizione di lupi “grandi” e “piccoli”: “...Fu con voto universale stabilito

¹¹¹ Candido Degiampietro, *Storia di Fiemme e della Magnifica Comunità dalle origini all'istituzione dei comuni*, Cavalese (Tn), Magnifica Comunità di Fiemme, 1997, p. 120.

¹¹² Giacomoni, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, vol. 2, cit., pp. 465-523.

¹¹³ Tra i testi di Giacomoni e Degiampietro vi è una discrepanza relativa al numero del capitolo dei premi: 117 per Giacomoni, 116 per Degiampietro.

¹¹⁴ Candido Degiampietro, *Cronache fiemmesi attraverso 9 secoli*, Cavalese (Tn), Cassa rurale di Cavalese, 1975, pp. 223-224.

d'essere osservate in avvenire sino ad altra deliberatione che sia dato a chi unque ammazzerà o altrimenti prenderà sì piccolo che grande, tanto maschio che femmina fiorini due per cadaun luppo, che le teste, o cappi, al Scario presenteranno, et esso Scario dar debba li detti fiorini due per cadaun capo de Lupo in nome della Comunità: nella qual Suma sarà compresa e computata la taglia che dicono le "Consuetudini" al capo 117... et haverà solo fior. 2 per cadaun Luppo"¹¹⁵. Degiampietro aggiunge che erano esclusi dal pagamento delle taglie i lupi uccisi nel territorio di Stramentizzo, che non faceva parte della Comunità, come pure quelli uccisi nel Feudo di Predazzo, che anche se interno alla Comunità, era amministrato privatamente¹¹⁶.

Un aspetto interessante è che i premi per gli abbattimenti degli orsi furono introdotti solo il 15 agosto 1759 attraverso un atto deliberativo del Consesso della Magnifica Comunità¹¹⁷. Sia questo particolare che il tono utilizzato negli atti ci fa pensare che i lupi fossero percepiti come un pericolo concreto per la gestione del bestiame e che questo avvenisse ormai da alcuni secoli.

Ogni mezzo era consentito per la cattura dei lupi, ma sicuramente quello considerato più efficace era la realizzazione di una fossa da lupi, la "lovara". Degiampietro scrive che queste trappole erano scavate in prossimità di ogni paese e costituivano il modo più semplice di cattura dei lupi, soprattutto nei mesi invernali quando si avvicinavano ai paesi spinti dalla fame¹¹⁸. Le descrive come "profonde fosse coperte di frasche o piante secche di granoturco, su cui un'esca, attirava i «lovi» (lupi), che venivano in seguito uccisi a colpi di arpione o di forcone"¹¹⁹.

Gli abbattimenti e i relativi premi elencati da Degiampietro sono stati ricavati dalla contabilità comunitaria, che manca per il periodo anteriore al novembre 1720¹²⁰. Per questo cominciano dal 5 novembre 1720 e si concludono il 29 aprile 1797. Il 1 maggio del 1798 il Comun general aveva approvato una delibera che dice: "Fu risolto che, attesa la quantità de lupi che in quest'anno si ritrovano, in avvenire si passi di taglia, a chi ne ammazzerà, fiorino 4 per cadauno"¹²¹. Ciononostante, Degiampietro non trova registrazioni successive all'aprile 1797; egli avanza l'ipotesi, nonostante il tenore della delibera, che il lupo stesse scomparendo¹²². Inoltre, sottolinea il mutato assetto politico e il conseguente cambiamento delle norme, a cui ho brevemente accennato prima. Per

¹¹⁵ *Ivi*, p. 224.

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ *Ivi*, p. 223.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 225.

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ *Ivi*, p. 231.

¹²¹ *Ivi*, pp. 230-231.

¹²² *Ivi*, p. 231.

gli abbattimenti di lupo dopo il 1818, l'autorità competente per i premi, in base alle nuove disposizioni del governo austriaco, erano i Capitanati distrettuali¹²³.

Dall'elenco riportato da Degiampietro risulta che i lupi complessivamente uccisi e per i quali è stato riconosciuto il premio sono 115. Di questi 113 derivano dall'elenco allegato al lavoro *Cronache fiemmesi attraverso 9 secoli*, mentre 2 relativi al 1770, apparentemente dimenticati, compaiono nell'elenco allegato a *Storia di Fiemme e della Magnifica Comunità dalle origini all'istituzione dei comuni*. Gli abbattimenti sono distinti tra lupo, lupa (adulti) e i cuccioli. Degiampietro considera come cuccioli quelli descritti con le parole *lupicino*, *lupino*, *lupatto*, ma anche *luppogatto*, *lovegatto*, *lovogatto*, *lupegatti* e *lupo-gatto*. In Tabella 2 sono sintetizzati i dati.

PERIODO	ADULTI	GIOVANI	TOTALE
1720-1750	55	21	76
1751-1797	20	17	37
TOTALE	75	38	113

Tabella 2: Esemplari abbattuti distinti per periodo (secondo l'elenco riportato da Degiampietro, *Cronache fiemmesi attraverso 9 secoli*, cit.).

È interessante osservare la ripartizione tra prima e seconda metà del XVIII secolo: nella seconda parte del secolo il numero di lupi abbattuti si dimezza. Ciò potrebbe avvalorare l'ipotesi di Degiampietro, prima ricordata, di una progressiva rarefazione della specie in seguito alla persecuzione. Tale persecuzione, ricorda sempre Degiampietro, non fu affidata solo all'iniziativa dei singoli. Nel periodo considerato dall'Autore furono organizzate ben due "cacce generali": una il 27 giugno 1758 e l'altra nel 1767. Da quanto egli riporta, in queste due occasioni non si registrarono abbattimenti¹²⁴.

Vermiglio

Non solo la Magnifica Comunità di Fiemme aveva previsto un sistema di premi per la cattura dei lupi. Come abbiamo visto anche Vermiglio aveva stabilito delle taglie. Nella parte dedicata a questi atti ho riportato i testi delle disposizioni relative al lupo che si sono succedute nella Carta di Regola di Vermiglio del 1646, del 1671 e del 1727. In tutte le edizioni è comunque concesso ai *vicini* un premio maggiore di quello concesso ai *forestieri*.

I dati di archivio sugli abbattimenti di lupo e i pagamenti dei relativi premi sono disponibili grazie al lavoro condotto dallo studioso di storia locale, l'Architetto Daniele Bertolini. Bertolini ha esaminato presso l'Archivio comunale il *Registro dei conti e saldi dei sindaci* per un periodo che va dal 1590 al 1778. Gli anni, nota il ricercatore, non sono continui: mancano gli anni 1621-1622, 1646-1657, 1705-1710, il 1715, parte

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ *Ivi*, pp. 228-229.

del 1719 e, infine, gli anni 1703-1705 sono illeggibili per il cattivo stato di conservazione¹²⁵.

L'elenco di premi erogati parte dal 1597 e si conclude con l'ultimo pagamento registrato nel 1774. I pagamenti dei premi non sono continui: i periodi più lunghi senza registrazione di pagamenti sono: 1616-1634; 1638-1730; 1732-1758¹²⁶.

I premi sono pagati usando fino al 1731 il ragnese (*raines*) o fiorino renano; dal 1759 la moneta impiegata è il *tron* o lira veneziana: un *ragnese* era pari a 5 *troni*¹²⁷.

Come abbiamo visto, la prima Carta di Regola pubblicata è quella del 1646, ma già prima di quest'anno sono pagati premi: il primo premio registrato per l'abbattimento di un lupo, nel 1597, ammonta a 1 *lira* e 1 *carantano*; dal secondo, nel 1607, fino al 1637 il premio è a volte di 2 *ragnesi*, a volte di 3. Dal 1765 in poi il premio, pagato in *tron* (lira veneziana), è pari a un *ragnese*.

Periodo	nr. lupi	note
1551-1600	1	nel 1597
1601-1650	8	
1651-1700	0	
1701-1750	0	1731 anno di un pagamento complessivo, incerto il numero di animali.
1751-1800	16	
TOT	25	

Tabella 3: Esemplari abbattuti distinti per periodo (secondo l'elenco di Daniele Bertolini).

Don

Il Signor Adriano Piffer, appassionato di storia locale, ha individuato nell'Archivio comunale di Don alcuni pagamenti di premi consultando il *Libro dell'amministrazione della comunità di Don* dall'anno 1771 al 1808¹²⁸. La particolarità è che si tratta di premi ottocenteschi i quali non sono collegati alla Carta di Regola, che non contiene disposizioni in merito¹²⁹ e che comunque sarebbe stata soppressa proprio in quegli anni in seguito ai mutamenti politici. Il primo pagamento di un premio per un lupo abbattuto è del 1806 (premio di 4 fiorini); nel 1807 sono abbattuti due lupi, con un premio sempre di 4 fiorini ciascuno¹³⁰. Dopo questa data Piffer non ha trovato altri documenti, anche

¹²⁵ Daniele Bertolini, comunicazione personale, lettera via posta elettronica, 11/11/2014.

¹²⁶ Bertolini, comunicazione personale, cit.

¹²⁷ Marcello Bonazza, *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 476.

¹²⁸ Adriano Piffer, comunicazione personale, lettera via posta elettronica, 11/3/2015.

¹²⁹ Giacomoni, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, vol. 1, cit., pp. 271-275.

¹³⁰ Piffer, comunicazione personale, cit.

perché il comune di Don fu aggregato a Romeno (fino al 1820)¹³¹. L'aspetto interessante è che vi è stato il pagamento dei premi anche dopo la fine del Principato Vescovile, nel periodo di governo bavarese. Questi pagamenti, ancora a carico della comunità, si pongono in un periodo intermedio tra l'abolizione delle carte di regola e l'entrata in vigore della normativa asburgica che centralizzerà anche la procedura di accertamento dell'abbattimento e liquidazione del premio, di cui scrivo nel paragrafo successivo.

3.2.3 La normativa asburgica (dal XIX secolo)

Si è appena scritto della perdita di importanza delle carte di regola a seguito dell'organizzazione in senso statale promossa dalla Casa d'Austria nei propri domini a partire dalla metà del Settecento. Anche le disposizioni sulla caccia risentirono di questo nuovo indirizzo, come meglio si vedrà di seguito. Va tenuto presente che già dal secolo precedente si assiste ad un mutamento degli equilibri di forza in Trentino. Ne scrive Luigi Vettori che, passando in rassegna i mutamenti della normativa sulla caccia attraverso i secoli dell'età moderna, sottolinea come anche essa abbia risentito del contesto politico e, in particolare, della decadenza del principato vescovile che “nel giro di pochi decenni dopo la morte dell'ultimo Madruzzo [nell'anno 1658, n.d.s.] ridusse il potere temporale dei Vescovi di Trento ad una pura e semplice formalità ed infeudò il Trentino alla Casa d'Asburgo”¹³². I decenni che seguirono furono, sempre secondo la ricostruzione di Vettori, caratterizzati da un forte depauperamento della fauna selvatica. A questo proposito, l'Autore ricorda un decreto della Cancelleria vescovile dell'ottobre del 1672 che vietava il commercio e la caccia di determinate specie (francolini, cotorni, pernici, galli, lepri, caprioli, daini, cervi...) delle quali, evidentemente, la consistenza era in pericolosa contrazione¹³³. Mancanza di regole certe e diffusione del bracconaggio proseguono fino all'avvento “del governo illuminato di Maria Teresa e più ancora di suo figlio Giuseppe II”¹³⁴. Compaiono le prime norme generali che riguardano anche la caccia e, quindi, i nocivi compreso il lupo. Nel 1743 Maria Teresa prevede che le “regie riserve” siano gestite attraverso l'appalto, a testimonianza di come si stia aprendo un'epoca di disinteresse per la gestione diretta della caccia da parte dell'autorità. Con un successivo atto del 1755 la sorveglianza sulla caccia è affidata agli Uffici circolari¹³⁵.

¹³¹ Piffer, comunicazione personale, cit..

¹³² Luigi Vettori, *Cacce e cacciatori del Trentino attraverso i tempi*, supplemento de «Il Cacciatore trentino», 1953, p. V.

¹³³ *Ivi*, p. VI.

¹³⁴ *Ibid.*

¹³⁵ Gasser, Stampfer, *La caccia nell'arte del Tirolo*, cit., p. 22.

Come ricordano Finocchi e Mussi¹³⁶, un cambiamento radicale è introdotto dalla Sovrana Patente del 28 febbraio 1786 emanata da Giuseppe II. Essa abolisce tutte le leggi precedenti, i privilegi e il principio della regalia (caccia come attributo della sovranità); salvaguarda i diritti dei proprietari delle cacce, delle riserve e degli agricoltori; sancisce il diritto di proprietà della selvaggina per il proprietario o levatario di ogni singola caccia. La patente prevede un articolo specifico (articolo 3) per gli animali dannosi, in cui è inserito il lupo: “I cignali non possono essere tenuti che in luoghi rinserrati, e bene assicurati da ogni sortita, giacché sarà lecito ad ognuno, in qualsiasi tempo, quando venga ritrovato un cignale fuori del suo recinto, d’ammazzarlo, come si farebbe coi lupi e colle volpi ed altri animali dannosi”¹³⁷.

Un ulteriore profondo cambiamento si verifica con l’arrivo delle truppe francesi e la successiva cessione del Tirolo alla Baviera. La caccia fu vietata per alcuni anni fino al 1809¹³⁸ e negli anni successivi si susseguono diverse disposizioni in materia. Durante il Regno Italico (1810-1814) l’imperatore Napoleone con la Patente sovrana 1 marzo 1814 stabilisce il porto d’armi obbligatorio e fissa le date di apertura e chiusura della caccia; queste disposizioni saranno poi mantenute dal governo austriaco¹³⁹. Queste date, tuttavia, non riguardano “lupi, volpi, orsi, e simili bestie rapaci”, per le quali la caccia era sempre possibile¹⁴⁰. Quello che potrebbe essere accaduto con la progressiva “centralizzazione” dell’amministrazione, già alla fine del Settecento e ancora di più dopo il 1814, con la Restaurazione degli “antichi regimi”, è il cambiamento dell’autorità che elargisce i premi. Come meglio vedremo nelle pagine che seguono, Candido Degiampietro, ricostruendo i pagamenti che la Magnifica Comunità di Fiemme ha elargito come premi per gli abbattimenti di “nocivi”, ha notato la mancanza di informazioni d’archivio proprio a partire dagli ultimi anni del Settecento. Si potrebbe supporre che da quel periodo in poi non fosse più la comunità locale, ma l’autorità governativa a occuparsi dei premi¹⁴¹.

All’indomani della Restaurazione, il governo austriaco emana una norma specifica sulle taglie: la Circolare del Governo del 29 gennaio 1818 “*Premi promessi sovraneamente per l’uccisione degli animali di rapina*”. Essa fissa la procedura e i premi da elargire:

¹³⁶ Finocchi, Mussi, *Sulla pelle dell’orso. La caccia nei documenti del passato e nelle memorie ottocentesche di Luigi Fantoma*, cit., pp. 29, 30.

¹³⁷ G. Kirchlechner, *Manuale delle leggi ed ordinanze nel Tirolo*, Trento, Monauni, 1903, p. 4.

¹³⁸ Finocchi, Mussi, *Sulla pelle dell’orso. La caccia nei documenti del passato e nelle memorie ottocentesche di Luigi Fantoma*, cit., p. 31.

¹³⁹ *Ivi*, p. 33. Luigi Vettori, *L’attività venatoria sotto l’aspetto economico, commerciale e turistico*, «Economia trentina», 5 (1958), n. 4/5, p. 71 69-78.

¹⁴⁰ Finocchi, Mussi, *Sulla pelle dell’orso. La caccia nei documenti del passato e nelle memorie ottocentesche di Luigi Fantoma*, cit., p. 69.

¹⁴¹ Degiampietro, *Cronache fiemmesi attraverso 9 secoli*, cit., p. 231.

“Per un Orso femmina 40 fior.
Per un Orso 30 fior.
Per un lupo femmina 25 fior.
per un lupo 20 fior.
Per un Orso o Lupo, il quale non abbia ancor un anno 10 fior.”¹⁴².

La Circolare stabilisce, inoltre, che i premi sono concessi solo se è comprovata l’uccisione dell’animale: doveva essere presentata la spoglia dell’”animale di rapina” affinché fossero determinati età e sesso e tagliata la zampa destra.

Una riforma, i cui effetti sono in parte visibili ancora oggi, è introdotta nel 1849: il diritto di caccia è legato alla proprietà come diritto esclusivo per i proprietari di almeno 115 ettari. Il comune gestisce la caccia per conto dei proprietari di estensioni minori attraverso il così detto “appalto”¹⁴³. Come recita la norma: “L’esercizio di questo diritto dovrà dal comune o darsi in locazione indivisa, od esercitarsi mediante individui esperti appositamente incaricati”¹⁴⁴. Sono così istituite, quindi, le riserve comunali di caccia che, pur con tutti i mutamenti sopravvenuti, costituiscono ancora oggi la peculiarità del sistema venatorio provinciale. Tuttavia, dalla caccia propriamente detta “sono esclusi gli animali dannosi, come volpi, lupi, tassi, orsi e simili”¹⁴⁵. La loro caccia è libera, mentre quella a tutte le altre specie è consentita solo con la licenza rilasciata dall’appaltatore¹⁴⁶. Ma c’è di più, non solo si possono abbattere i “nocivi” senza licenza, ma anche senza limiti di tempo: “L’uccisione di animali di rapina (quadrupedi e volatili) ha luogo in ogni stagione”¹⁴⁷.

Tuttavia, come vedremo nelle pagine che seguono, siamo ormai negli anni conclusivi della lotta contro il lupo. Infatti, risalgono proprio alla metà del XIX secolo le segnalazioni degli ultimi abbattimenti. A questo proposito, sembra interessante quanto riportato da Sicheri in *La caccia sull’Alpe*. L’autore riporta il Capitolo di appalto della caccia di Banal Stenico del 1859, dal quale erano esclusi “gli uccelli di rapina e

¹⁴² *Raccolta delle leggi provinciali per il Tirolo e Vorarlberg per l’anno 1818*, Innsbruck, Tip. Rauch, 1824, p. 78. Anche Kirchlechner (*Manuale delle leggi ed ordinanze nel Tirolo*, cit., p. 32) cita la Circolare, ma riporta i premi in corone. È possibile che l’Autore abbia convertito i premi nella moneta corrente al momento in cui scrive (il rapporto di cambio è di un fiorino per due corone). Finocchi e Mussi sottolineano come il valore della taglia fosse all’epoca “veramente considerevole” e stimano che un fiorino fosse il guadagno medio giornaliero di un lavoratore (*Sulla pelle dell’orso*, cit., p. 92).

¹⁴³ Nicolò Pedrazzoli, *Il diritto di caccia in provincia di Trento*, «Il cacciatore trentino», 2002, n. 50, p. 40.

¹⁴⁴ Articolo 7 della Sovrana Patente del 7 marzo 1849 in G. Kirchlechner, *Manuale delle leggi ed ordinanze nel Tirolo*, cit., p. 13.

¹⁴⁵ Finocchi, Mussi, *Sulla pelle dell’orso. La caccia nei documenti del passato e nelle memorie ottocentesche di Luigi Fantoma*, cit., p. 35.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 36.

¹⁴⁷ Notificazione luogotenenziale 11 marzo 1854 n. 1942 forest. in Finocchi, Mussi, *Sulla pelle dell’orso. La caccia nei documenti del passato e nelle memorie ottocentesche di Luigi Fantoma*, cit., p. 77.

l'orso"¹⁴⁸. Il premio per l'orso era pagato dal rappresentante delle autorità regionali del Tirolo, il luogotenente del castello vescovile, capitano distrettuale di Tione¹⁴⁹. In quest'atto, quindi, non è più citato il lupo, e questo va dunque visto come indizio della sua estinzione in quelle zone.

¹⁴⁸ Giovanni Battista Sicheri, *La caccia sull'Alpe*, Arco (Tn), Grafica 5, 1996, pp. 46-47.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 46.

3.3 Menzioni del lupo nella bibliografia

3.3.1 La storiografia locale (secoli XVII e XVIII)

Il primo autore, in senso cronologico, che parla del lupo in Trentino è **Michele Angelo Mariani**. Nel suo scritto *Trento con il Sacro Concilio, et altri notabili* del 1673 il lupo è citato più volte. Prima delle notazioni sulla presenza del lupo in alcune valli, è interessante il modo in cui l'Autore utilizza l'immagine del lupo all'interno della narrazione. Ad esempio, a proposito degli effetti che le azioni del Vescovo Vigilio hanno sulla diffusione e il rafforzamento del cristianesimo, scrive: "In Trento poi invigila Vigilio all'ovile di Christo, togliendo sempre più Anime alle fauci del Lupo Infernale, di cui per meglio abbattere il falso colto, estirpar l'Etnicismo..."¹⁵⁰. L'immagine del lupo serve per evocare gli inferi e il loro signore, chiaro indizio di quella che era la reputazione dell'animale per gli uomini del tempo. E ancora poche pagine dopo, quando descrive la protezione accordata dall'alto dei cieli da Vigilio alla sua Chiesa scrive che Vigilio "qual Divino Pastore sà non meno protegger con Braccio favorevole le Pecorelle, che con Baston fatale schiantar' i Lupi"¹⁵¹. In questo caso ricorre un'altra immagine: il gregge dei fedeli (come pecore) che il buon pastore (Cristo, o come in questo caso il Vescovo Vigilio) protegge dal lupo inteso a seconda delle situazioni come "il peccatore, il signore malvagio, il diavolo, l'eretico, il cattivo pastore"¹⁵². Nei volumi successivi i riferimenti al lupo sono più concreti, legati alla sua presenza effettiva nel territorio. Mariani nel terzo volume descrive le cacce che si praticano in Trentino, sottolineando anche la passione dei cacciatori locali per lo "schioppo", per il quale la polvere da sparo è prodotta localmente¹⁵³. Mariani sottolinea che nei dintorni di Trento "son famigliari i Lepri, Tassi, e Volpi"¹⁵⁴, mentre "Ne' Monti, Valli, e Luoghi più remoti non mancano Daini, Camozzi, e Cervi: come ne meno Lupi, Orsi, e tal'hor Cignali"¹⁵⁵. Dopo questa indicazione piuttosto generica, Mariani ritorna a parlare del lupo nell'ultimo volume dedicato al *Ristretto del Trentin Vescovado*. Qui, scrivendo della Val Rendena riporta: "Gli Orsi vi annidano, e quasi si rendono famigliari, come anco i Lupi, Tassi, Marmotte, e Volpi"¹⁵⁶. Più avanti, parlando del

¹⁵⁰ Michele Angelo Mariani, *Trento con il Sacro Concilio, et altri notabili. Aggiunte varie cose miscellanee universali. Description' historica libri tre di D. Michel'Angelo Mariani. Con un ristretto del Trentin vescovato. L'indice delle cose notabili, & le figure in rame*, Augusta (Germania), 1673, p. 228, disponibile a <https://it.wikisource.org/wiki/Trento_con_il_Sacro_Concilio>.

¹⁵¹ Mariani, *Trento con il Sacro Concilio, et altri notabili*, cit., p. 243.

¹⁵² Ortalli, *Natura, storia e mitografia del lupo nel Medioevo*, cit., p. 289.

¹⁵³ Mariani, *Trento con il Sacro Concilio, et altri notabili*, cit., p. 494.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 494-495.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 495.

¹⁵⁶ *Ivi*, pp. 541-542.

paese di Ultimo, proteso ai confini della regione trentina, scrive: “Vi stà una Pieve di M. V. & una Chiesa di Santa Maddalena, che si frequenta da Processioni per Voto, e rimedio contro l’infestation de’ Lupi”¹⁵⁷. La Val Rendena è indicata di frequente a proposito del lupo, come abbiamo visto a proposito delle carte di regola e come si dirà più avanti per le opere naturalistiche.

Giangrisostomo Tovazzi, nel suo *Diario secolaresco e monastico*, che racconta gli anni tra il 1754 e il 1809, scrive il 23 gennaio 1795: “Negli scorsi giorni, in tempo di notte, nella villetta nominata Monte della Vacca, un lupo ha portato via un fanciullo uscito dalla porta per accidente”¹⁵⁸. Il curatore del diario riporta in nota che la località sarebbe Montevaccino, vicino Trento, sulle pendici del Monte Calisio.

In tempi molto più recenti, anche Aldo Gorfer, giornalista e scrittore, autore di lavori di geografia culturale del Trentino, ha riportato alcuni aspetti collegati alla presenza del lupo. In un suo lavoro del 1988 scrive a proposito delle taglie stabilite dalla Magnifica Comunità di Fiemme e sottolinea come: “Le taglie su orsi e lupi contraddistinsero la lotta dell’uomo contro tali animali e furono tra i motivi portanti della loro estinzione. Altre cause furono i disboscamenti, l’antropizzazione della montagna, le modificazioni ambientali”¹⁵⁹. Poi aggiunge che “Le lovàre (le Wolfsgruben della vicina regione tirolese), che costellavano toponomasticamente la foresta trentina anche in prossimità dei centri abitati, compresa Trento, sono uno dei ricordi della lotta ai lupi. Come si fece in altre parti d’Europa, durante le occupazioni napoleoniche, fu istituito un apposito servizio contro i lupi”¹⁶⁰. In un’altra pubblicazione dedicata alla Valle dell’Adige, scritta con Giuseppe Gorfer, si parla delle profonde modificazioni portate dalla pressione antropica al paesaggio e alla fauna. Esempio di tali sovvertimenti è l’estinzione del lupo che “popolava fin verso la seconda metà del XVIII sec. i boschi di Maranza”¹⁶¹ come testimonia il fatto che “i toponimi di lovàra o buche per la cattura dei lupi (Wolfsgrube) sono assai diffusi in tutte le valli e nei dintorni di Trento”¹⁶². Inoltre è riportato un episodio avvenuto nel dicembre del 1779 a Gabbiolo, piccola frazione di Trento alle pendici della Marzola, quando “il cadavere di un uomo perito in un

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 594.

¹⁵⁸ Giangrisostomo Tovazzi, *Diario secolaresco e monastico*, Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 2006, volume IV, p. 96.

¹⁵⁹ Aldo Gorfer, *L’uomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione tridentina*, Calliano (TN), Manfrini, 1988, pp. 219-220.

¹⁶⁰ Gorfer, *L’uomo e la foresta, cit.*, p. 220.

¹⁶¹ Aldo Gorfer, Giuseppe Gorfer, *La regione dell’Adige: elementi per una storia urbana del Comprensorio C.5 Valle dell’Adige*, Trento, Arca, 1988, p. 62.

¹⁶² *Ibid.*

incidente agricolo fu composto, in attesa del funerale, nella cappella pubblica di Gabiòlo onde salvarlo dai lupi”¹⁶³.

Infine, Candido Degiampietro, appassionato di storia locale, che con i suoi lavori ha messo in luce aspetti della storia della magnifica Comunità di Fiemme e ha ricostruito i premi pagati per gli abbattimenti del lupo in quell’area, già visti. Egli scrive di quello che ritiene essere l’ultimo abbattimento di lupo in Val di Fiemme. L’animale, una femmina, sarebbe stata uccisa per errore, scambiata per una volpe, da un cacciatore di Varena a metà dell’Ottocento. L’episodio gli fu narrato dal nonno paterno, accorso a Varena come tanti altri per vedere l’animale morto¹⁶⁴. Questo episodio e, in particolare, il fatto che il nonno si sia recato a Varena per vedere l’animale ucciso, farebbe pensare che simili abbattimenti erano già all’epoca poco consueti e meritevoli dello spostamento da un paese vicino per essere visti. Effettivamente, come vedremo nelle pagine che seguono, la metà dell’Ottocento è il termine che i naturalisti formulano sull’epoca delle scomparsa della popolazione di lupo, fatti salvi sporadici esemplari “in dispersione”.

3.3.2 I testi di argomento naturalistico (secoli XIX e XX)

Numerosi autori a partire dalla metà dell’Ottocento hanno scritto del lupo all’interno di lavori di tipo naturalistico. Le indicazioni che forniscono sono essenzialmente di due tipi: informazioni di carattere generale sulla presenza e sull’epoca di scomparsa del lupo; segnalazioni relative a episodi precisi e circostanziati. In alcuni casi i lavori contengono entrambi i tipi di informazione.

Il primo lavoro è anche l’unico che contiene il racconto di un incontro “di prima mano”. Pietro Cristofori, chimico, geologo e botanico roveretano, appartenente all’Accademia degli Agiati, scrive di aver incontrato un esemplare di lupo poco prima di arrivare a Malga Palazzo durante la sua escursione botanica sulla Vigolana del giugno 1817. Le sue parole sono eloquenti: ”E qui, raro accidente! mentre stava erborizzando, m’accorsi d’un tratto che un quadrupede [sic] assai grosso mi stava di fronte. Al primo colpo d’occhio un cane grosso il credetti ma m’avvidi tantosto essere in sua vece un lupo. Inerme e colto all’impensata potea essere boccone per esso assai giotto [sic], ma le mie incessanti e forti grida il misero per mia fortuna in fuga”¹⁶⁵.

¹⁶³ *Ibid.* In nota nella pagina è riportata la fonte dell’episodio: “Arch. Parr. Povo, Libro dei morti, 1775-1801 [...] dicembre 1779”.

¹⁶⁴ Candido Degiampietro, *Pagine sparse. Reminiscenze venatorie. L’orso bruno delle Alpi in Fiemme*, Carano (Tn), Nova Print, 2000, pp. 135-137.

¹⁶⁵ Francesco Probizzer (a cura di), *Escursioni botaniche di Pietro Cristofori accademico agiato fatte negli anni 1817- 1823 e pubblicate nel VI Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini (1879-1880)*, Rovereto, Stabilimento tip. V. Sottochiesa, 1880, pp. 77-78.

Francesco Ambrosi (1821-1897), direttore della Biblioteca comunale e del Museo comunale di Trento dal 1864, fa riferimento al lupo in diversi lavori. Nel 1851 scrive: “Questo voracissimo animale una volta tanto comune nel Trentino, ora è quasi per intero scomparso, e solo in luoghi elevati e silvestri se ne vede comparire ancora qualche individuo”¹⁶⁶. Più in là negli anni, nel 1880, riferendosi al territorio della Valsugana scrive: “Il Lupo (*Canis lupus* L.), a mo’ d’esempio, sino al principio di questo secolo passeggiava i nostri boschi e nella stagione invernale scendeva alle abitazioni dell’uomo, ed ora non è più; e così va detto dell’Orso (*Ursus arctos* L.), che al presente pare abbia disertate le nostre montagne”¹⁶⁷. Alla fine del secolo, in un lavoro dedicato all’orso, scrive: “E v’erano con lui [l’orso, n.d.s.] i lupi (*Lupus vulgaris* Briss.), che a torme scendevano dai monti ad assalire persino gli abitati”¹⁶⁸; “Il Lupo fu l’ultimo a prenderne il congedo: sul principio del secolo attuale i lupi vagavano ancora da un luogo all’altro; ma dopo il 1824 i lupi veduti nel Trentino furono più accidentali che indigeni, immigrati da lontane regioni, dove al presente hanno trasferita la loro dimora”¹⁶⁹. Sempre nello stesso lavoro riporta la comunicazione via lettera del Prete Dalmonego: “In Tesino nell’anno 1824, nel quale fu tagliato per intero la boscaglia del Monte Mezza, l’orso disparve, come con lui se n’andarono altresì i lupi, altri molesti visitatori di questa valle”¹⁷⁰. Ambrosi nei lavori dei decenni conclusivi dell’Ottocento descrive il lupo come ormai estinto e fissa il momento della scomparsa all’anno 1824, forse in riferimento al diboscamento di Monte Mezza che evidentemente dovette privare i lupi gravitanti nell’area dell’habitat idoneo.

Giuseppe Arvedi, in *Illustrazione della Val di Sole* (1888) scrive: “Il lupo eziandio a quando a quando pel passo di Martel viene a visitar l’alta valle”¹⁷¹.

Pietro Giacomelli in *Mammalofauna tridentina* (1900) considera già il lupo “Specie ora del tutto estinta. Nei primi quarant’anni del secolo attuale questa fiera s’aggirava ancora tra i nostri monti, ma di poi e pel taglio dei boschi e per la guerra indefessa che le venne mossa, poté essere distrutta completamente. Vuolsi che l’ultimo lupo ucciso

¹⁶⁶ Francesco Ambrosi, *Prospetto delle Specie Zoologiche conosciute nel Trentino*, Trento, Tip. Perini, 1851, p. 267. Il compendio è contenuto anche nel lavoro: Agostino Perini, *Statistica del Trentino*, Trento, Tip. Fratelli Perini, 1852.

¹⁶⁷ Francesco Ambrosi, *La Valsugana descritta al viaggiatore*, 2. ed., Borgo Valsugana, Tip. Giov. Marchetto, 1880, p. 13.

¹⁶⁸ Francesco Ambrosi, *L’orso nel Trentino. Cenni storico-naturali*, Edizione corretta e migliorata, Trento, Stabilimento Lit. Tip. Scotoni e Vitti Ed., 1886 p. 5.

¹⁶⁹ Ambrosi, *L’orso nel Trentino. Cenni storico-naturali*, cit., p. 6.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 102.

¹⁷¹ Giuseppe Arvedi, *Illustrazione della Val di Sole*, Trento, Tip. Scotoni e Vitti., 1888 (rist. anast. Centro studi per la Val di Sole (a cura di), Mori (Tn), La Grafica Anastatica, 1986), p. 88.

sia stato in Valle di Ledro, cinquant'anni or sono, ma su tal proposito non ho notizie certe"¹⁷².

Sisinio Ramponi in *Il Trentino e le sue caccie* (1923) indica il lupo tra le specie di selvaggina scomparse, come cervo, daino, stambecco e cinghiale, precisando che “nel 1852 i lupi esistevano ancora sulle alte cime, l'ultimo lupo sembra sia stato ucciso nelle vicinanze di un maso sito di fronte a Malé, dopo averlo preso in una fossa appositamente scavata, ricoperta di rami e strame. Non è precisata l'epoca"¹⁷³. Nella successiva *Mammalofauna rapace* (1928), riporta che Luigi Gius avrebbe avvistato all'incirca all'inizio degli anni Venti del Novecento “le impronte lupine nel paese di Castelfondo”¹⁷⁴. Di seguito ricorda che “Le ultime notizie che abbiamo in merito al lupo risalgono all'anno 1852. Allora esistevano ancora su qualche cima del Trentino occidentale individui erratici e sembra che l'ultimo lupo sia stato preso fra il 1860-1865 in una fossa appositamente scavata e ricoperta con rami e stramaglie nelle vicinanze di un maso sito di fronte a Malé"¹⁷⁵. Ramponi precisa il suo pensiero: “È quindi una vera fortuna che il lupo sia scomparso dalla nostra provincia ed è da augurarsi che più non ricomparisca"¹⁷⁶.

Gian Battista Dal Piaz nel suo lavoro *I mammiferi fossili e viventi delle Tre Venezie* (1928) scrive “ Il lupo, secondo il signor BUCHREINTER di Trieste, abita nella parte orientale della Venezia Giulia, e precisamente i dintorni di M. Nevoso, Postumia ecc., facendo tratto tratto delle scorrerie nelle zone vicine. Quasi ogni inverno i giornali hanno occasione di parlare della presenza del lupo in questo estremo lembo d'Italia. Per tutto il rimanente territorio delle Tre Venezie il lupo è estinto da un pezzo e se ne conserva solo un lontano ricordo nelle valli del Trentino. Il Museo Civico di Trento possiede un bell'esemplare di questa specie, catturato in Valtellina verso la fine del secolo scorso"¹⁷⁷.

Altro autore che si occupa del lupo è Guido Castelli (1876-1947), che fu conservatore del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina in Trento. Nel lavoro *L'orso bruno* (*Ursus arctos*, L.) *nella Venezia Tridentina* (1935) egli compie un *excursus* storico sulla situazione in Alto Adige che riguarda sia orso che lupo e scrive: “In *Acta tirolensia* pubblicati dal prof. Wopfner, si legge che negli anni 1519-1524, cioè subito dopo la morte dell'imperatore Massimiliano, gran cacciatore, ma anche protettore della selvaggina di tutte le specie in numerose riserve dislocate in diversi

¹⁷² Pietro Giacomelli, *Mammalofauna tridentina. Prospetto sistematico dei mammiferi sino ad ora conosciuti e viventi nel Trentino*, Trento, Società Tipografica Edit. Trentina, 1900, p. 21.

¹⁷³ Sisinio Ramponi, *Il Trentino e le sue caccie*, Trento, Temi, 1923, p. 16.

¹⁷⁴ Sisinio Ramponi, *Mammalofauna rapace*, Trento, G. B. Monauni, 1928, p. 73.

¹⁷⁵ *Ivi*, pp. 73-74.

¹⁷⁶ *Ivi*, , p. 75.

¹⁷⁷ Gian Battista Dal Piaz, *I mammiferi fossili e viventi delle Tre Venezie*. Parte sistematica n. 3. *Carnivora*, Trento, Arti Grafiche Scotoni, 1928, p. 58.

territori, giungevano alla luogotenenza da tutte le parti della provincia infinite lagnanze e querimonie dei tirolesi, nelle quali si denunciavano i danni straordinari prodotti dagli animali protetti, Cervi, Camosci, Caprioli non solo, ma anche dagli Orsi e dai Lupi: movevano inoltre lagni per la proibizione di portare armi. Per addurre un esempio, i sudditi di Gudon (presso Chiusa all'Isarco) denunciavano che sui monti del loro distretto giravano indisturbati molti Orsi, Lupi, Linci, Volpi, Tassi... che producevano gravi danni agli animali domestici ed ai giardini, prati, campi, vigneti”¹⁷⁸. L'Autore dice che per il divieto di girare con “armi e polveri” l'unico rimedio erano le trappole in ferro o le fosse¹⁷⁹. Prosegue, poi, ricordando che “le uccisioni di orso non autorizzate erano severamente punite: “un decreto delle Contea principesca del Tirolo del 1414, la più vecchia ordinanza emessa nel Tirolo in materia di caccia, comminava per queste uccisioni una multa di 10 marchi, che era gravosissima, se si tiene conto che un contadino poteva in quel tempo con 7 marchi comperare un paio di buoi”¹⁸⁰. Castelli riporta alcuni esempi di autorizzazione: “un documento del 1420 di Kitzbühel (nell'Archivio di stato di Innsbruck)” in cui “si legge che i cacciatori erano in diritto di uccidere Orsi e Lupi: così pure in un documento del giudizio distrettuale di Rattensburg del 1416”¹⁸¹. Inoltre, Castelli scrive che Meusburger¹⁸² “ci fa sapere che nel libro dei protocolli del Comune di Caldaro sta scritto, alla data del 14 luglio 1670 che chi uccideva un Orso riceveva 5 fiorini, e 3 fiorini per un Lupo...”¹⁸³. Castelli cita il decreto aulico del 1818 in vigore fino allo scoppio della Grande Guerra (di cui ho scritto a proposito della normativa asburgica) e applicato anche in diversi Capitanati del Trentino.¹⁸⁴ Una curiosità: Castelli riporta un'osservazione di Kremenz sulla diversa indole dei predatori che popolano le Alpi: “Esso [l'orso] è molto flemmatico per natura; adora i comodi della vita. Le sue aggressioni sono sempre leali e cavalleresche e non hanno a che fare coi vili sistemi del Lupo e coll'astuzia sagace della Lince”¹⁸⁵.

¹⁷⁸ Guido Castelli, *L'orso bruno (Ursus arctos, L.) nella Venezia Tridentina*, Trento, Associazione provinciale cacciatori, 1935, p. 38.

¹⁷⁹ *Ibid.*

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 39. L'orso all'epoca era considerato in modo molto diverso dal lupo e cacciarlo era un privilegio nobiliare (Finocchi, Mussi, *Sulla pelle dell'orso*, cit., pp. 17-18). Al contrario, il lupo era “un concorrente da sconfiggere” senza pietà e senza scrupoli, verso il quale la caccia rimase aperta a tutti (Galloni, *Storia e cultura della caccia*, cit., pp. 116-118).

¹⁸¹ *Ivi* p. 40.

¹⁸² Il lavoro citato è Karl Meusburger, *Bären in Pustertale und dessen Nachbargebieten*, in *Der Schlern*, 3 (1922), fascicolo n.4, pp. 108-112.

¹⁸³ Castelli, *L'orso bruno (Ursus arctos, L.) nella Venezia Tridentina*, cit., p. 49.

¹⁸⁴ *Ibid.* Si tratta del Decreto della Cancelleria aulica del 10 gennaio 1818 fondamento della Circolare del Governo del 29 gennaio 1818 “Premi promessi sovranamente per l'uccisione degli animali di rapina”.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 65.

L'osservazione ci conferma quanto sia stata diversa l'immagine dei due predatori ed in parte lo sia tutt'ora. Se alla lince e all'orso si poteva accordare una forma di condiscendenza, questa era esclusa per il lupo.

Sempre Castelli, in un lavoro successivo, riporta che nel XVII secolo “Anche in diverse località del Trentino i Lupi ... erano abbastanza frequenti e, come in diverse altre località, anche in Val di Rumo esiste un sito detto «Lovara» con evidenti tracce di fosse praticate per la cattura dei Lupi. Secondo Fr. Ambrosi, nei primi anni del sec. XIX i Lupi erano ancora abbastanza frequenti nel Trentino, in Valsugana in modo speciale, dove tra il 1837-1852 ne furono abbattuti 13. Qualche individuo erratico esisteva in quel tempo anche nel Trentino occidentale, ove sembra che l'ultimo sia stato catturato fra il 1860-1861, in una delle fosse da lupi anzidette”¹⁸⁶. L'Autore riferisce anche la presenza di “fosse da lupi” in Alto Adige (Val Gardena, Val d'Ultimo, Val Sarentino) visibili fino al sec. XIX¹⁸⁷.

Infine, in una monografia del 1941 sul cervo, Castelli riporta un brano tratto da *Memorie e notizie più rimarchevoli cavate dai protocolli di me dottor Giuseppe Antonio Ongari Notaio abitante in Fisto di Rendena* (1808): “Ai 19 febbraio 1801 mattina don Giuseppe Terzi vide Lupo stando in casa a Borzago che, venendo dalla Sarca, attraversò la campagna di Borzago e andò al monte. Anche Giacomo Polini sarto in Pelugo, ritornando col lume da Mortaso il 25 febraio [sic] alle 5 di notte, ne trovò uno a S. Antonio che voleva rapirgli la sua cagnoletta...”¹⁸⁸.

Infine, un lavoro naturalistico profondamente diverso dai precedenti: l'inchiesta sulla presenza del lupo realizzata negli anni Settanta da Luigi Cagnolaro et al. Si tratta di una svolta sia per il metodo utilizzato sia per l'approccio. Infatti, il lavoro risente chiaramente del nuovo clima di interesse per il lupo e della necessità di raccogliere informazioni sulla sua presenza (anche nel recente passato) in forma il più possibile standardizzata. Il lavoro, organizzato per comuni o gruppi di comuni, esteso ai Cantoni Ticino e Grigioni, si è basato sull'invio di questionari “chiari, di facile compilazione e nel contempo atti ad attingere una ricca gamma di informazioni elementari, presuntivamente di comune dominio a guardie forestali, guardiacaccia, cacciatori, ecc.”¹⁸⁹. Nella nostra provincia, come in tutto il nord Italia, il lupo era già scomparso da più di un secolo, quindi le informazioni richieste vertevano sulla sua distribuzione passata (notizie sulla sua presenza passata, epoca delle ultime segnalazioni, eventuali

¹⁸⁶ Guido Castelli, *Fauna estinta od in via d'estinzione sulle Alpi*, Firenze, Editoriale Olimpia, 1940, p. 22.

¹⁸⁷ *Ivi*, pp. 21-23.

¹⁸⁸ Guido Castelli, *Il Cervo europeo* (*Cervus elaphus* Linn.), Firenze, Editoriale Olimpia, 1941, pp. 358-359.

¹⁸⁹ Luigi Cagnolaro, Donatella Rosso, Mario Spagnesi, Bianca Venturi, *Inchiesta sulla distribuzione del lupo* (*Canis lupus* L.) *in Italia e nei cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera)*, «Ricerche di biologia della selvaggina», 1974, n. 59, p. 6.

pubblicazioni) e sulle probabili cause della scomparsa¹⁹⁰. I dati sono poi stati elaborati e, in particolare per l'Italia settentrionale, forniti in modo riassuntivo vista la loro scarsità¹⁹¹. Per comprendere i risultati dell'inchiesta e per inserirla correttamente in questo *excursus* è indispensabile riportare una precisazione metodologica dello studio: “La ricerca in oggetto si prefigge unicamente lo scopo di pubblicare i dati dell'Inchiesta e non di fare una messa a punto globale della situazione del Lupo in Italia, anche solo dal punto di vista della distribuzione, ciò che avrebbe richiesto una integrazione sostanziale dei dati con altre fonti, soprattutto bibliografiche. Le citazioni bibliografiche sono riportate solo eccezionalmente per complemento d'informazione, ma non sono mai state utilizzate direttamente. Questo va tenuto ben presente perché non sorgano equivoci, specie per quanto riguarda il complesso di notizie storiche sulla presenza del Lupo nelle Alpi”¹⁹².

Le “informazioni assai scarse” pervenute dalla provincia di Trento sono:

- nel comune di Livo (Val di Bresimo) c'erano segnalazioni della presenza della specie fino al 1880-1890 (ad es. in località Lovara);
- nel gruppo del Brenta l'ultima segnalazione risale al 1870;
- nel comune di Tione l'ultima segnalazione è del 1850;
- nel comune di Cavalese il lupo era presente sino al 1850;
- nei comuni di Ziano di Fiemme, Predazzo e Panchià (Valle dell'Avisio), si sono avute notizie sino al 1809.

La figura che segue riassume cartograficamente queste indicazioni.

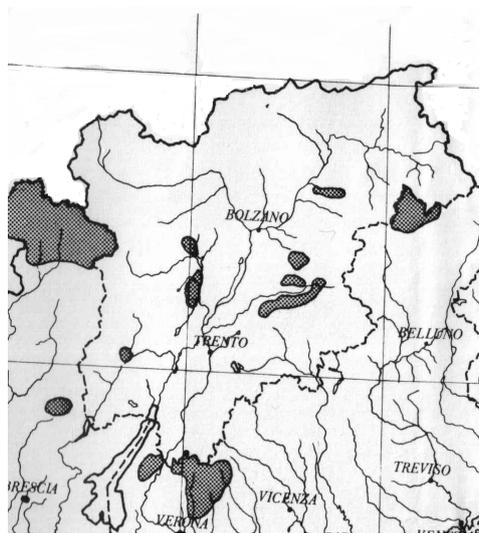


Figura 8: Particolare della cartografia della presenza del lupo nel periodo 1800-1900 (Cagnolaro et al., *Inchiesta sulla distribuzione del lupo (Canis lupus L.) in Italia e nei cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera)*, cit.).

¹⁹⁰ *Ivi*, pp. 7-8.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 9.

¹⁹² *Ivi*, p. 10.

La premessa metodologica del lavoro di Cagnolaro rende chiaro che le informazioni per il Trentino devono essere arricchite con le opere naturalistiche, citate nella bibliografia dello studio, che sono tra quelle citate in questo lavoro. Partendo da questa premessa possiamo tentare una sintesi delle indicazioni fornite dai lavori naturalistici dell'Ottocento per completare idealmente la mappa della ultima presenza del lupo in Trentino tracciata dall'inchiesta di Cagnolaro. Il lupo era segnalato in: Valle dell'Adige sulla Vigolana (Cristofori); Valsugana (Ambrosi; Castelli), Val di Sole (Arvedi, che accenna a collegamenti attraverso la Val Martello con l'Alto Adige, Ramponi), Val di Ledro (Giacomelli), Val di Rumo, ovvero Alta Val di Non (Castelli), Val Rendena (Castelli). Se a queste indicazioni aggiungiamo quelle ricavate dai lavori di storia locale, abbiamo ulteriore conferma che il lupo era presente in Valle dell'Adige (Tovazzi, Gorfer) Valle dei Laghi (Caproni in Turrini), in Val Rendena (Mariani). Mariani, come visto, descrive per la sua epoca una presenza diffusa del lupo.

3.4 Quotidiani e periodici (secoli XX e XXI)

Alcune riviste hanno riportato notizie del passato sul lupo. Purtroppo, spesso manca l'indicazione della fonte e gli episodi sono narrati attingendo a memorie tramandate.

Ho già citato, scrivendo dello Statuto di Tione, del breve articolo *Gli ultimi lupi in Rendena*, comparso su «Campane di Rendena» del 1964. L'articolo non indica le fonti, ma racconta in modo suggestivo gli incontri tra uomo e lupo in quella valle e indica perfino i nomi dei protagonisti in un paio di episodi avvenuti nel Settecento.

Sulle pagine del periodico «Strenna trentina» nel 1968 compare l'articolo *Cervi, lupi, orso nella Bassa Valsugana*. L'autore, indicato solo da una sigla non decifrata, scrive che “I branchi di lupi e le famiglie isolate degli orsi avevano il loro «habitat» lungo la bastionata delle Cime alte dalla Cima Dodici, all'Ortigara, ai Castelloni di San Marco. Il suolo carsico, accidentato forniva alle belve rifugi tranquilli nelle frequentissime «Buse» o doline col verde prato nel fondo o negli anfratti e crepacci. Quanti nomi di località testimoniano la loro presenza nel passato! Il Colle del Lupo, la Buca del Wolf, quella del Lunf, del Loh”. Aggiunge poi che “I lupi comparivano anche nelle malghe. Quando le prime nevi autunnali spruzzavano le cime, ai pochi pastori attardati col gregge nelle alte malghe della Fossetta, di Lagostino, della Scura giungeva col vento l'ululato dei lupi calati al fiuto della preda. I pastori senza indugio si abbassavano nella valle. Realtà avanti di 170 anni, come raccontano i vecchi”¹⁹³.

Sulle pagine della stessa rivista, Livio Job nel 2004 racconta che nei primi anni del Settecento il nobile Giulio Bertoldi nato nel 1624 cadde in una lovara vicino a Cunevo e fu salvato da Paolo Job che lo estrasse dalla buca. Il nobile salvato si ricorderà del suo salvatore nel testamento. L'Autore ricorda che ancora oggi a Cunevo c'è via Lovara, a ovest dell'abitato, attraverso la quale si raggiunge la località Ciclamino¹⁹⁴. Ancora una volta, c'è un'indicazione, per quanto indiretta, che sottolinea la frequenza, quasi l'ordinarietà, nei secoli passati della presenza di lovare ai margini dei nuclei abitati in Trentino.

Queste informazioni si inseriscono nel quadro di sintesi tracciato alla fine del precedente paragrafo, confermando la presenza del lupo in Val Rendena, Valsugana e Val di Non.

¹⁹³ Giu-Mo (sigla indecifrata), *Cervi, lupi, orso nella Bassa Valsugana*, «Strenna trentina», 1968, pp. 103-107

¹⁹⁴ Livio Job, *L'uomo caduto nella fossa della "Lovara"*, «Strenna trentina», 2004, pp. 211-213.

3.4 L'iconografia

Sono state trovate poche rappresentazioni artistiche del lupo in Trentino.

Nella quadreria di Castel Thun è presente un olio su tavola che rappresenta una cerva attaccata da due lupi. L'immagine, riprodotta in Figura 9, è tratta dal testo *Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*¹⁹⁵.



Figura 9: Cerva assalita dai lupi, olio su tavola (*Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo, cit.*).

Christoph Gasser e Helmut Stampfer nel libro *La caccia nell'arte del Tirolo* menzionano i tarsi di Castel Velthurns del 1583 in cui è rappresentata una caccia ai lupi (Figura 10 e Figura 11): i battitori spingono un esemplare verso una fossa con un'anatra posta come richiamo ed un secondo verso una rete a tramaglio¹⁹⁶. Gli stessi Autori

¹⁹⁵ *Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2007, p. 217.

¹⁹⁶ Gasser, Stampfer, *La caccia nell'arte del Tirolo*, cit., p. 183.

segnalano gli affreschi di due ville di Ritten-Renon (riprodotti in Figura 12 e Figura 13) in cui compare il lupo¹⁹⁷.



Figura 10: Particolare di tarsia del 1583 presente a Castel Velthurns, la scena rappresenta due battitori con cani che sospingono un lupo verso una fossa (Christoph Gasser, Helmut Stampfer, *La caccia nell'arte del Tirolo*, cit.).



Figura 11: Particolare di tarsia del 1583 presente a Castel Velthurns, la scena rappresenta un lupo spinto verso una rete a tramaglio (Christoph Gasser, Helmut Stampfer, *La caccia nell'arte del Tirolo*, cit.).

¹⁹⁷ *Ivi*, pp. 221-222.



Figura 12: Dipinto a soffitto nella Villa Amonn di Ritten-Renon, inizio del sec. XVIII, scena di caccia al lupo, con moschetto, forcone e “correggiato” (Christoph Gasser, Helmut Stampfer, *La caccia nell’arte del Tirolo*, cit.).



Figura 13: Dipinto a soffitto nella Villa Braitenberg a Ritten-Renon, inizio del sec. XVIII, lupo che preda una pecora (Christoph Gasser, Helmut Stampfer, *La caccia nell’arte del Tirolo*, cit.).

Anche nelle tavolette votive è possibile trovare rappresentazioni di lupi. Infatti, Liana Bertoldi Lenoci in un suo recente libro, *Miracoli dipinti: ex-voto di mare e di montagna*, sottolinea come le tavolette votive documentino la storia economica di un'area¹⁹⁸. Per questo è comune trovare negli *ex voto* rappresentazioni di infortuni e incidenti sul lavoro, legati alle caratteristiche socio-economiche dell'ambiente di vita. La Bertoldi scrive: "I pastori ed i mandriani degli Appennini e delle Alpi hanno a che fare con gli aggressori delle greggi, lupi e qualche volta orsi"¹⁹⁹. Nel capitolo dedicato ai *Miracoli dipinti del Cadore*, curato da Letizia Lonzi²⁰⁰ è riportata l'immagine di una tavoletta dipinta con una scena di aggressione di un lupo ad una donna, riprodotta nella Figura 14. La didascalia recita: "XVIII sec., ambito veneto, la Madonna con Bambino appare ad una donna assalita da un lupo, olio su tela, cm 53x57, discreto stato di conservazione, chiesa Parrocchiale di Perarolo di Cadore"²⁰¹.

Purtroppo, non sono stati trovati *ex-voto* trentini con episodi in cui compare il lupo²⁰², mentre l'orso è rappresentato in alcune tavolette votive²⁰³.

Infine, una rappresentazione molto particolare del lupo è stata segnalata da Beppino Vanzetta sulle pagine de «Il Cacciatore Trentino». Vanzetta, per molti anni custode forestale nei boschi della Magnifica Comunità di Fiemme, riferisce di una scritta rupestre che raffigura un lupo in località *Al Bol* in comune di Ziano²⁰⁴. Si tratta di una delle scritte realizzate in ocre rosse dai pastori sul Monte Cornon (Val di Fiemme) dal 1700 al 1950 e già da alcuni anni studiate dal Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina²⁰⁵. La scritta in questione riproduce un lupo (Figura 15), accanto è scritto l'anno di esecuzione (1819), mentre la firma dell'esecutore è all'interno della sagoma dell'animale. Vanzetta interpreta quest'ultimo particolare come manifestazione della

¹⁹⁸ Liana Bertoldi Lenoci, *La storia socio-economica e politica documentata nelle tavolette votive: i miracoli dipinti*, in Liana Bertoldi Lenoci (a cura di), *Miracoli dipinti: ex-voto di mare e di montagna*, Belluno, Tip. Piave, 2013, pp. 33-42.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 38.

²⁰⁰ Letizia Lonzi, *Miracoli dipinti del Cadore*, in Bertoldi Lenoci (a cura di), *Miracoli dipinti: ex-voto di mare e di montagna*, cit., pp. 303-318.

²⁰¹ Lonzi, *Miracoli dipinti del Cadore*, in Bertoldi Lenoci (a cura di), *Miracoli dipinti: ex-voto di mare e di montagna*, cit., p. 303.

²⁰² Belli Gabriella (a cura di), *Ex-voto tavolette votive nel Trentino*, Trento, TEMI, 1981; Alberto Folgheraiter, *Tante grazie e così sia: uomini e paesi del Trentino-Alto Adige negli ex voto dei singoli e delle comunità*, Trento, Curcu & Genovese, 2006; Luca Fauro, *Miracoli dipinti del Trentino*, in *Miracoli dipinti: ex-voto di mare e di montagna*, Belluno, Tip. Piave, 2013 pp. 403-420.

²⁰³ Belli (a cura di), *Ex-voto tavolette votive nel Trentino*, cit., pp. 231. Uomo aggredito dall'orso al Santuario di Santa Maria Assunta, Bresimo; sec. XVIII, olio su tavola, cm. 29x40.

²⁰⁴ Beppino Vanzetta, *Distretto Fiemme Riserva Ziano, «Il Cacciatore trentino»*, 2015, n. 100, p. 59.

²⁰⁵ Maggiori informazione sono disponibili a <<http://www.scrittedeipastori.it/>>.

volontà del pastore-disegnatore di impossessarsi dell'animale, uccidendolo. Si tratta di un'ipotesi molto suggestiva, ma il significato potrebbe anche essere diverso, ad esempio indicare semplicemente la paternità del disegno.



Figura 14: Tavoletta votiva con aggressione di lupo, XVIII secolo (Letizia Lonzi, *Miracoli dipinti del Cadore*, in *Miracoli dipinti: ex-voto di mare e di montagna*, cit.).



Figura 15: Scritta di un pastore su roccia del 1819 a Ziano di Fiemme (Beppino Vanzetta, *Distretto Fiemme Riserva Ziano, «Il Cacciatore trentino»*, cit.).

4 Analisi delle notizie sul lupo in Trentino

Le informazioni fin qui raccolte consentono di tracciare un quadro preliminare sulla presenza del lupo. Prima di tutto, anche se può sembrare banale, dal materiale considerato emerge che il lupo era presente in Trentino e costituiva motivo di preoccupazione per le popolazioni locali. Questa informazione deriva soprattutto dalle carte di regola, che erano gli strumenti regolamentari di rango inferiore, ma fondamentali per l'efficiente organizzazione della vita nei piccoli villaggi di montagna. I documenti esaminati mostrano che per molti secoli gli uomini si sono dovuti organizzare per convivere con i lupi. I villaggi si erano dati regole precise per la gestione degli animali al pascolo, ed era richiesta cura ed attenzione da parte del pastore incaricato dalla comunità di vigilare. Egli rispondeva di eventuali negligenze anche da un punto di vista pecuniario, essendo previsto il risarcimento al proprietario per l'animale predato. Ma oltre a questo, alcune carte di regola introducevano un sistema di premi per l'abbattimento dei lupi. Anche i privilegi nobiliari, come abbiamo visto, potevano contenere disposizioni sui premi (ad esempio quello concesso alle comunità di Pergine e della Valle di Primiero). I premi hanno origini antiche, probabilmente risalenti almeno al XIV secolo, visto che la "regalia" per l'abbattimento di un lupo è definita "antica consuetudine" dal privilegio concesso alla comunità di Pergine nel 1401.²⁰⁶ La peculiarità in questo caso sta nel fatto che, in un contesto generale di divieto di caccia (considerata in quell'epoca un privilegio nobiliare), quella al lupo e agli altri nocivi rimaneva aperta a tutti, con la previsione in aggiunta di un premio. Nel loro insieme le segnalazioni sono distribuite nel territorio provinciale, ma è possibile, come abbiamo visto, raggrupparle in aree comuni: Val di Sole (Vermiglio e Samoclevo); Val di Non (Amblar, Dambel, Cavareno e Don); Giudicarie (Tione e Preore); Val di Fiemme; Valle di Primiero; Pergine e la Montagna di Pinè.

In modo analogo, i toponimi collegati al lupo sono presenti in quasi tutto il territorio trentino, con alcune eccezioni di cui meglio dirò dopo. Anche in questo caso, osservando la carta della loro distribuzione complessiva, si individuano le aree di maggiore concentrazione: Val di Non; Val Rendena; Valle del Chiese; Valle dell'Adige, comprese le aree limitrofe a Trento; Val di Cembra; Alta Valsugana con Pergine.

Infine, le opere bibliografiche, sia di storia locale che naturalistiche, segnalano il lupo in modo ricorrente in alcune aree: Valsugana; Val di Sole; Alta Val di Non; Val Rendena; Valle dell'Adige e Vigolana.

Confrontando le diverse informazioni si notano ambiti che ricorrono, come la Val di Non, e ambiti per i quali, al momento, non sono stati trovati riferimenti al lupo. Già nella parte relativa alla toponomastica si era avanzata qualche perplessità per l'assenza di toponimi legati alle forme locali per lupo nella Valle di Primiero (un solo toponimo)

²⁰⁶ de Alessandrini, *Memorie di Pergine e del Perginese. Anni 590 – 1800*, cit., pp. 39-41.

e ancor più in Val di Fassa. Per questa valle, l'assenza di notizie riguarda anche gli altri documenti. Infatti, non sono stati trovati contenuti che riguardassero il lupo negli Statuti di Fassa, a dispetto delle numerose e circostanziate disposizioni sulla caccia²⁰⁷. Anche i lavori di Frumenzio Ghetta sulla Comunità di Fassa non menzionano il lupo²⁰⁸. Inoltre, nessuna informazione è fornita dalla bibliografia, sia storica che naturalistica. La situazione è difficile da spiegare se si considera che la contigua Val di Fiemme è ricca di documenti sul lupo, come scrive Candido Degiampietro. Si tratta di una situazione che merita ulteriori approfondimenti.

Per quanto riguarda Trento, sono stati trovati toponimi e informazioni bibliografiche per il circondario, relativi soprattutto ai piccoli villaggi posti sulle prime pendici dei monti che circondano la città. Si trattava di piccoli nuclei abitati circondati da zone coltivate alternate ad aree più o meno densamente boscate e a prati: un ambiente a mosaico che potenzialmente poteva offrire un habitat idoneo al lupo, che preferisce muoversi in aree con diverso uso del suolo, in modo da trovare facilmente rifugio. Dalle cronache emergono alcuni episodi, già citati in precedenza: l'uccisione del fanciullo appena uscito di casa a Montevaccino nel 1795 (riportata dal Tovazzi) e le precauzioni adottate dal parroco di Povo nel 1779 per evitare che i lupi mangiassero il cadavere di un uomo lasciato all'aperto (riportate dal Gorfer e Gorfer). Lo storico francese Jean-Marc Moriceau, che da molti anni si occupa della storia del lupo in Francia, ha condotto analisi molto interessanti su una mole imponente di dati. Tra l'altro, ha cercato di individuare gli ambienti in cui più frequentemente si verificano incontri-scontri tra uomo e lupo. Le sue osservazioni sono particolarmente calzanti per l'episodio di Montevaccino: Moriceau scrive che non deve meravigliare che le aggressioni avvengano "sulla soglia di casa". Anzi, dall'analisi dei dati a sua disposizione, la fattispecie degli attacchi di lupi nelle vicinanze di case poste in ambienti rurali o in villaggi è diffusa tanto quanto le aggressioni in aree boscate²⁰⁹. Per contro, negli Statuti cittadini di Trento è assente ogni riferimento al lupo. Come abbiamo ricordato prima, altri statuti, come quello coevo di Vicenza o quelli della Val Trompia e di Bagolino, prevedevano espressamente premi per gli abbattimenti o la necessità di sistemi di difesa dell'abitato. È impossibile trarre delle conclusioni prima di condurre ulteriori approfondimenti ed è indispensabile verificare che le disposizioni sul lupo non siano contenute in documenti diversi conservati, ad esempio, presso l'Archivio del Magistrato Consolare. Tuttavia, non va trascurata la collocazione della città, posta nel fondovalle, ma non in posizione aperta verso la pianura (come Vicenza e Treviso, per

²⁰⁷ Giacomoni, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, vol. 3, cit., pp. 589-611.

²⁰⁸ Tra gli altri lavori, sono stati consultati: Frumenzio Ghetta, *La Valle di Fassa nelle Dolomiti: preistoria, romanità, medioevo: contributi e documenti*, Trento, Biblioteca Padri Francescani, 1974; Id., *Documenti per la storia della Comunità di Fassa. Sedute e delibere dei rappresentanti della Comunità di Fassa 1550-1780*, Trento, Famiglia Cooperativa Val dei Fassa, Istituto Culturale Ladino, 1997.

²⁰⁹ Jean-Marc Moriceau, *Histoire du méchant loup. 3000 attaques sur l'homme en France (XV^e-XX^e siècle)*, Paris, Fayard, 2007, pp. 268-275.

esempio), circondata in parte dall'Adige, e con intorno un esteso territorio montano occupato da boschi, prati, pascoli e zone agricole. L'ampiezza del territorio circostante e la ricchezza di fonti alimentari avrebbero potuto essere sufficienti per il lupo, non rendendogli necessario avvicinarsi alla città. Aldo Oriani, riferendosi all'area alpina lombarda, scrive: "Nelle zone montane, sulla base di questo studio, risulta che i casi di antropofagia fossero di gran lunga meno numerosi di quelli che si registravano, negli stessi anni, in pianura e nelle zone pedemontane. Forse i grandi spazi alpini consentivano all'uomo ed al lupo di non entrare in conflitto come invece succedeva nelle aree di pianura dove l'uomo progressivamente stava occupando tutto il territorio lasciando al lupo solo i terreni marginali, proprio quelli dove i pastorelli conducevano il bestiame al pascolo"²¹⁰.

Per quanto riguarda l'epoca della scomparsa del lupo in Trentino, sembra esserci concordanza tra i diversi lavori consultati: per tutti è da collocarsi a metà dell'Ottocento. Lo affermano tra gli altri Ambrosi, Giacomelli, Ramponi, autori delle opere di carattere naturalistico di cui ho già scritto. L'avvistamento di esemplari in tempi successivi potrebbe essere legato al passaggio di animali in dispersione, perché la popolazione trentina di lupo era ormai estinta.²¹¹ Se prendiamo in considerazione alcuni dei territori confinanti il quadro è simile.

In provincia di Belluno, le notizie sulle ultime segnalazioni di lupo sono fornite da Tormen et al., insieme ad alcuni riferimenti alla toponomastica, di cui si è già detto²¹². Gli autori compiono una ricerca storico-bibliografica per raccogliere le uccisioni e gli avvistamenti degli ultimi secoli. Emerge che la consistenza si era ridotta progressivamente a partire dagli ultimi decenni del Settecento e "dopo la metà del 1800 si può considerare estinta la popolazione di Lupo"²¹³. La ricerca riporta segnalazioni ed uccisioni fino al 1930, ma probabilmente si tratta di "esemplari erratici, provenienti da altre aree alpine o balcaniche"²¹⁴. Gli abbattimenti del Novecento sono avvenuti a Forni Avoltri (1900), in Comelico Superiore (1929) e a Pian dei Gatt (Val Vescova, nel 1930). Invece, Ivan Fossa scrive che "L'ultimo Lupo errante, probabilmente proveniente dagli Appennini o dalla vicina Jugoslavia, è stato abbattuto a Comelico Superiore in località Campo Bon «Baita do Dosoledo» nel luglio 1931, da Osvaldo De Lorenzo detto

²¹⁰ Aldo Oriani, *Orsi e lupi: storie di bestie feroci in Valsassina, Valvarrone e dintorni*, Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino e Riviera, Parco regionale della Grigna Settentrionale, 2005, p. 15.

²¹¹ Castelli, *Fauna estinta od in via d'estinzione sulle Alpi*, cit., p. 22.

²¹² Tormen, Catello, Cesco Frare, *Presenza storica e toponimi sul lupo (Canis lupus Linnaeus, 1758) in provincia di Belluno*, cit., pp. 260-262.

²¹³ *Ivi*, p. 260

²¹⁴ *Ibid.*

Luminiera»²¹⁵, precisando che si pensava che questo lupo il giorno prima dell'abbattimento avesse sbranato una decina di pecore²¹⁶.

La vicinanza di queste aree del bellunese con l'Austria rende plausibile l'ipotesi di un passaggio di animali da una parte all'altra delle Alpi. Andreas Zedrosser ha condotto una ricerca bibliografica sulle notizie di avvistamenti e uccisioni di lupi in Austria (intesa secondo gli attuali confini)²¹⁷. L'Autore ha considerato solo i dati di secoli XIX e XX per ragioni di completezza e chiarezza. Al termine della ricognizione, indica il XIX secolo come l'ultimo di presenza di lupi autoctoni. Riconduce le presenze registrate nel XX secolo ad animali in dispersione che si muovono lungo corridoi di migrazione. In particolare, quello presente tra Slovenia, Italia e Carinzia giustificherebbe le osservazioni di lupo della prima metà del Novecento (quattro segnalazioni in Carinzia, fino al 1947). La vicinanza della Carinzia alla parte nord della provincia di Belluno rende plausibile l'ipotesi del passaggio di animali da un versante all'altro delle Alpi. Luca Lapini, del Museo Friulano di Storia Naturale, conferma il quadro appena tracciato²¹⁸. L'Autore ritiene che il lupo si sia estinto virtualmente intorno al 1930 nella porzione occidentale dell'Austria e a cavallo tra Ottocento e Novecento nella parte orientale²¹⁹. Aggiunge che singoli esemplari furono osservati sia in Carinzia che in Tirolo orientale nel corso del Novecento²²⁰. Il lavoro di Lapini è stato redatto in occasione di un evento particolare: il rinvenimento nel novembre del 2006 dei resti di un canide simile ad un lupo in Trentino, presso il Passo degli Oclini (valico che mette in contatto la Val di Fiemme con la Val d'Ega, in provincia di Bolzano). Solo dopo alcuni anni (settembre del 2009) ed approfondite indagini è stato appurato che quel canide era effettivamente un lupo²²¹. Questa certezza rende il rinvenimento estremamente importante: si tratta della prima testimonianza documentata del ritorno del lupo in Trentino dopo la sua scomparsa a metà dell'Ottocento. Le sofisticate analisi sul patrimonio genetico dell'animale hanno individuato come zona di provenienza l'area

²¹⁵ Ivan Fossa, *Pesci anfibi rettili uccelli del bellunese*, Puos d'Alpago (Bl), Tip. Piave, 1988, p. 260. Presumibilmente l'abbattimento in Comelico Superiore del 1929 indicato da Tormen e quello del 1931 riportato da Fossa si riferiscono al medesimo episodio.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ Andreas Zedrosser, *Der Wolf (Canis lupus) in Österreich. Historische Entwicklung und Zukunftsaussichten*, Wien, Forschungsinstitut WWF Österreich, Studie 25, 1996, p. 1, disponibile a <http://www.kora.ch/malme/05_library/5_1_publications/X_Y_and_Z/Zedrosser_1996_Wolf_in_Oesterreich.pdf> [visitato il 15/10/2015].

²¹⁸ Luca Lapini, Alessandro Brugnoli, Miha Krofel, Andreas Kranz, Paolo Molinari, *A grey wolf (Canis lupus Linnaeus, 1758) from Fiemme Valley*, «Bollettino del Museo di scienze Naturali di Venezia», 61 (2010), pp. 117-129.

²¹⁹ *Ivi*, p. 119.

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ *Ivi*, p. 125.

dinarico-balcanica, come già avvenuto per alcuni esemplari in Carinzia e Stiria. Una curiosità: visto il luogo di rinvenimento della carcassa del lupo, è plausibile che nei giorni precedenti alla morte si aggirasse sui monti intorno all'abitato di Varena. È lo stesso paese in cui è avvenuto l'ultimo abbattimento di lupo del Trentino orientale, a metà circa dell'Ottocento, come narrato da Candido Degiampietro. È solo una suggestione, ma colpisce che il primo caso certo di ritorno in Trentino si sia verificato in uno degli ultimi luoghi da cui i lupi sono scomparsi.

Più frammentarie sono le informazioni sulle ultime vicende dei lupi nelle province di Vicenza e Verona, per le parti al confine con il Trentino. La Lessinia, come scritto nella Premessa, ospita da alcuni anni il primo branco di lupi delle Alpi orientali. Questo branco ha la particolarità di essere costituito da una lupa "italiana" e da un lupo di provenienza slovena, quindi, appartenente alla popolazione balcanica. Giovanni Solinas scrive di "antiche cronache" secondo le quali i lupi provenivano dai versanti della Lessinia rivolti verso la Valle dell'Adige e di segni di presenza (ululati e impronte) ancora nell'inverno 1879-80²²². Cita un documento dei primi decenni dell'Ottocento: l'autorizzazione del 13 gennaio 1818 della "R.a. Delegazione Provinciale" ad effettuare una "caccia generale ai lupi, che infestano in particolare i Circondari Comunali di Marano e Negraro"²²³ (entrambi nella Lessinia veronese). Quasi un secolo dopo, Il Bollettino del Naturalista del 1909 riporta la notizia dell'abbattimento di una lupa nei boschi di Marcellise, frazione di San Martino Buon Albergo, anch'essa nella Lessinia veronese. Si tratta probabilmente dell'ultima segnalazione di un lupo in quest'area²²⁴.

Per l'Italia settentrionale (province piemontesi, lombarde e Grigioni e Ticino) la pubblicazione ad oggi più completa è stata curata da Mario Comincini: *L'uomo e la bestia antropofaga. Storia del lupo nell'Italia settentrionale dal XV al XIX secolo*, di cui ho già detto nella parte iniziale di questo lavoro. Essa contiene la sintesi di una ricerca pluriennale e pluridisciplinare sulla presenza storica del lupo, che ha affrontato in particolare il tema molto discusso del comportamento antropofago. Questo aspetto è stato inserito in una più ampia ricognizione sulle tracce di presenza del lupo nell'Ottocento. Anche questo lavoro conferma che le catture di lupi e, quindi, la loro presenza si rarefanno nella seconda metà dell'Ottocento (dal 1860), nonostante le taglie, probabilmente anche per effetto dell'uso massiccio di stricnina²²⁵. Per la provincia di Brescia, confinante con quella di Trento, gli abbattimenti si concludono entro il 1850²²⁶. Gli Autori ipotizzano che anche in questa area le catture avvenute successivamente alla

²²² Giovanni Solinas, *Orsi e lupi in Lessinia*, «Vita aziendale», 1968, n. 2, p. 28.

²²³ *Ivi*, p. 29

²²⁴ *Lupi a Verona e nel Bobbiese*, «Bollettino del Naturalista», 29 (1909), n. 9-10, p. 64.

²²⁵ Roberta Castiglioni, Aldo Oriani, Adriano Martinoli, *Analisi dei dati delle microstorie*, in Comincini (a cura di) *L'uomo e la bestia antropofaga. Storia del lupo nell'Italia settentrionale dal XV al XIX secolo*, cit., p. 131.

²²⁶ *Ivi*, p. 130.

seconda metà del secolo, numericamente esigue, abbiano riguardato esemplari erratici²²⁷.

In conclusione, per il Trentino e le aree circostanti, in base alle fonti consultate, il declino della specie comincia alla fine del Settecento e porta all'estinzione a metà dell'Ottocento. Gli animali sporadicamente avvistati nei decenni successivi sono con buona probabilità animali in dispersione, provenienti forse dalla popolazione balcanica.

²²⁷ *Ivi*, p. 131.

5 L'uso delle fonti archivistiche per ricostruire la storia del lupo: una prospettiva per il futuro

Gli studi sull'Italia settentrionale, curati da Comincini, e sulla provincia di Bergamo, curati da Oriani, meritano qualche ulteriore considerazione: in queste aree le conoscenze sulla presenza del lupo sono molto più approfondite e per questo solo in parte confrontabili con quanto scritto per il Trentino. Le nostre informazioni sono basate soprattutto su documenti giuridici e opere bibliografiche, queste ultime di tipo naturalistico o di storia locale. Tali opere, sicuramente preziose, tuttavia scrivono solo di alcuni degli episodi di incontro tra uomo e lupo, un tempo frequenti. Più sovente riportano impressioni, suggestioni e ricostruzioni di quello che poteva essere lo *status* della popolazione di lupi. Inoltre, gli episodi non sempre sono descritti fornendo tutti gli elementi utili a inquadrare esattamente il contesto e le circostanze del fatto. La descrizione dettagliata dei singoli episodi è importante per poterli analizzare in modo scientifico. Le loro tipologie, come abbiamo visto nella parte iniziale del lavoro, sono di tipo diverso: avvistamenti, abbattimenti, con l'eventuale riscossione del premio, aggressioni occasionali, attacchi di lupi antropofagi, attacchi di lupi rabidi. Ognuno di questi "contatti" può aver lasciato traccia di sé negli archivi, e se rintracciati possono fornire informazioni preziose. Anche se in piccolissima parte, abbiamo avuto prova dell'esistenza anche in Trentino di informazioni negli archivi comunali di Vermiglio e Don e in quello della Magnifica Comunità della Val di Fiemme.

Lo studio curato da Mario Comincini per l'Italia settentrionale utilizza prevalentemente fonti archivistiche: Archivi di Stato e Archivi comunali (62%), Archivi ecclesiastici (13%), mentre il rimanente 25% è costituito da giornali e periodici d'epoca e opere di carattere storico²²⁸. La documentazione raccolta riguarda oltre 1000 *microstorie*²²⁹: questo è il termine utilizzato dagli Autori per indicare le segnalazioni trovate. Dalle microstorie sono stati ricavati gli elementi salienti che sono confluiti in una banca dati. Tra le informazioni rilevanti sono state considerate: epoca del fatto, località, uso del suolo, tipo di evento, numero di lupi coinvolti, numero di persone coinvolte, danno subito e, se possibile, sesso ed età delle vittime, fonte da cui il dato è stato ricavato²³⁰. L'organizzazione ragionata di questi dati ha reso possibile la catalogazione degli eventi in base alla loro natura (avvistamenti, catture, predazioni, attacchi all'uomo...) e una serie di analisi sulla loro frequenza e distribuzione nei secoli. Inoltre, sono state possibili elaborazioni più sofisticate, prendendo in considerazione elementi quali, ad esempio, il comune, l'epoca (mese) in cui l'evento si è verificato, la

²²⁸ *Ivi*, pp. 124-125.

²²⁹ *Ivi*, p. 123. In particolare, sono state documentate 1027 uccisioni di lupi (p. 128) e 379 episodi di attacco all'uomo (p. 133).

²³⁰ *Ibidem*.

categoria d'uso del suolo, le persone aggredite (sesso ed età). L'interpretazione dei risultati è in stretta correlazione con la biologia e l'etologia del lupo, ma in modo biunivoco: se da un lato queste conoscenze orientano l'analisi e aiutano ad interpretare i risultati, dall'altro l'analisi stessa contribuisce a mettere a fuoco alcuni comportamenti, come quello complesso e controverso dell'antropofagia. Solo a titolo di esempio, l'analisi di dettaglio dei singoli episodi consente la distinzione tra aggressioni all'uomo compiute da un lupo-antropofago o da un lupo-rabido. A partire da questa distinzione, è stata analizzata la distribuzione stagionale e mensile degli eventi. Questa ha mostrato profonde differenze: gli attacchi di lupi-antropofagi hanno un andamento nettamente stagionale, con concentrazione nei mesi estivi, assente in quelli di lupi-rabidi. Questa diversità è legata da un lato alla presenza di animali al pascolo condotti nel passato da giovani pastori, prede più facili per il lupo, dall'altro dalle esigenze alimentari delle lupo con i cuccioli²³¹. Anche l'analisi condotta sulla base delle età delle vittime mette in luce la preferenza del lupo-antropofago per bambini/giovani, che invece non è evidente per le aggressioni di lupi rabidi²³².

La ricerca curata da Oriani per il territorio bergamasco, di cui si è già accennato, segue lo stesso metodo di lavoro²³³. Le segnalazioni sono state rinvenute presso l'Archivio Storico del Comune di Bergamo (per l'Antico regime) e l'Archivio di Stato di Bergamo²³⁴. Sono stati consultati, inoltre, gli archivi parrocchiali e plebani, in particolare i Libri dei Defunti, che riportano le aggressioni da parte dei lupi²³⁵. Diversamente dal primo lavoro citato, l'arco temporale considerato è stato significativamente più ampio: dal 1476 al 1852, con alcuni anni di discontinuità²³⁶. Il numero di abbattimenti documentati per questo arco temporale è di 1470 lupi (sono stati considerati i comuni bergamaschi, più sei comuni ora nella provincia di Lecco)²³⁷. La numerosità del campione offre garanzie di attendibilità delle successive analisi, anche statistiche, condotte. Esse confermano le considerazioni già svolte; ad esempio, la ripartizione per secolo degli abbattimenti mostra come fossero molto più numerosi nei secoli XVII e XVIII, con un netto calo nel XIX secolo. Anche le osservazioni relative alla stagionalità e all'età delle vittime degli attacchi sono confermate. In merito alla loro

²³¹ *Ivi*, pp. 135- 136.

²³² *Ivi*, p. 137.

²³³ Oriani (a cura di), *Lupo, orso e lince nel territorio bergamasco dal medioevo a oggi*, cit., p. 202.

²³⁴ Gabriele Medolago, Aldo Oriani, *Obiettivi e metodo della ricerca*, in Oriani (a cura di), *Lupo, orso e lince nel territorio bergamasco dal medioevo a oggi*, cit., p. 14.

²³⁵ *Ivi*, p. 15.

²³⁶ Aldo Oriani, *Analisi storica della documentazione storica sul lupo*, in Oriani (a cura di), *Lupo, orso e lince nel territorio bergamasco dal medioevo a oggi*, cit., p. 61.

²³⁷ *Ibid.*

distribuzione geografica, Oriani sottolinea come avvenissero soprattutto nella zona di pianura e di bassa collina, anche se le zone montane non ne erano indenni²³⁸.

Attraverso l'analisi dei dati raccolti, Oriani avanza un'ipotesi sull'insorgenza del comportamento più controverso: l'antropofagia del lupo²³⁹. L'aspetto interessante dell'ipotesi, semplificata nello schema riportato in Figura 16, è l'approccio multidisciplinare. Sono messi in relazione: aspetti biologici ed etologici, contesto economico e sociale, storia dell'ecologia e delle modificazioni ambientali. Oriani scrive che "Riteniamo infatti che il lupo possa acquisire comportamenti antropofagi quando contemporaneamente si verificano tensioni alimentari (carenze di prede sia selvatiche sia domestiche), territoriali (scarsa disponibilità di territori utilizzabili) e demografiche (contrazione degli effettivi della popolazione). Riteniamo comunque che la concomitanza di dette cause si verifichi più facilmente quando l'ambiente del lupo è in fase di contrazione e quello antropico in espansione"²⁴⁰.

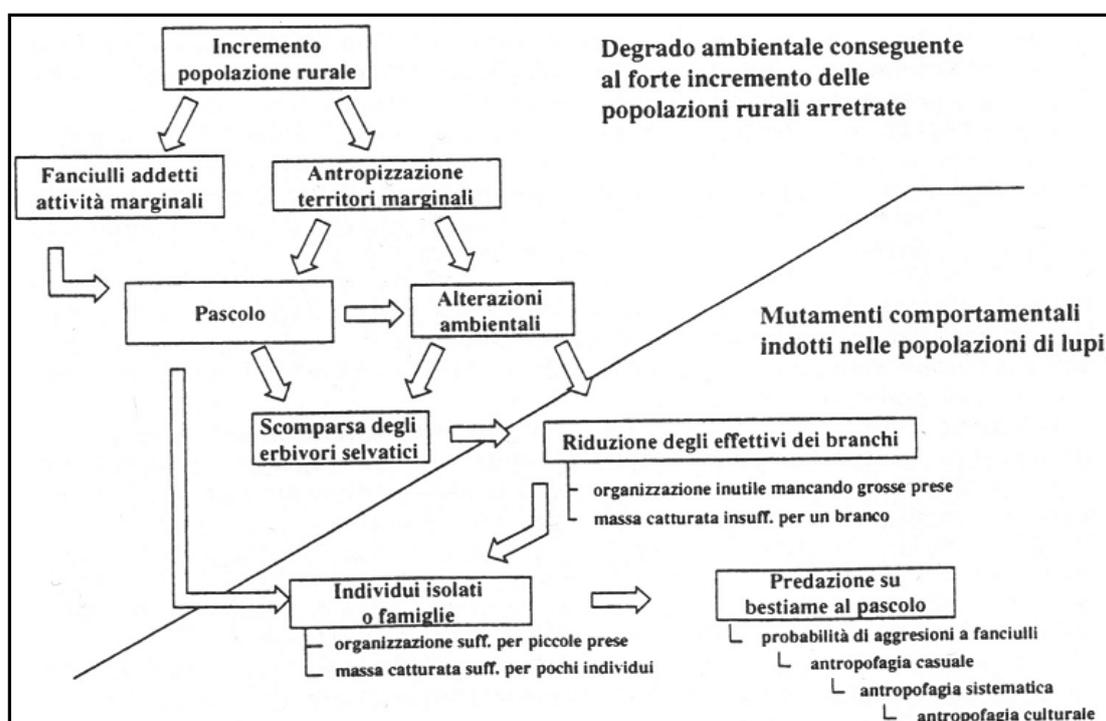


Figura 16: Schema di ipotesi dell'insorgenza del comportamento antropofago del lupo elaborato da Aldo Oriani (Aldo Oriani, *Ipotesi sull'insorgenza del comportamento antropofago del lupo*, in Comincini (a cura di) *L'uomo e la bestia antropofaga. Storia del lupo nell'Italia settentrionale dal XV al XIX secolo*, cit.).

²³⁸ *Ivi*, p. 83.

²³⁹ Aldo Oriani, *Ipotesi sull'insorgenza del comportamento antropofago del lupo*, in Comincini (a cura di) *L'uomo e la bestia antropofaga. Storia del lupo nell'Italia settentrionale dal XV al XIX secolo*, cit., pp. 119-122.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 122.

Anche il territorio trentino è stato soggetto alle stesse dinamiche. Nei secoli che stiamo trattando, caratterizzati da una economia di sussistenza e dalla necessità di autosufficienza delle comunità, si assiste ad uno sfruttamento intenso delle risorse. Questo sfruttamento, come abbiamo visto, è puntualmente regolamentato attraverso strumenti giuridici quali le carte di regola. Il paesaggio si modifica per effetto della forte pressione antropica: alla fine del Settecento raggiungono il massimo da un lato l'espansione di coltivi, prati e pascoli, e dall'altro la riduzione e la degradazione del bosco.²⁴¹ Anche gli animali selvatici subiscono gli effetti di questi mutamenti con una forte contrazione del loro numero, soprattutto nel caso dei cervidi, tanto da preoccupare le autorità.²⁴² A questa riduzione di selvatici si contrappone un aumento del numero di animali domestici, il cui allevamento richiedeva aree di pascolo estive e prati per l'approvvigionamento degli alimenti per l'inverno. È questo il contesto in cui, anche in Trentino, potrebbe essere stata massima la competizione tra uomo e lupo sia per lo spazio che per le prede. È possibile rappresentare graficamente questo mutamento confrontando la situazione attuale con quella presente a metà del Novecento, epoca per la quale si dispone di sufficienti informazioni e che può darci un'idea delle modifiche del paesaggio (Figura 17). I ricercatori hanno appurato che la superficie boscata è aumentata dalla fine del Settecento fino alla metà dell'Ottocento, per poi mantenersi invariata fino alla prima parte del Novecento.²⁴³ Quindi, il paesaggio alpino riportato nell'immagine a) della Figura 17, riferita a tale epoca, dà probabilmente un'immagine già attenuata di quello che doveva essere lo sfruttamento antropico del territorio alla fine del XVIII secolo. A differenza della situazione attuale (riportata nell'immagine b) notiamo: un fondovalle intensamente coltivato fino a quote relativamente alte rispetto all'uso attuale del suolo; una zona di media montagna occupata dal bosco fortemente compressa tra l'area agricola sottostante e l'area a pascolo di alta quota; l'area a bosco non è chiusa ma infraperta, quasi un pascolo arborato, con presenza di malghe e aree aperte; la zona a pascolo scende fino a quote molto più basse delle attuali.

Non tutte le zone del Trentino furono sottoposte alla medesima pressione, per alcune essa fu sensibilmente più forte, ad esempio la Val di Sole e le aree vicine a Trento.²⁴⁴ La Val di Sole può, quindi, fornirci una rappresentazione concreta dei fenomeni che abbiamo appena descritto in via teorica: la Figura 18 mette a confronto una cartolina del

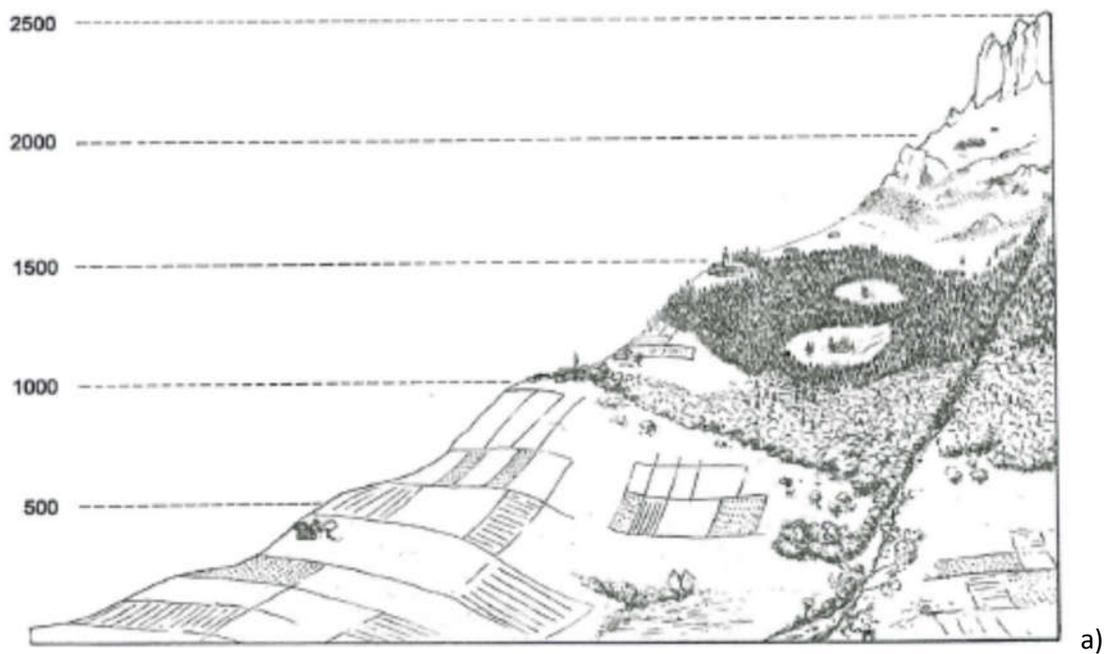
²⁴¹ Tommaso Sitzia, *Ecologia e gestione dei boschi di neoformazione nel paesaggio del Trentino*, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Foreste e fauna, 2009, p.25.

²⁴² Luigi Vettori, *Cacce e cacciatori del Trentino attraverso i tempi*, supplemento de «Il Cacciatore trentino», 1953, p. V. L'Autore cita un "decreto della Cancellaria vescovile" dell'ottobre 1672 che, denunciando la scarsità di selvatici tra cui gli ungulati, ne limita la caccia. Inoltre, Guido Castelli, nella monografia sul cervo, sottolinea in diversi passaggi il progressivo depauperarsi della selvaggina durante il Settecento ad esempio nell'area delle Valli dell'Avisio e del Travignolo (*Il Cervo europeo*, cit., p. 366).

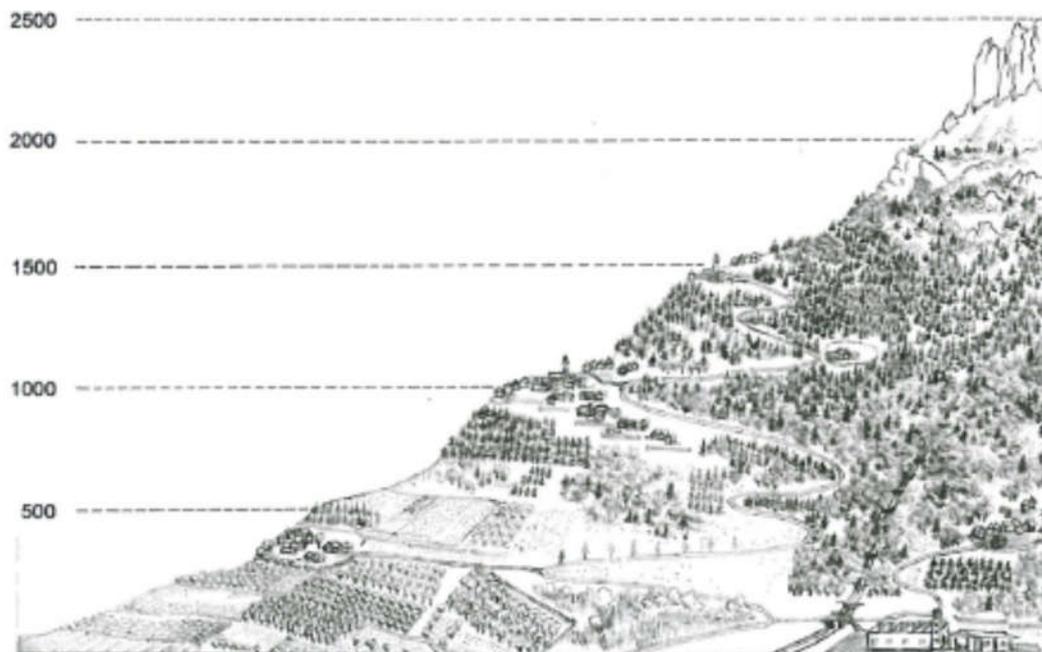
²⁴³ Tommaso Sitzia, *Ecologia e gestione dei boschi di neoformazione nel paesaggio del Trentino*, cit., p. 25.

²⁴⁴ *Ibidem* Ivi p. 25

1937 con una foto attuale di Mezzana e ci mostra i cambiamenti descritti prima. Oggi la colonizzazione delle aree prative di alta quota da parte del bosco è quasi completa; il bosco è modificato nella sua struttura: nel 1937 si presentava rado e con frequenti aperture, per effetto anche della pastorizia, mentre oggi appare denso e senza aperture; le aree agricole si spingevano in alto lungo i versanti, in particolare su quello a destra dell'abitato, sul quale sono ampiamente utilizzati i terrazzamenti per far fronte all'elevata pendenza. Anche il paesaggio trentino, modellato dalla forte pressione antropica, offriva meno possibilità per il lupo (meno zone rifugio, meno selvatici per l'alimentazione) e maggiori occasioni di incontro-scontro con l'uomo. Le informazioni e i dati, ancora limitati, in nostro possesso mostrerebbero proprio un massimo di abbattimenti nel Settecento che poi declinano drasticamente alla fine del secolo e diventano solo occasionali nell'Ottocento.

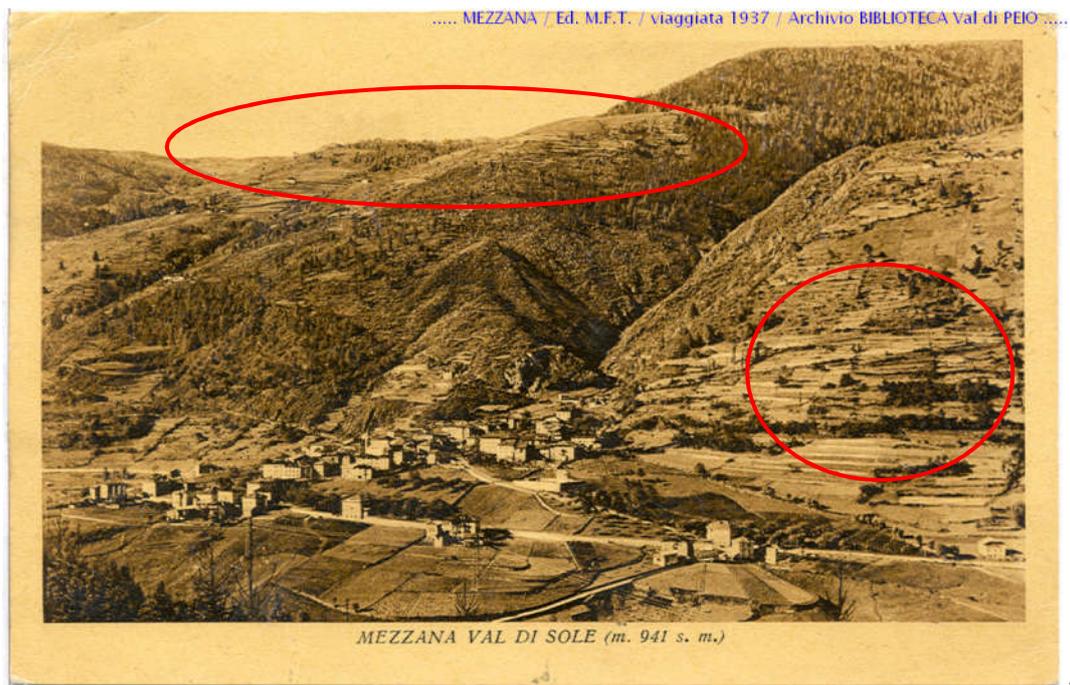


a)



b)

Figura 17: Rappresentazione dell'evoluzione del paesaggio alpino, a) situazione a metà del Novecento, b) situazione attuale, disegno di Lucio Sottovia (Tommaso Sitzia, *Ecologia e gestione dei boschi di neoformazione nel paesaggio del Trentino*, cit.).



a)

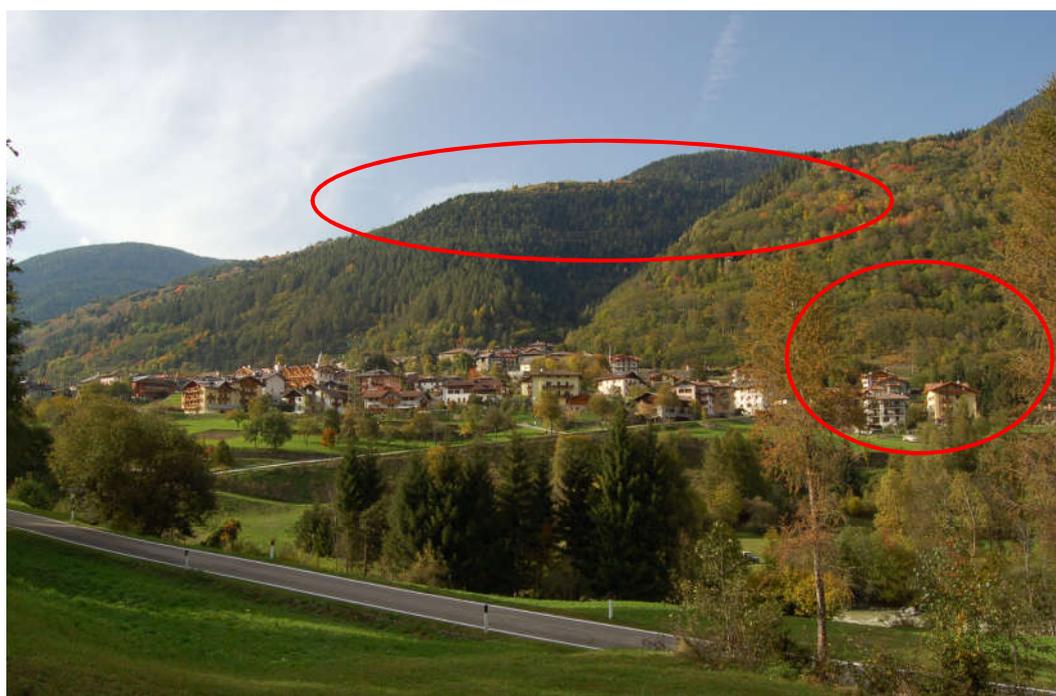


Figura 18: Esempio di evoluzione del paesaggio alpino per il territorio di Mezzana, a) situazione nel 1937 in una cartolina, b) situazione attuale (foto di Fabio Angeli). I tratti rossi evidenziano le aree con le trasformazioni più rilevanti.

Conclusioni

Come ho scritto brevemente nelle pagine introduttive, dagli anni Settanta del Novecento l'immagine del lupo cambia per una serie di motivazioni di carattere sociale ed economico. Il cambiamento è stato repentino e radicale: per una buona parte dell'opinione pubblica il "lupo cattivo", pericoloso predatore, diventa un animale da salvaguardare. Il nuovo "lupo buono" incarna i valori (positivi) della natura contrapposti alla cattiveria della civiltà umana.²⁴⁵ Anche questa nuova immagine ha poco a che fare con l'animale reale. Essa è altrettanto viziata dai luoghi comuni e nasce in ambienti urbani che negano l'esistenza di motivi di competizione e contrasto tra uomo e lupo²⁴⁶. Questa duplice immagine fa sì che il ritorno della specie provochi reazioni molto diverse: i lupi sono esaltati da alcuni, visti come un terribile pericolo da altri, soprattutto allevatori e cacciatori che ancora li identificano con dei potenti competitori. Anche in Trentino si sta sviluppando questa stessa dinamica dopo la recente ricomparsa del lupo. Per affrontare in modo pacato e costruttivo la questione è indispensabile un approccio scientifico, basato su dati di fatto, che liberi il lupo dalle immagini create dall'uomo e lo mostri per quello che effettivamente è: un animale selvatico estraneo del tutto alle categorie umane di "buono" e "cattivo".²⁴⁷ La ricerca storica può fornire un contributo importante per sfatare miti e pregiudizi: le ricerche documentali sulla presenza del lupo nei secoli passati fanno luce sul suo ruolo nell'ecosistema e sui rapporti con l'uomo, contestualizzandoli alle diverse epoche. Le ricerche condotte per l'Italia settentrionale (a cura di Comincini) e per la provincia di Bergamo (a cura di Oriani) sono un esempio evidente dei risultati che si possono raggiungere.

Questo lavoro è il primo passo per la costruzione della storia del lupo in Trentino. Come abbiamo avuto modo di vedere, l'animale era sicuramente presente in larga parte del territorio provinciale. Lo confermano tutti i materiali utilizzati: i toponimi, le norme e le opere bibliografiche. Tuttavia, soprattutto per i primi secoli dell'età moderna, il frazionamento politico e amministrativo ha reso difficile l'individuazione di tutti gli strumenti giuridici contenenti riferimenti al lupo. Comunque è stato possibile individuare alcuni aspetti salienti.

I documenti esaminati testimoniano sia la presenza diffusa dei lupi, sia gli sforzi compiuti per molti secoli dagli uomini per affrontare la convivenza con loro. I villaggi si erano dati regole precise per la gestione degli animali al pascolo, attraverso le carte di regola. Al pastore era affidato l'incarico di vigilare sui predatori. In alcuni casi era

²⁴⁵ Enrico Camanni, *La nuova favola del lupo buono*, in Enrico Camanni (a cura di), *Lupus in fabula*, Scarmagno (To), Priuli & Verlucca, 2012, p. 22.

²⁴⁶ Annibale Salsa, *L'ambivalenza del lupo*, in Enrico Camanni (a cura di), *Lupus in fabula*, cit., p. 27.

²⁴⁷ *Ivi*, p. 26.

previsto che egli rispondesse di eventuali negligenze, risarcendo il proprietario dell'animale predato. Inoltre, in alcune aree, sia con le carte di regola sia con i privilegi nobiliari, erano introdotti premi per l'abbattimento dei lupi. Questa consuetudine ha origini antiche, probabilmente risalente almeno al XIV secolo, visto il primo documento che ne parla è il privilegio concesso alla comunità di Pergine nel 1401. Tracce significative di abbattimenti di lupi e dei relativi pagamenti dei premi sono stati individuati per la Magnifica Comunità di Fiemme, grazie ai lavori di Candido Degiampietro, e alle ricerche di studiosi di storia locale per Vermiglio e Don. L'esame del materiale raccolto ha consentito di seguire l'evoluzione nel tempo degli abbattimenti.

I toponimi collegati al lupo sono presenti in quasi tutto il territorio trentino, ma osservando la carta della loro distribuzione complessiva si individuano aree di maggiore concentrazione ed aree in cui sono meno presenti o addirittura assenti.

Lo stesso avviene con le informazioni ricavate dalla bibliografia, a carattere sia storico che naturalistico. In particolare, la bibliografia naturalistica, risalente al XIX secolo, fornisce informazioni sulle ultime zone in cui il lupo era presente in Trentino e sull'epoca della sua scomparsa. Questa si colloca a metà dell'Ottocento ed è coerente con le informazioni provenienti dalle aree limitrofe alla nostra provincia. La localizzazione delle segnalazioni conferma ed amplia il quadro fornito da Cagnolaro et al. attraverso l'indagine del 1974. Molte delle aree in cui si concentrano le segnalazioni ricavate dalla bibliografia sono le stesse che hanno la maggior frequenza di toponimi legati al lupo. Per la Val di Fassa mancano informazioni, e questa situazione richiede un ulteriore approfondimento.

Questo *excursus* conferma quanto emerge dai lavori curati da Oriani e Comincini, già più volte richiamati, sull'importanza degli archivi. Quindi, il passo successivo per scrivere la storia del lupo in Trentino sarà la ricerca archivistica. Certamente però "Come in natura, anche in archivio il nostro animale è sempre sfuggente e sa trovare nascondigli quasi inaccessibili"²⁴⁸. Il comportamento schivo ed elusivo del lupo anche negli archivi, scherzosamente richiamato dalle parole di Comincini, rimanda alla sua "abilità" a nascondersi in fonti diverse, sotto argomenti diversi, rendendo necessario uno "sforzo di caccia" ingente e, con molta probabilità, non sufficiente a "scovarlo" in tutti i suoi rifugi. Infatti, gli Autori aggiungono "si ha ragione di ritenere che una notevole mole di dati, ora ignoti, giaccia ancora nelle migliaia di archivi civici e parrocchiali della zona trattata"²⁴⁹. Ma i risultati dello sforzo possono essere notevoli: per rendersene conto basta ricordare che l'inchiesta del 1974 di Cagnolaro et al. sulla distribuzione del lupo riporta per la provincia di Brescia un unico dato ("una segnalazione risalente a circa un secolo fa nel Comune di Collio"), mentre per la

²⁴⁸ Mario Comincini, *Il lupo storico*, in Comincini (a cura di) *L'uomo e la bestia antropofaga. Storia del lupo nell'Italia settentrionale dal XV al XIX secolo*, cit., p. 4.

²⁴⁹ Castiglioni, Oriani, Martinoli, *Analisi dei dati delle microstorie*, cit., p. 125.

provincia di Bergamo ricorda che sono pervenute solo due notizie²⁵⁰. Le successive indagini archivistiche hanno fatto emergere una realtà ben più ricca e complessa.

Aumentare la conoscenza della storia del lupo in Trentino, come in altre aree, favorirà l'accettazione del suo ritorno e aumenterà le probabilità di una pacifica convivenza con gli uomini che vivono e lavorano nel suo stesso ambiente. È questa la sfida che attende nei prossimi anni sia gli storici che i faunisti.

²⁵⁰ Cagnolaro, Rosso, Spagnesi, Venturi, *Inchiesta sulla distribuzione del lupo (Canis lupus L.) in Italia e nei cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera)*, cit., p. 16.

Bibliografia

- Altobello Giuseppe, *Un nemico da combattere: il lupo*, «Le vie d'Italia», 30 (1924), n. 8, pp. 860-864, disponibile a <<http://www.storiadellafauna.it/scaffale>> [visitato il 20/10/2014].
- Ambrosi Francesco, *Prospetto delle Specie Zoologiche conosciute nel Trentino*, Trento, Tipografia Perini, 1851.
- Ambrosi Francesco, *La Valsugana descritta al viaggiatore*, 2. ed., Borgo Valsugana, Tip. Giov. Marchetto, 1880.
- Ambrosi Francesco, *L'orso nel Trentino. Cenni storico-naturali*, Edizione corretta e migliorata, Trento, Tip. Scotoni e Vitti, 1886.
- Apollonio Marco, *La specie in Italia una storia tormentata*, «Piemonte Parchi», 1997, n. 73 supplemento n. 1, pp. 10-13, disponibile a <<http://www.storiadellafauna.it/scaffale>> [visitato il 20/10/2014].
- *Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2007.
- Arvedi Giuseppe, *Illustrazione della Val di Sole*, Trento, Tip. Scotoni e Vitti, 1888, (rist. anast., Centro studi per la Val di Sole (a cura di), Mori (Tn), La Grafica Anastatica, 1986).
- Bellabarba Marco, Luzzi Serena, *Il territorio trentino nella storia europea*, Vol. 3, *L'età moderna*, Trento, Fondazione Bruno Kessler, 2011.
- Bertagnolli Lidia, *Giacomo di Castelrotto e la signoria dei Welsperg in Valle di Primiero*, Tonadico (Tn), Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, 2011.
- Bertoldi Lenoci Liana (a cura di), *Miracoli dipinti: ex-voto di mare e di montagna*, Belluno, Tip. Piave, 2013.
- Bertoluzza Aldo, *Gli statuti della Comunità della Montagna di Piné dell'anno 1498*, Calliano (Tn), Tip. Manfrini, 1983.
- Bertoluzza Aldo, *Statuto di Trento. Libro II de' Sindici del 1714*, Trento, U.T.C., 1996.
- Bessi Ronni, *C'era una volta il lupo. Alle radici storiche delle cause che provocarono la scomparsa di un canide selvatico dalla Valle d'Aosta*, Aosta, Musumeci, 1998.
- Boitani Luigi, *Dalla parte del lupo*, Milano, Giorgio Mondadori, 1987.
- Bonazza Marcello, *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001.

- Camanni Enrico (a cura di), *Lupus in fabula*, Scarmagno (To), Priuli & Verlucca, 2012.
- Cagnolaro Luigi, Rosso Donatella, Spagnesi Mario, Venturi Bianca, *Inchiesta sulla distribuzione del lupo (Canis lupus L.) in Italia e nei cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera)*, «Ricerche di biologia della selvaggina», 1974, n. 59, pp. 1-91.
- Cagnolaro Luigi, Comincini Mario, Martinoli Adriano, Oriani Aldo, *Dati storici sulla presenza e sui casi di antropofagia del lupo nella Padania centrale*, in *Dalla parte del lupo*, Atti del Convegno Nazionale (Parma, 9-10 ottobre 1992), a cura di Cerere F., Penne (Pe), Cogecstre, 1996, pp. 83-99.
- Castelli Guido, *L'orso bruno (Ursus arctos, L.) nella Venezia Tridentina*, Trento, Associazione provinciale cacciatori, 1935.
- Castelli Guido, *Fauna estinta od in via d'estinzione sulle Alpi*, Firenze, Editoriale Olimpia, 1940.
- Castelli Guido, *Il Cervo europeo (Cervus elaphus Linn.)*, Firenze, Editoriale Olimpia, 1941.
- Chapron Guillaume et al., *Recovery of large carnivores in Europe's modern human-dominated landscapes*, «Science», 2014, n. 346, pp. 1517- 1519.
- Cherubini Giovanni, *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
- Comincini Mario (a cura di), *L'uomo e la bestia antropofaga. Storia del lupo nell'Italia settentrionale dal XV al XIX secolo*, Abbiategrasso (Mi), Unicopli, 2002.
- Convito Luca, Croce Michele, Velatta Francesco, Romano Carmine, *La toponomastica e la presenza del lupo (Canis lupus) in Umbria*, Atti del IX Congresso Italiano di Teriologia, Civitella Alfedena (Aq), 7-10 maggio 2014, disponibile a http://www.academia.edu/8559561/la_toponomastica_e_la_presenza_del_lupo_canis_lupus_in_umbria [consultato il 5/10/2015]
- Dalpiaz Davide, Negra Osvaldo, Pallaveri Alessandra (a cura di), *Tempo di lupi. Catalogo della mostra*, Trento, Wolfalps, 2015.
- Dal Piaz Gian Battista, *I mammiferi fossili e viventi delle Tre Venezie*, Parte sistematica n. 3 *Carnivora*, Trento, Arti Grafiche Scotoni, 1928.
- De Alessandrini Pietro, *Memorie di Pergine e del Perginese. Anni 590 – 1800*, Borgo (Tn), Tip. Giov. Marchetto, 1890, (rist. anast., Trento, Tip. Saturnia, 1972).

- Degiampietro Candido, *Cronache fiemmesi attraverso 9 secoli*, Cavalese (Tn), Cassa rurale di Cavalese, 1975.
- Degiampietro Candido, *Storia di Fiemme e della Magnifica Comunità dalle origini all'istituzione dei comuni*, Cavalese (Tn), Magnifica Comunità di Fiemme, 1997.
- Degiampietro Candido, *Pagine sparse. Reminiscenze venatorie. L'orso bruno delle Alpi in Fiemme*, Carano (Tn), Nova Print, 2000.
- D.O. (sigla indecifrata), *Gli ultimi lupi in Rendena*, «Campane di Rendena», 1964, n. 1, p. 6.
- Fabris Antonio, *Aquile, orsi e lupi nella Valle dell'Agno. Note storiche, naturalistiche e culturali*, Valdagno (Vi), Litovald, 1999.
- Finocchi Anna, Mussi Danilo, *Sulla pelle dell'orso. La caccia nei documenti del passato e nelle memorie ottocentesche di Luigi Fantoma*, Arco (Tn), Il Sommolago, 2002.
- Flöss Lydia, *Il dizionario toponomastico trentino e l'uso della toponomastica nella cartografia provinciale*, «Documenti del territorio», 1997, n. 34, pp. 50-52, disponibile a <http://www.centrointerregionale-gis.it/rivista/Arretrati/34_1997/34_09.pdf> [visitato il 30/9/2015].
- Fossa Ivan, *Pesci anfibi rettili uccelli del bellunese*, Puos d'Alpago (Bl), Tip. Piave, 1988.
- Galloni Paolo, *Storia e cultura della caccia*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Gar Tommaso, *Statuti della città di Trento*, Trento, Tip. Monauni, 1858.
- Gasser Christoph, Stampfer Helmut, *La caccia nell'arte del Tirolo*, Bolzano, Athesia, 1995.
- Ghigi Alessandro, *Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia*, «Natura», 1911, n.2, pp. 289-304.
- Giacomoni Fabio, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, Milano, Jaca Book, 1991.
- Giacomelli Pietro, *Mammalofauna tridentina. Prospetto sistematico dei mammiferi sino ad ora conosciuti e viventi nel Trentino*, Trento, Società Tip. Edit. Trentina, 1900.
- Giu. Mo. (sigla indecifrata), *Cervi, lupi, orso nella Bassa Valsugana*, «Strenna trentina», 1968, pp. 103-107.
- Gorfer Aldo, *L'uomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione tridentina*, Calliano (Tn), Manfrini, 1988.

- Gorfer Aldo, Gorfer Giuseppe, *La regione dell'Adige: elementi per una storia urbana del Comprensorio C.5 Valle dell'Adige*, Trento, Arca, 1988.
- Granucci Fiorenza, *Categorie toponomastiche ed uguaglianze linguistico-morfologiche*, in Istituto Geografico Militare, *Atlante dei tipi geografici*, Firenze, 2004, p. 715-721, disponibile a http://www.igmi.org/pubblicazioni/atlante_tipi_geografici/consulta_atlante.ph [visitato il 5/10/2015]
- *I nomi locali dei comuni di Bosentino, Centa San Nicolò, Vattaro, Vigolo Vattaro*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni librari e archivistici, 2002.
- *I nomi locali dei comuni di Lona-Lases, Segonzano, Sovér*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni librari e archivistici, 2011.
- *I nomi locali dei comuni di Taio, Ton, Trés, Vervò*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni librari e archivistici, 2001.
- *I nomi locali dei comuni della Val di Ledro, Vol. I, I nomi locali di Bezzecca e Concei*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali. Ufficio beni librari e archivistici, 2006.
- Jaberg Karl, Jud Jakob, *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Bern, Verlag Stämpeli & Cie, 1960.
- Job Livio, *L'uomo caduto nella fossa della "Lovara"*, «Strenna trentina», 2004, pp. 211-213.
- Kirchlechner G., *Manuale delle leggi ed ordinanze relative alla caccia, pesca ed uccellazione nel Tirolo per cura di un selvicoltore*, Trento, Monauni, 1903.
- Lapini Luca, Brugnoli Alessandro, Krofel Miha, Kranz Andreas, Molinari Paolo, *A grey wolf (Canis lupus Linnaeus, 1758) from Fiemme Valley (mammalia, canidae; north-eastern Italy)*, «Bollettino del Museo di scienze Naturali di Venezia», 61 (2010), pp. 117-129.
- Leo Rocco, *Lupi e Loere a Polaveno (Brescia, Italia): indagine preliminare*, «Natura Bresciana», 2007, n. 35, pp. 141-148.
- *Lupi a Verona e nel Bobbiese*, «Bollettino del Naturalista», 29 (1909), n. 9-10, pp. 64-65
- Mariani Michele Angelo, *Trento con il Sacro Concilio, et altri notabili. Aggiunte varie cose miscellanee universali. Description' storica libri tre di D.Michel'Angelo Mariani. Con un ristretto del Trentin vescovato; l'indice delle cose notabili, & le figure in rame*, Augusta (Germania), 1673, disponibile a

- <http://it.wikisource.org/wiki/Trento_con_il_Sacro_Concilio> [consultato il 4/10/2014].
- Marucco Francesca, *Il lupo. Biologia e gestione sulle Alpi e in Europa*, Gavi (Al), Il Piviere, 2014.
 - Moriceau Jean-Marc, *Histoire du méchant loup. 3000 attaques sur l'homme en France (XV^o-XX^o siècle)*, Paris, Fayard, 2007.
 - Nequirito Mauro, *Le carte di regola delle comunità trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico*, Mantova, Gianluigi Arcani, 1988.
 - Mauro Nequirito, Margherita Faes, *Linee di sviluppo e cesure istituzionali nella storia dei comuni trentini dal medioevo all'unione all'Italia descritte secondo le norme ISAAR*, 2002, disponibile a <http://www.trentinocultura.net/doc/catalogo/cat_fondi_arch/sch_riass_preun_h.asp> [visitato il 13/12/2014].
 - Oriani Aldo, *Orsi e lupi: storie di bestie feroci in Valsassina, Valvarrone e dintorni*, Barzio (Lc), Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino e Riviera, Parco regionale della Grigna Settentrionale, 2005.
 - Oriani Aldo, Comincini Mario, *Morti causate in Lombardia e nel Piemonte orientale nel XVIII secolo*, comunicazione presentata al Seminario della Società italiana di Studi sul secolo XVIII *Vivere la morte nel Settecento*, (Santa Margherita Ligure, 30 settembre – 2 ottobre 2002), disponibile a <<http://www.storiadellafauna.it/scaffale/>> [visitato il 20/10/2014].
 - Oriani Aldo (a cura di), *Lupo, orso e lince nel territorio bergamasco dal medioevo a oggi*, «Rivista del Museo civico di Scienze naturali di Bergamo», 2014, n. 27, pp. 1-202.
 - Ortalli Gherardo, *Realtà e immagine del lupo nel Medio Evo: la nascita di un mito*, «Natura e montagna », 12 (1972), n. 4, pp. 11-20.
 - Ortalli Gherardo, *Natura, storia e mitografia del lupo nel Medioevo*, «La Cultura», 1973, n. 11, pp. 257-311.
 - Ortalli Gherardo, *Realtà ambientali e cultura del lupo tra Alto e Basso Medioevo*, «La Cultura», 1983, n. 21, pp. 268-291.
 - Ortalli Gherardo, *L'invenzione del "lupo cattivo". Note fra storia ed ecosociologia*, relazione presentata al II Convegno nazionale del Gruppo Lupo Italia, (Civitella Alfedena, 9 aprile 1988), disponibile a <<http://www.storiadellafauna.it/scaffale/>> [visitato il 20/10/2014].
 - Ortalli Gherardo, *Lupi genti e culture. Uomo e ambiente nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1997.

- Ortalli Gherardo, *Il lupo tra antichità e medioevo in occidente. La “scoperta” del lupo nemico*, in *Le Fait du Loup. De la peur à la passion. Le renversement d’une image*, Grenoble, Centre Alpin et Rhodanien d’Ethnologie, 2002, pp. 97-100, disponibile a <<http://www.storiadellafauna.it/scaffale>> [visitato il 20/10/2014].
- Pedrazzoli Nicolò, *Il diritto di caccia in provincia di Trento*, «Il cacciatore trentino», 2002 , n. 50, pp. 40-41.
- Probizer Francesco (a cura di), *Escursioni botaniche di Pietro Cristofori accademico agiato fatte negli anni 1817- 1823 e pubblicate nel VI Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini (1879-1880)*, Rovereto, Tip. V. Sottochiesa, 1880.
- *Raccolta delle leggi provinciali per il Tirolo e Vorarlberg per l’anno 1818*, Innsbruck, Tip. Rauch, 1824, pp. 76-80.
- Raimondi Eugenio Bresciano, *Delle caccie*, Napoli, Lazaro Scoriggio (Is), 1626.
- Ramponi Sisinio, *Il Trentino e le sue caccie*, Trento, Temi, 1923.
- Ramponi Sisinio, *Mammalofauna rapace*, Trento, G. B. Monauni, 1928.
- Riccadonna Graziano, *Statuti della città di Arco*, Arco (Tn), Comune di Arco, Cassa Rurale di Arco, 1990.
- Salimbene de Adam da Parma, *Cronaca*, Bologna, Radio Tau, 1987.
- Scalfi Baito Paolo, *Ragoli: antologia storica e toponomastica*, Ragoli (Tn), Comune di Ragoli, 2001.
- Sereni Emilio, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Sicheri Giovanni Battista, *La caccia sull’Alpe*, Arco (Tn), Grafica 5, 1996.
- Tommaso Sitzia, *Ecologia e gestione dei boschi di neoformazione nel paesaggio del Trentino*, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Foreste e fauna, 2009.
- Solinas Giovanni, *Orsi e lupi in Lessinia*, «Vita aziendale», 1968, n.2, pp. 28-30.
- *Gli Statuti di Tione. 1579-1757*, Tione, Comune di Tione, 1974.
- Tormen Giuseppe, Catello Marco, Cesco Frare Piergiorgio, *Presenza storica e toponimi sul lupo (Canis lupus Linneaus, 1758) in provincia di Belluno*, «Natura Vicentina», 2003, n. 7, pp. 259-265.
- Tovazzi Giangrisostomo, *Diario secolaresco e monastico*, Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, 2006.
- Turrini Romano, *Federico Caproni*, «Il Sommelago», 4 (1987), n. 1, pp. 5-38.

- Turrini Fortunato, *Carte di Regola della Comunità di Vermiglio nel secolo XVII*, Malé (Tn), Centro studi per la Val di Sole, 1989.
- Vanzetta Beppino, *Distretto Fiemme Riserva Ziano*, «Il Cacciatore trentino», 2015, n. 100, pp. 59-60.
- Vettori Luigi, *Cacce e cacciatori del Trentino attraverso i tempi*, supplemento de «Il Cacciatore trentino», 1953, pp. I-VIII.
- Luigi Vettori, *L'attività venatoria sotto l'aspetto economico, commerciale e turistico*, «Economia trentina», 5 (1958), n. 4/5, pp. 69-78.
- Wolf Alpine Group, *Wolf population status in the Alps: Pack distribution and trend up to 2012*, 2014, disponibile a <<http://www.lcie.org>>. [visitato il 20/1/2016].
- Zedrosser Andreas, *Der Wolf (Canis lupus) in Österreich. Historische Entwicklung und Zukunftsaussichten*, Wien, Forschungsinstitut WWF Österreich, Studie 25, 1996, pp. 1-38, disponibile a <http://www.kora.ch/malme/05_library/5_1_publications/X_Y_and_Z/Zedrosser_1996_Wolf_in_Oesterreich.pdf> [visitato il 15/10/2015].